

1-2/22

CENTRO
PER IL LIBRO
E LA LETTURA

PERIODICO DI CULTURA EDITORIALE
E DI PROMOZIONE DELLA LETTURA A CURA
DEL CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

ASSISI

Cittàchelegge

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

ANNO XVIII N.S. GENNAIO-GIUGNO LIBRI E RIVISTE D'ITALIA ASSISI 1-2/2022



CittàcheleggE

1-2/2022

ANNO XVIII N.S., GENNAIO-GIUGNO 2022

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Periodico di cultura editoriale e promozione della lettura

ISSN 0024-2683

Direttore Responsabile

PAOLA PASSARELLI

Vicedirettore

ANGELO PIERO CAPPELLO

Redattore Capo

NICOLA GENGA

Comitato editoriale

FEDERICO BATINI, FLAVIA CRISTIANO, FILIPPO LA PORTA,
ANNAMARIA MALATO, VERONICA NICOTRA, MARIA LETIZIA SEBASTIANI

Comitato scientifico – Effetti di lettura

FEDERICO BATINI (Direzione)

MARCO BARTOLUCCI (UniPr), CHIARA BERTOLINI (UnimoRe), CRISTINA CARACCHINI (Western University),
ROBERTA CARDARELLO (Unimore), EMANUELE CASTANO (UniTrento), CRISTIANO CORSINI (UniRoma3),
FABIO D'ANDREA (UniPg), SIMONE GIUSTI (UniSi), ANDREA LOMBARDINO (UniCh),
GIOVANNI MORETTI (UniRoma3), MICHELE PETIT (CNRS Fr),
PATRIZIA SPOSETTI (UniSapienza), GIORDANA SZPUNAR (UniSapienza)

Redazione

AMALIA MARIA AMENDOLA, GIULIA BARBISONI,
BENEDETTA D'AUTILIA, MARIA ERMELINDA DE CARLO,
GIANLUCA PARISI, IRENE DORA MARIA SCIERRI, GIULIA TOTI

Progetto grafico e impaginazione

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

Foto

Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi, Archivio Pro Loco Santa Maria degli Angeli,
Archivio Sacro Convento, Birba Aps, Centro di Consulenza Tiflodidattica Assisi,
Comune di Assisi, Comune di Montefalco - Museo di San Francesco a Montefalco,
FAI - Fondo Ambiente Italiano, FAPFOTO 2022, Stefania Maltoni, Francesco Mancinelli, Jacopo Scarponi, Roberto Vaccai,
Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria, Creative Commons, Wikimedia Commons

Redazione

Via Pasquale Stanislao Mancini, 20. 00196 Roma
nicola.genga@beniculturali.it
www.cepell.it

Iscritto al n. 481/90 del Registro di Stampa presso il Tribunale di Roma

In copertina: Interno della Basilica superiore di San Francesco d'Assisi

Crediti: *Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi*

In quarta di copertina: Assisi. Torre civica e Tempio di Minerva

Crediti: *Roberto Vaccai*





SOMMARIO

1-2/2022

- 5 INTRODUZIONE**
MARINO SINIBALDI
- 6 EDITORIALE**
ANGELO PIERO CAPPELLO

LA CITTÀ CHE LEGGE

- 8 IL PATTO LOCALE PER LA LETTURA**
- 16 ASSISI VERSO IL CENTENARIO DEL 2026. CONSERVARE E LEGGERE PER DIVENTARE LA CITTÀ DI BAMBINI, RAGAZZI E GIOVANI**
STEFANIA PROIETTI
Sindaco di Assisi
- 22 PICCOLI LETTORI CRESCONO**
VERONICA CAVALLUCCI
Assessore alla Cultura
- 24 ALCUNE BIBLIOTECHE STORICHE DI ASSISI**
FRA CARLO BOTTERO, FRA MAURO BOTTI, PAOLO CAPITANUCCI
Sacro Convento di S. Francesco, Convento della Porziuncola, Istituto Teologico di Assisi
- 36 BIRBA: BUONE PRATICHE DI MERAVIGLIA CON I LIBRI E LE STORIE**
ALESSANDRA COMPAROZZI
Direttrice artistica del festival "Birba chi legge"



LA CITTÀ DA LEGGERE

44 IL PATTO REGIONALE PER LA LETTURA E LE SINERGIE INDISPENSABILI

PAOLA AGABITI

Assessore Bilancio, Turismo, Cultura e Istruzione Regione Umbria

48 PROPERZIO E ASSISI
GIORGIO BONAMENTE

56 IL "CASO" IACOPONE DA TODI
ENRICO MENESTÒ

66 DANTE E FRANCESCO: UN INCONTRO DI POETI NELLA *COMMEDIA* E IL PRIMATO DELLA STAMPA FOLIGNATE
PAOLO RENZI

72 LA POESIA UMBRA CONTEMPORANEA
PASQUALE TUSCANO

84 LE INACCESSE PROVENIENZE. LA POESIA DI SANDRO PENNA
SIMONE GAMBACORTA

90 LIBRI CHE NASCONO DALLA PERSUASIONE NONVIOLENTA: CAPITINI E LA SUA BIBLIOTECA PER LA PACE
GIUSEPPE MOSCATI

96 PASOLINI E SIMONE WEIL AD ASSISI: PERCORSI "SPIRITUALI" DIVERSI, ISPIRATI DAL GENIUS LOCI
FILIPPO LA PORTA

100 IL BOSCO DI SAN FRANCESCO DOVE NATURA, ARTE E CULTURA SI INCONTRANO
LAURA CUCCHIA

106 I LIBRI TATTILI ILLUSTRATI: LIBRI PER TUTTI
FRANCESCA PICCARDI

EFFETTI DI LETTURA

114 LEGGERE: LA TUA STRADA VERSO TE STESSO
MITCHELL GREEN

120 "IMPARARE DAGLI ERRORI". LINEE DI RICERCA DIDATTICA SULLA LETTURA-COMPRESIONE
ROBERTA CARDARELLO

ASSISI,
VEDUTA PANORAMICA

Crediti: Jacopoo Scarponi.



Tra le caratteristiche che rendono peculiare la ricchezza artistica dei territori italiani c'è sicuramente la letteratura. Così come nelle nostre città e regioni non mancano mai un museo, una cattedrale, un palazzo civico, una piazza di pregio, quasi ovunque incontriamo le tracce della vita e dell'attività di grandi scrittori e scrittrici. A volte quella tradizione è ancora forte e viva, altre volte appare più nascosta e rischia di essere dimenticata; ma dietro la vitalità delle reti culturali locali, dei festival letterari, dei Patti per la lettura c'è spesso il segno di una memoria letteraria e la consapevolezza del suo valore.

L'Umbria è da questo punto di vista esemplare e insieme eccezionale per la singolare profondità di quelle radici. Si tratta infatti di una civiltà artistica straordinariamente precoce nelle sue espressioni letterarie come in quelle - notissime e apprezzate in tutto il mondo e in tutti i tempi - della pittura e dell'architettura. Ma l'antica fortuna artistica di questa terra unica non può essere solo oggetto di culto e di conservazione. Va senz'altro curata, esposta com'è ai rischi del tempo e della umana distrazione, ma accanto alla devozione ci chiede qualcosa di più impegnativo. Rendere questa antichità feconda per il presente e gravida di futuro. La lettura è esattamente questo: un atto che rende contemporanea, vicina a noi e necessaria per i nostri tempi, ogni esperienza artistica passata, tutta la letteratura che ha arricchito i nostri territori e la nostra vita comune.

Mentre la lettura è un atto eminentemente individuale, i Patti sono impegni collettivi e comunitari. Indicano la volontà di una città e di un territorio di fare dei libri e della letteratura

non solo una fonte (per tutti straordinaria, per molti insuperabile) di piacere personale ma qualcosa di più: un frammento di quella esperienza condivisa che chiamiamo cittadinanza. Essere cittadini vuol dire molte cose diverse ma - ci dice una Città che legge - deve comprendere necessariamente la consapevolezza dell'importanza dei libri e dei luoghi e delle attività che li valorizzano. Le reti che si creano intorno alla lettura - che una crisi come quella legata alla pandemia ha reso evidenti - sono parte fondamentale di questo tessuto comune. E dunque una cittadinanza avvertita e all'altezza dei tempi si prende cura delle sue biblioteche e delle librerie cittadine, crea momenti e luoghi per condividere la passione della lettura, sostiene la sua importanza nella scuola e in tutto il processo educativo, aiuta le fasce più giovani o svantaggiate della propria comunità a farla propria, inventa spazi dove la qualità della parola vince il rumore affannato o il silenzio rassegnato e aiuta il pensiero, favorisce la creatività editoriale e così via.

Ma in tempi di traumi drammatici, che riguardano la salute del pianeta e quella nostra personale, la lettura è un frammento necessario dell'essere cittadini da un punto di vista ancora più profondo. I libri sono il luogo dove meglio si è depositata e più nitidamente può essere riconosciuta la grandezza del passato, cioè delle parole e delle idee con cui uomini e donne prima di noi hanno affrontato crisi, guerre, lutti, sfide. Farle proprie può aiutarci a sfuggire l'angoscia e la menzogna, due sentimenti che corrodono le comunità, le avvelenano, le disgregano. In una terra come l'Umbria, in cui le virtù civiche sono apparse prima che altrove, questo valore può essere appreso e ripreso con una forza che può servire da esempio.



**MARINO
SINIBALDI**

Presidente del
Centro per il libro
e la lettura

**BASILICA DI SANTA
CHIARA IN ASSISI
TRAMONTO.**

Crediti: Stefania Maltoni.



**ANGELO PIERO
CAPPELLO**

Direttore del
Centro per il libro
e la lettura

EDITORIALE

Se mai ce ne fosse bisogno, nel voler spiegare il perché il nome di Assisi (e dell'Umbria tutta) è di fatto più intimamente legato alla lettura e ai libri che ogni altra città o regione italiane, basterebbe dire che, nell'arco di tempo che separa la prima raccolta poetica in lingua italiana volgare e la più diversa e internazionale poesia del Novecento, la città di Francesco ha avuto un ruolo fondamentale: da Francesco a Patrizia Cavalli, passando per la Todi sacra di Jacopone e la Cerreto civile di Pontano, la Gubbio estatica di Bosone Novello de' Raffaelli, la Norcia satirica di Lalli, e ancora la Gubbio burlesca del Lazzarelli, la Perugia erudita di Secondo Lancellotti e, più tardi, di Annibale Mariotti, ma anche la

futurista *Aeropoetica* Foligno di Leandra Angelucci Cominazzini; e poi, nel Novecento inoltrato, ancora la natale Perugia, "paradiso altissimo e confuso" della giovinezza di Sandro Penna. Per non dire della letteratura non umbra - di nascita - ma che in Umbria ha trovato ispirazione e tema mitopoietico: per tutti valgano solo Paul Celan, ispirato a quella "Notte umbra" di cui vive la sua poesia "Assisi" o Pier Paolo Pasolini che in quella pace biblica della città umbra trova ispirazione e immagini per il *Vangelo secondo Matteo*. Ma c'è uno scrittore che raramente viene menzionato quando si parli di Assisi, di Umbria, di Francesco e della loro influenza sulla lettura e la scrittura, insomma sulla letteratura:



Gabriele d'Annunzio. L'incontro di d'Annunzio con San Francesco avviene nel settembre 1897, quando il Poeta si reca in visita ad Assisi e dintorni in compagnia di Eleonora Duse: i Taccuini di quei giorni sono fitti di annotazioni che poi verranno riversate nell'opera: «La preghiera riempie i chiostri... L'anima del serafico si diffonde per tutta la valle, benedice tutte le soglie, conforta tutti i focalari...». Ammirare, contemplare, annotare e riutilizzare erano gli atteggiamenti più frequenti della scrittura di d'Annunzio: ne saranno testimonianza tutte le frequentissime citazioni francescane o i fitti riferimenti alla città di Francesco che, da quel momento in poi, saranno presenti nelle opere e nella vita di Gabriele d'Annunzio il quale arriverà perfino a far "arredare" la sua prestigiosa e fastosa abitazione

di Gardone Riviera con una fitta rete di riferimenti e simbologie francescane e definendosi lui il "poverello di Cristo". E già nell'anno successivo alla visita ad Assisi, soggiogato da tanto fascino, avrebbe voluto scrivere una tragedia francescana nei modi della poesia popolare umbra e delle antichissime laudi drammatiche, intitolata Frate Sole. Come confidò poi a Georges Hèrelle, suo traduttore francese, cominciava a trovare in se stesso "qualcosa di francescano". In quegli anni aveva avuto in progetto di scrivere una biografia di Gesù Cristo, non solo sul piano storico, ma anche su quello gnoseologico e religioso, perché sosteneva di sentire «continua sopra il mondo» la presenza del sacrificio di Cristo. Quegli appunti sparsi, le note di taccuino, finiranno per costituire l'alimento poetico di alcune delle più belle liriche di sempre, contenute nella sua raccolta "Elettra" nella sezione delle "Città del silenzio" dove campeggiano insieme Gubbio, Spello, Spoleto, Perugia. E Assisi.

La letteratura, insomma, e con essa conseguentemente la lettura e il libro, sono per Assisi e per l'Umbria elementi inscindibili: ed è per questo che non poteva non cominciare da qui un percorso di riflessione sui Patti locali per la lettura, nelle forme dei Patti regionali e comunali, con lo scopo di tenere a battesimo una strategia prima locale e poi nazionale di rete di sostegno alla promozione dell'attività di lettura, proprio in chiusura della nostra iniziativa del 'Maggio dei Libri' ma anche in piena coincidenza con l'apertura del percorso dei Patti per la lettura del Comune di Assisi e della regione Umbria. Patti che sono oggi parole, ma nella loro valenza ed efficacia destinate a diventare fatti.

SANTUARIO DI SAN DAMIANO IN ASSISI

Crediti: Stefania Maltoni.



IL PATTO LOCALE PER LA LETTURA¹ DI ASSISI, BASTIA UMBRA, BETTONA, CANNARA, VALFABBRICA

PREMESSE

La Legge 15/2020

Il riconoscimento della fondamentale importanza del libro e della lettura per lo sviluppo dell'individuo e della società è sancito dalla Legge 15/2020 "Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura".

Nel primo articolo della legge sono richiamati i principi, le finalità e i principali soggetti attuatori:

Art. 1.

La Repubblica, in attuazione degli articoli 2, 3 e 9 della Costituzione, favorisce e sostiene la lettura quale mezzo per lo sviluppo della conoscenza, la diffusione della cultura, la promozione del progresso civile, sociale ed economico della Nazione, la formazione e il benessere dei cittadini.

⁽¹⁾ Approvato con Deliberazione della Giunta Comunale n. 29 del 14/03/2022 del Comune di Assisi.



La Repubblica promuove interventi volti a sostenere e a incentivare la produzione, la conservazione, la circolazione e la fruizione dei libri come strumenti preferenziali per l'accesso ai contenuti e per la loro diffusione, nonché per il miglioramento degli indicatori del benessere equo e sostenibile (BES).

Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, secondo il principio di leale collaborazione e nell'ambito delle rispettive competenze, contribuiscono alla piena attuazione dei principi della presente legge.

Il Ministro per la Cultura, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, adotta ogni tre anni il Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura. Lo strumento previsto per l'adesione al Piano nazionale d'azione da parte di Comuni e Regioni è individuato nel "Patto locale per la lettura" quale strumento di governance di un'azione coordinata, convergente e congiunta tra i diversi protagonisti presenti sul territorio.

Obiettivo comune di Stato, Regioni e Comuni è quello di sviluppare, attraverso i Patti locali per la lettura, un sistema organico di interventi a favore della promozione del libro e della lettura.

I Patti locali per la lettura, richiamati all'art. 3 della legge 15/2020, concorrono in particolare al raggiungimento del 4° Obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti", attraverso il miglioramento delle capacità di lettura dei cittadini (la lettura contribuisce all'educazione, alla

sostenibilità e allo sviluppo di conoscenze, competenze e valori necessari ad affrontare le sfide etiche, culturali, scientifiche, creative, che caratterizzano la società attuale).

La lettura come strumento di promozione del benessere

La lettura è un importante strumento di promozione del benessere individuale e sociale che produce, nel breve e lungo termine, benefici per la salute psicologica e la salute in generale. Sviluppa il pensiero critico, migliora l'alfabetizzazione emotiva, aumenta la conoscenza di sé, degli altri, del mondo. La lettura precoce in famiglia (cioè la lettura "ad alta voce" ai bambini a partire dai primi mille giorni di vita) favorisce lo sviluppo cognitivo e affettivo del bambino. I benefici della lettura ad alta voce ai piccolissimi sono documentati da molti studi scientifici: se attuata dal genitore nella fase di particolare sensibilità dello sviluppo cerebrale del bambino, ovvero i primi mille giorni di vita, può avere effetti a lungo termine in più sfere:

- cognitiva (successo scolastico - professionale);
- emozionale (comportamento, resilienza);
- relazionale (rapporti con i genitori, il gruppo, la società);
- sanitaria (guadagno di salute);
- sociale (adattabilità sociale, riduzione abuso e trascuratezza);
- economica (esiti positivi a lungo termine nel rapporto costi/benefici).

In quanto determinante di salute del bambino, la lettura precoce è oggetto di monitoraggio a livello nazionale con un indicatore specifico nell'ambito del "Sistema di Sorveglianza 0-2 anni sui principali determinanti di salute del bambino", inserito nel DPCM 3 marzo 2017.

STIPULA DEL PATTO LOCALE PER LA LETTURA

IL MANIFESTO DI PRESENTAZIONE DELL'EVENTO.

Crediti: FAPFOTO 2022.

Per tutto quanto sopra, la Regione Umbria prevede azioni di promozione della lettura anche nell'ambito delle politiche di promozione della salute (Piano regionale di Prevenzione) e delle politiche sociali (Piano Sociale). La Regione Umbria e il Piano triennale per la Promozione della lettura

La Regione, facendo propri gli intendimenti della Legge n. 15/2020, elabora ogni tre anni, con un Tavolo di lavoro interistituzionale, un Piano regionale per la lettura da realizzare anche attraverso lo strumento dei Patti locali per la lettura. La finalità è quella di sviluppare in Umbria interventi di promozione della lettura sempre più efficaci e orientati ad aumentare il numero dei lettori e le loro competenze di lettura. Il Piano per gli anni 2021-2023 è stato adottato con D.G.R. n. 1187 del 29.11.2021.

Tutto ciò premesso, si sottoscrive il seguente

PATTO LOCALE PER LA LETTURA

1. Il Patto locale per la lettura

Il Patto locale per la lettura (Patto) è uno strumento di attuazione del Piano regionale per la lettura e concorre all'attuazione del Piano nazionale d'azione di cui all'art.2 della Legge 15/2020. Il Patto individua nella lettura una risorsa strategica su cui investire e un valore sociale da sostenere attraverso un'azione coordinata, convergente e congiunta tra i diversi soggetti presenti sul territorio.

Il Patto è riconosciuto dalla Legge 15/2020 all'art. 3:

Art. 3

1. I comuni e le regioni, nell'esercizio della propria autonomia, compatibilmente con l'equilibrio dei rispettivi bilanci, aderiscono

al Piano d'azione attraverso la stipulazione di patti locali per la lettura intesi a coinvolgere le biblioteche e altri soggetti pubblici, in particolare le scuole, nonché' soggetti privati operanti sul territorio interessati alla promozione della lettura.

2. I patti locali per la lettura, sulla base degli obiettivi generali individuati dal Piano d'azione e in ragione delle specificità territoriali, prevedono interventi finalizzati ad aumentare il numero dei lettori abituali nelle aree di riferimento, per l'attuazione dei quali gli enti e gli altri soggetti pubblici di cui al comma 1, compatibilmente con l'equilibrio dei rispettivi bilanci, possono prevedere specifici finanziamenti.

3. Il Centro per il libro e la lettura, nell'ambito delle risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, provvede al censimento periodico e alla raccolta di dati statistici relativi all'attuazione dei patti locali per la lettura.

Per quanto riguarda i Comuni, il Patto è condito nei tavoli di Zona sociale su iniziativa del Comune capofila, ed è sottoscritto previa formale approvazione da parte di tutti i soggetti aderenti. La sottoscrizione degli altri soggetti è acquisita nelle forme che verranno fissate nelle singole Zone, garantendo la più ampia partecipazione nelle fasi di elaborazione. Copia del Patto sottoscritto dovrà essere trasmessa al Centro per il libro e la lettura (CEPELL) del MiC e alla Regione Umbria

2. Finalità del Patto

In linea con quanto previsto all'art. 2 della Legge 15/2020, comma 3 e 5, le principali finalità del Patto sono le seguenti:

- diffondere l'abitudine alla lettura come

strumento per la crescita individuale e lo sviluppo civile, sociale ed economico del territorio;

- favorire l'aumento del numero dei lettori valorizzando l'immagine sociale del libro e della lettura nel quadro delle pratiche di consumo culturale;
- promuovere la lettura come determinante di salute in quanto favorisce il benessere dell'individuo e della Comunità nel suo complesso;
- promuovere la lettura precoce in famiglia, in quanto favorisce lo sviluppo cognitivo del bambino e rafforza la relazione genitore-figlio, attraverso il coinvolgimento delle reti territoriali per la lettura "Nati per Leggere Umbria" (animate da pediatri, bibliotecari, educatori, volontari NpL, etc.) e dei servizi sanitari e sociali delle reti regionali della salute materno-infantile e della promozione della salute;
- riconoscere il diritto di leggere come fondamentale per tutti i cittadini;
- promuovere interventi mirati per specifiche fasce di lettori e per i territori con più alto tasso di povertà educativa e culturale, anche al fine di prevenire o di contrastare fenomeni di esclusione sociale;
- rendere la lettura accessibile a tutti, in particolare alle persone con disabilità o con disturbi del linguaggio e dell'apprendimento e ai bambini con bisogni educativi speciali;
- sostenere le biblioteche pubbliche quali leve per lo sviluppo locale in quanto garantiscono l'accesso libero alla conoscenza e favoriscono il potenziamento delle capacità dell'individuo lungo tutto l'arco della vita;
- promuovere la frequentazione delle biblioteche e delle librerie e la conoscenza della produzione editoriale umbra;
- sostenere i progetti locali di promozione della lettura realizzati da soggetti pubblici e

privati, anche in collaborazione fra loro, favorendone la diffusione nel territorio;

- valorizzare, in un'ottica di continuità, il patrimonio di esperienze di reti e soggetti che già promuovono attivamente la lettura nel territorio (es: rete territoriali NpL, festival letterari, etc.).

3. Articolazione territoriale del Patto

Il Patto viene stipulato a livello di Zona sociale, in linea anche con quanto previsto dal Piano sociale regionale circa la programmazione e la gestione associata dei servizi ed interventi sociali territoriali.

L'adozione di tale articolazione territoriale, grazie alla corrispondenza con quella dei Distretti sanitari e dei coordinamenti pedagogici di rete, favorisce:

- lo sviluppo e il rafforzamento di politiche congiunte di promozione della lettura precoce in famiglia;
- l'attivazione di alleanze e sinergie interistituzionali e interprofessionali per sviluppare azioni coordinate, sistematiche e capillari di sensibilizzazione di tutti i contesti familiari, educativi, sociali, e sanitari sulla "lettura" come fattore di benessere psico-fisico e sociale dei bambini, dei ragazzi e degli adulti.

4. I soggetti attuatori del Patto

I principali soggetti istituzionali chiamati a sottoscrivere il Patto sono i seguenti:

- I Comuni, rappresentati dal Sindaco del Comune Capofila di Zona sociale. Tutti i Comuni della Zona sociale hanno il compito di promuovere e diffondere la lettura in tutte le sue forme attraverso azioni coordinate tra i servizi culturali, educativi e sociali e gli istituti deputati (biblioteche, asili nido, scuole d'infanzia,



©2022-FAPFOTO

etc.) Il Comune Capofila è responsabile del Patto e individua un "referente operativo di Zona", incaricato di tenere i rapporti con i soggetti aderenti, con la Regione e con il Centro per il libro e la lettura del MiC. I singoli Comuni della Zona individuano un proprio referente per il Patto, dove possibile un bibliotecario, che ha il compito di rapportarsi con il referente di Zona, presentando proposte di attività riferibili alle finalità di cui al punto 2) e partecipando alle riunioni di lavoro indette dallo stesso.

- I Distretti sanitari, rappresentati dai Direttori dei Distretti sanitari. I Distretti sanitari partecipano ai progetti locali di promozione della lettura rivolti a tutte le fasce di età, e in particolare alla rete territoriale Nati per Leggere, attraverso gli operatori che si occupano di promozione della salute, della salute materno

infantile e che collaborano alle attività dei servizi sanitari di cui all'art. 2 comma 5, lettere a) e b), Legge 15/2020. Il Direttore del Distretto sanitario individua un referente per il Patto che ha il compito di rapportarsi con il referente di Zona, presentando proposte di attività riferibili alle finalità di cui al punto 2) e partecipando alle riunioni di lavoro indette dallo stesso.

- Le Scuole di ogni ordine e grado, rappresentate dai Dirigenti scolastici degli istituti aderenti al Patto. Le Scuole statali e non statali di ogni ordine e grado, nell'ambito dell'autonomia loro riconosciuta, promuovono la lettura come momento qualificante del percorso didattico ed educativo degli studenti e quale strumento di base per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla cultura nell'ambito della società della conoscenza (art. 5, comma 1,

L. 15/2020). Le scuole aderenti partecipano ai progetti locali di promozione della lettura, collaborano con le biblioteche di pubblica lettura del territorio, individuano, ove possibile, un referente per il Patto.

Il Patto ricerca e attiva alleanze e sinergie nel territorio anche con altri soggetti pubblici e privati al fine di massimizzare l'impatto di tutte le azioni che si intendono mettere in campo per generare un positivo cambiamento e un miglioramento degli indicatori del benessere equo e sostenibile (ISTAT/BES). Tra gli invitati a sottoscrivere il Patto possono esserci, ad esempio, le associazioni e il mondo del volontariato, il terzo settore, le università, l'editoria e i media locali, le librerie, gli imprenditori, e altri soggetti che ne condividono le finalità.

5. Il Patto e i progetti locali di promozione della lettura

Il Patto, in linea con il Piano d'azione nazionale e il Piano regionale, dà continuità e vigore alle iniziative di promozione della lettura già attive sul territorio (ad esempio: Nati per Leggere Umbria) e sostiene la realizzazione di nuovi progetti locali che si sviluppano a partire dai bisogni del territorio. I progetti locali devono essere dotati di un piano di monitoraggio e valutazione degli output e degli outcome prodotti al fine di verificarne l'impatto sul territorio e il grado di risposta ai bisogni individuati. A tal fine, è auspicabile che i progetti di promozione della lettura seguano un ciclo progettuale orientato all'impatto articolato in tre fasi: pianificazione dell'impatto, analisi dei risultati e apprendimento per migliorare i risultati. La prima fase è orientata a comprendere le sfide e i bisogni del territorio,

a porsi gli obiettivi di progetto e a sviluppare un modello logico al fine di descrivere le relazioni tra i vari stadi del progetto (il "cosa si fa", ovvero input e output, e il "cosa si vuole realizzare", l'impatto ovvero il cambiamento che si vuole generare nel territorio); la seconda fase è destinata all'analisi dei risultati (formulazione di indicatori, raccolta dati, elaborazione e analisi dei dati); nella terza ed ultima fase si comunicano i risultati e da questi sarà possibile apprendere e ripartire con progettualità più efficaci.

I progetti locali si sviluppano anche in connessione con le iniziative istituzionali e i programmi/progetti/campagne nazionali in corso del Centro per il libro e la lettura: "Il Maggio dei Libri", "Libriamoci", "Città che legge", "Leggimi 0-6", "Educare alla lettura", ed altri eventuali.

6. Durata del Patto

Il Patto ha validità triennale. Le attività conseguenti alla sua sottoscrizione possono essere aggiornate al fine di permettere un continuo adeguamento alle esigenze del territorio. Alla sua scadenza, può essere rinnovato previa conferma delle parti.

I firmatari, con la sottoscrizione di questo "Patto locale per la Lettura"

Si impegnano a perseguire, ognuno per le proprie parti di competenza, le finalità del Patto di cui al punto 1 e 2 e, in particolare, a sostenerne le azioni caratterizzanti, ovvero i progetti locali di promozione della lettura radicati sul territorio (eventualmente allegati al presente Patto) e quelli nuovi che si svilupperanno nel corso dei tre anni.

STIPULA DEL PATTO LOCALE PER LA LETTURA

I FIRMATARI PATTO:
I SINDACI DEI
COMUNI DELLA ZONA
SOCIALE, I DIRIGENTI
SCOLASTICI E LA
DIRETTRICE USL.

Crediti: FAPFOTO 2022.

Assisi, 25/03/2022

ISTITUZIONI O ASSOCIAZIONI ADERENTI

Comune di Assisi
 Comune di Bastia Umbra
 Comune di Bettona
 Comune di Cannara
 Comune di Valfabbrica
 Distretto sanitario assisano

Asilo Nido Comunale Crescere Insieme -
 Kairos Societa' Coop. Sociale Onlus
 Federazione Nazionale Delle Istituzioni Pro
 Ciechi - Centro di Consulenza Tiflodidattica
 Onlus
 Circolo di Lettura "Il Tappeto Volante"
 Centro Donna Assisi

ASSISI

Biblioteca Porziuncola
 Biblioteca Comunale di Assisi
 Biblioteca Del Sacro Convento di S. Francesco
 in Assisi
 Istituto Comprensivo Assisi 1
 Istituto Comprensivo Assisi 2
 Istituto Comprensivo Assisi 3
 Convitto Nazionale "Principe di Napoli" in Assisi
 Liceo Ginnasio Statale Sesto Properzio di Assisi
 Istituto Marco Polo - Ruggero Bonghi di Assisi
 Istituto Alberghiero Assisi
 Fai - Bosco Di San Francesco
 Accademia Properziana del Subasio
 Rotary Club Assisi
 Associazione Culturale "Gli Instabili"
 Pro Civitate Christiana di Assisi
 Assisi Archeologia
 Unpli Umbria
 Pro Loco Assisi
 Societa' Culturale Arnaldo Fortini
 Associazione Birba Apt
 Libreria Fonteviva dell'opera Casa Papa
 Giovanni
 Libreria Mondadori Point
 Libreria Zubboli
 Societa' Internazionale di Studi Francescani
 Assisi
 Fare Societa' Cooperativa Sociale

BASTIA UMBRA

Libreria Starshop My World
 Pro Loco Bastia Umbra
 Casa Chiara
 Consulta Cultura Comune di Bastia Umbra
 Ass.ne Amici Dell'arte e Ciao Umbria
 Monastero Benedettino di Sant'anna
 Ass.ne Angsa Umbria
 Cooperativa Sociale Asad
 Istituto Comprensivo Bastia 1
 Direzione Didattica Don Bosco Bastia Umbra
 Associazione Il Giungo
 Concetti Spa
 Circolo Culturale Primo Maggio
 Volontari Nati per Leggere
 Ass.ne Corale Città di Bastia Umbra
 Biblioteca Comunale Bastia Umbra
 Sistema Museo
 Ente Palio San Michele
 Cooperativa Puntoaccapo
 Forini Spa

BETTONA

A.p.s. Intra
 Associazione Culturale Biconia
 Istituto Comprensivo Torgiano Bettona

CANNARA

Istituto Comprensivo Bevagna Cannara
Teatro Thesorieri di Cannara
Centro Sociale e Culturale Cannara Aps

VALFABBRICA

Istituto Comprensivo San Benedetto Valfabbrica
Ass.cult. Storia e Sentieri Valfabbrica Onlus
Ass. Cult. "Voglia di Fare" Casacastalda
Ass. Cult. Vallis Fabricae Valfabbrica
Ass.ne Turistico Culturale Pro Casacastalda

ASSISI VERSO IL CENTENARIO DEL 2026

Conservare e leggere
per diventare la città
di bambini, ragazzi
e giovani



STEFANIA
PROIETTI
Sindaco di Assisi

Assisi è nota in tutto il mondo per aver dato i natali a San Francesco, a Santa Chiara, per essere il luogo da essi tanto amato e da cui è partito quel rinnovamento dello spirito che è il francescanesimo, così straordinariamente attuale ancora oggi.

Pochi sanno che Assisi ha dato i natali anche al progetto *Nati per Leggere*, ormai pietra miliare della pedagogia infantile, che prese le mosse durante il Congresso nazionale dell'AcP (Associazione Culturale Pedagogica) nel novembre 1999.

In quell'occasione il Professor Giancarlo Basini, già presidente nazionale dell'ACP e Igino Poggiali, presidente dell'Associazione





prima volta il progetto basato sulla fattiva collaborazione tra due comunità scientifiche, i pediatri e i bibliotecari, già sviluppatosi in America con molti esiti positivi.

POCHI SANNO CHE ASSISI, OLTRE A SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA, HA DATO I NATALI ANCHE AL PROGETTO NATI PER LEGGERE, ORMAI PIETRA MILIARE DELLA PEDAGOGIA INFANTILE

Un progetto partito con un gesto semplice e concreto, donare libri, da parte dei pediatri ai genitori durante le visite di controllo ai bambini, che fu subito recepito da molte città umbre e non solo, che aderirono formalmente a Nati per Leggere presentando il progetto alla popolazione, allestendo nelle biblioteche spazi adeguati per i piccoli utenti, incrementando il patrimonio librario per la fascia prescolare e sviluppando azioni di particolare rilevanza per il territorio.

Oggi Nati per Leggere è parte integrante del progetto regionale Salute Infanzia 2.0, che in Umbria ha fatto dell'Early Child Development il punto di partenza delle politiche di prevenzione. Il lavoro appassionato di bibliotecari, pediatri, educatori e lettori volontari ha permesso la nascita e lo sviluppo di Nati per Leggere che, da Assisi, oggi coinvolge migliaia di bambini in Umbria e in tutta Italia: si legge insieme, ci si ascolta, si rispettano i tempi di attenzione dei più piccoli, si lasciano spaziare la fantasia e la curiosità, gli stessi bambini diventano protagonisti leggendo ai più piccoli o ai nuovi arrivati. Tra i partecipanti sono stati riscontrati progressi direttamente

**PIAZZA
DEL COMUNE**

TEMPIO DI MINERVA,
PALAZZO BOZZONI,
CUPOLA DI
SAN RUFINO.

Crediti: Stefania Maltoni

correlati, per ciò che riguarda l'apprendimento, la proprietà di linguaggio, la ricchezza lessicale: un'etichetta riconoscibile, come si evince da quanto riportato dagli insegnanti.

Nati per Leggere è un esempio che dimostra come l'amore di una comunità per i piccoli lettori e per i libri renda possibile alla comunità stessa di evolvere nel tempo, continuando sempre a dare nuovi frutti.

Di fondamentale importanza inoltre per la Città di Assisi è la recente firma del Patto Locale per la Lettura, stipulato insieme ai Comuni di Bastia Umbra, Bettona, Cannara e Valfabbrica, facenti parte della Zona Sociale 3 dell'Umbria, che ha come obiettivo la creazione di azioni sinergiche per la promozione del libro e per fornire un'educazione di qualità e inclusiva per tutti.

RICORRE QUEST'ANNO IL 150° ESIMO ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI ASSISI

Facciamo ora insieme un salto indietro nel tempo. La Biblioteca comunale di Assisi nasce formalmente nel 1872, con la nomina del primo bibliotecario, lo studioso Antonio Cristofani, e avrà sede per i primi trent'anni all'interno del Sacro Convento, dove vennero concentrati i fondi librari della Porziuncola, di San Damiano, dell'Eremo delle Carceri, di Sant'Antonio Abate dei Cappuccini, Sant'Antonio del Terz'Ordine Regolare. Nel 1902, per problemi di spazio, fu deciso lo spostamento nella nuova sede di Palazzo Vallemani, apertamente acquistato dal Comune. Proprio quest'anno dunque ricorre il 150° anniversario della costituzione della Biblioteca

Comunale di Assisi, che da 120 anni è custodita nella forma e nel luogo dove anche oggi gli utenti, cittadini assisani ma anche turisti, possono visitarla e usufruirne.

Le biblioteche antiche di Assisi sono un vero e proprio scrigno di tesori: la biblioteca dell'Accademia Properziana del Subasio, tra le più antiche accademie culturali del mondo con i suoi oltre 500 anni di storia, riporta testi di valore inestimabile.

Il Fondo Antico Comunale, conservato all'interno del Sacro Convento di Assisi, consta di documenti scritti di incommensurabile valore, che, per la sua stessa sopra citata natura, lo rendono un unicum a livello mondiale nel sapere francescano e non solo. Tra questi il Codice 338, manoscritto che costituisce in pratica la summa della liturgia, del diritto e della agiografia francescana, con la sezione liturgica che si può far risalire agli anni 1257-1260 e, al suo interno, come in uno scrigno, la prima versione scritta del Cantico di Frate Sole. E la Chartula, questo il nome con cui viene chiamata la reliquia, tutt'ora conservata nella Cappella di San Nicola, in Basilica inferiore accanto al saio del Santo: è la benedizione autografa, scritta da San Francesco nel settembre 1224 due anni prima di morire, arrivata fino a noi ancora leggibile con il "Tau" impresso su di un lato, simbolo con il quale Francesco si firmava. E queste le parole che il Santo di Assisi rivolge, scrivendole, a Fra' Leone:

Il Signore ti benedica e ti custodisca.

Mostrami a te il tuo volto e abbia misericordia di te.

Volga a te il tuo sguardo e ti dia pace.

Il Signore ti dia la sua grande benedizione.

Questi fatti e documenti straordinari, che vanno oltre la cultura perché toccano le

corde della spiritualità e della vita di una comunità nella storia, in un tempo che ci porta verso i centenari francescani che culmineranno con il 2026, l'ottavo Centenario della morte di San Francesco, rappresentano, per la nostra Città e per la nostra comunità di Assisi, un passaggio culturale.

LE BIBLIOTECHE ANTICHE DI ASSISI SONO UN VERO E PROPRIO SCRIGNO DI TESORI: COME IL CODICE 338, MANOSCRITTO CHE CUSTODISCE AL SUO INTERNO LA PRIMA VERSIONE SCRITTA DEL CANTICO DI FRATE SOLE

Il prestigioso riconoscimento di Assisi come Città che legge ci offre uno stimolo in più: è la conferma che il sogno di una Città come Assisi, che dal Medioevo ha saputo guardare oltre il futuro, possa avere, oggi, all'uscita da un lungo e buio periodo di pandemia, in uno scorcio della storia minato da drammatiche incertezze geopolitiche, il coraggio di ripensarsi come Città dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, mettendoli al centro delle attenzioni a partire da ciò che è più importante: il loro apprendimento e la loro crescita umana e sociale. Scuola e cultura, libri e biblioteche, patti educativi di comunità per diventare una comunità educante, assistenza e cura alle famiglie nell'educazione, nella didattica, nella socialità dei bambini, ma anche vita dei ragazzi e dei giovani, come nuovo paradigma per uscire dall'emergenza e per costruire una Assisi rinnovata.

Nessuno come i più piccoli e i più giovani ha subito le esternalità negative di questa pandemia: chiusi in casa, privati dello spazio

cognitivo della scuola, dove acquisiscono nozioni ma soprattutto imparano a vivere nella comunità. I piccoli e gli adolescenti, i bambini, i giovani, sono coloro che rischiano di portarsi dietro le pesanti conseguenze di queste crisi. Loro che sono stati i più resilienti, i più flessibili ad adeguarsi alle nuove regole, che non hanno mai protestato e hanno rispettato tutte le norme imposte, che non hanno avuto voce nel dibattito pubblico sulle norme attuali e future, che, grazie al fatto di essere nativi digitali, si sono adattati prima di noi in modo esemplare a un nuovo, faticoso modo di andare a scuola pur rimanendo chiusi in casa. Cosa rischiano i più piccoli, che sono il nostro futuro? Cosa rischia il nostro futuro? L'atomizzazione sociale, l'abitudine a non ritrovarsi con gli amici, con la squadra sportiva o con la classe, in quegli ambienti in cui incontrano la bellezza, l'amicizia ma anche le sfide e quel dolore che fa crescere.

Per questo, come città di Assisi, in questo passaggio della storia vogliamo diventare una comunità educante.

Tutti insieme, i genitori e gli istruttori, gli educatori e gli allenatori, gli insegnanti e i politici, i catechisti e gli animatori, i nonni e i fratelli e le sorelle maggiori, i volontari delle associazioni culturali, sociali e sportive. Solo tutti insieme possiamo formare una comunità educante, modellare una città per i bambini e dei bambini, recuperare mesi di buio e assicurare un futuro a loro, a noi, ad Assisi.

Diventare una comunità educante è un dovere per tutti noi nei confronti delle famiglie, specialmente di quelle che, per la mancanza di lavoro o altri motivi, stanno attraversando momenti di particolare fragilità. Possiamo reagire solo con un mutuo soccorso, che si

può esplicitare anche con l'aiuto reciproco tra famiglie, tra cellule della società, mettendo al centro l'attenzione a coloro che rappresentano il nostro futuro, il futuro di tutti.

È attraverso gli occhi dei bambini e dei ragazzi che possiamo vedere una città migliore, e ripensare un contesto urbano che sia più adeguato a loro e a tutti i cittadini. È dopo questa pandemia, questa crisi senza precedenti che ha investito tutto e tutti, che possiamo cambiare parametri, anzi cambiare paradigma. È questa nella storia una occasione unica di cambiamento assoluto. Nella concretezza dell'azione amministrativa, da ora al 2026, il Comune di Assisi darà l'avvio a molteplici attività: sono previste le rigenerazioni ed il potenziamento dei luoghi di cultura e delle Biblioteche Comunali,

l'allestimento di aree verdi e giardini dedicati alla lettura, la valorizzazione e l'ampliamento delle conoscenze e competenze sul patrimonio di inestimabile valore del Fondo Antico e delle antiche Accademie con momenti di conoscenza dedicati ai cittadini in particolare ai giovani, ed ancora i luoghi francescani dedicati alla lettura, le occasioni intergenerazionali di incontro culturale, le biblioteche a scuola, i festival e gli eventi dedicati alla lettura per i più piccoli (merita una citazione l'attività di volontariato di Birba chi legge, una associazione di genitori che porta da decenni la lettura animata nelle scuole, e da qualche anno anche nelle piazze della Città), la produzione di un libro "alla scoperta di Assisi" che sarà dedicato e donato a tutti i bambini delle scuole primarie di Assisi, e la firma



del Patto Educativo di Comunità, che avverrà proprio in questo anno 2022.

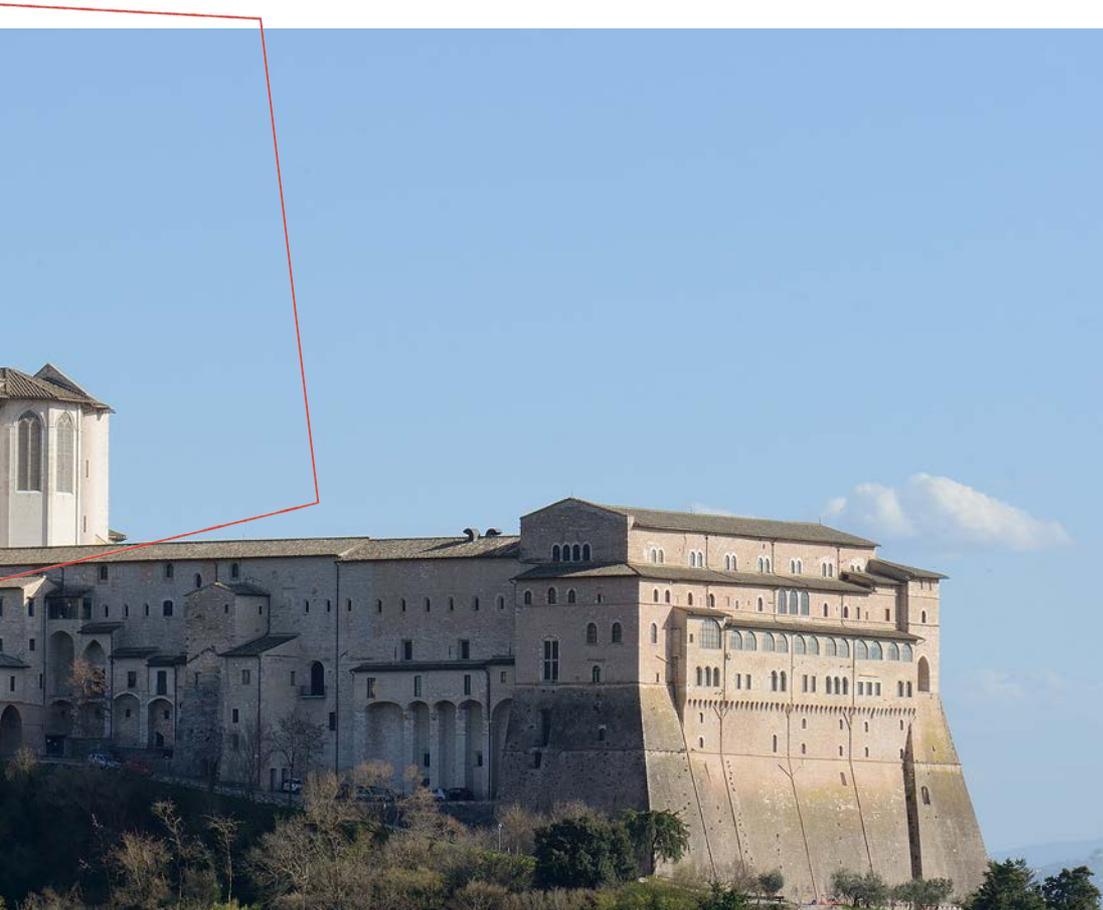
**IL PRESTIGIOSO
RICONOSCIMENTO DI ASSISI
COME CITTÀ CHE LEGGE CI OFFRE
UNO STIMOLO IN PIÙ:
IL CORAGGIO DI RIPENSARSI
COME CITTÀ DEI BAMBINI,
DEI RAGAZZI, DEI GIOVANI, UNA
COMUNITÀ EDUCANTE CHE DIA
PRIORITÀ ALL'APPRENDIMENTO
E ALLA CRESCITA UMANA
E SOCIALE**

In questo tempo che ci è dato di vivere, abbiamo deciso di pensare ai più giovani e ai più fragili come parametro di governo della

città: significa invertire rotta, offrire un nuovo punto di vista sulle priorità della nostra società e della nostra socialità. Significa dare la priorità alla scuola, alle biblioteche, ai luoghi di cultura pensandoli e ripensandoli a misura dei bambini e dei giovani, favorendo la intergenerazionalità. Passare dalla città degli adulti alla città dei bambini e dei ragazzi consente la riqualificazione sotto ogni punto di vista: il rafforzamento del tessuto sociale, l'appartenenza, la sicurezza e la sostenibilità. Abbiamo una occasione storica imperdibile: ripensare Assisi con gli occhi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, attraverso gli strumenti della lettura e dei libri, per rendere ancora una volta, nel passaggio culturale dell'Ottocentenario francescano, Assisi unica nel tempo e nella storia.

**BASILICA PAPALE E
SACRO CONVENTO DI
SAN FRANCESCO IN
ASSISI**

*Crediti: Archivio
fotografico del Sacro
Convento di
S. Francesco in Assisi*



PICCOLI LETTORI CRESCONO



VERONICA
CAVALLUCCI

Assessore Scuola,
Cultura, Sport,
Associazioni,
Pari Opportunità,
Politiche Giovanili,
Ambiente,
Energia, Città di
Assisi.

Un'immagine dolce, tenera e piena di speranza.

L'immagine dei bambini dell'asilo nido comunale che festeggiano la festa del papà con letture dedicate presso la Biblioteca comunale: un luogo di confronto e di bellezza, accogliente, frequentato da grandi e piccoli lettori.

Quella di *Nati per Leggere* è solo una delle tante iniziative promosse dalla Biblioteca, che apre le sue porte ai neonati, così come alle scuole, agli studenti dell'Università che hanno il privilegio di studiare ad Assisi, ai lettori di sempre.

Perché la lettura è di tutti e per tutti.

E se non sempre è possibile recarsi fisicamente in biblioteca, nessun problema: è la biblioteca che "si mette in moto"! Questo è quello che accade durante il "Bibliotour Assisi", una serie di appuntamenti estivi dedicati ai più piccoli che hanno l'opportunità di ascoltare un bel racconto in un parco o in uno dei tanti giardini di Assisi e delle sue frazioni.

Ma è anche quello che accade quando, in piena pandemia, la Biblioteca continua a tenere compagnia ai tanti affezionati lettori attraverso le videoletture trasmesse sulle pagine social e gli eventi online.

Perché se vogliamo che le nostre città diventino "comunità educanti" dobbiamo investire sulla cultura, partendo proprio dai più piccoli, e mettendo al centro della nostra azione politica il loro apprendimento e la loro crescita umana e sociale, che passano dall'educazione nelle scuole, dalla didattica, dalla socialità vissuta nei luoghi pubblici.

Con questo intento, è cresciuta negli anni un'importante collaborazione tra la Biblioteca comunale e gli istituti scolastici del territorio, che hanno dato vita alla "Scuola in Biblioteca", giornate durante le quali tantissimi alunni visitano la Biblioteca e partecipano a letture animate: una vera e propria esperienza sensoriale!

Ma la Biblioteca è sempre attenta anche ai bisogni dei più grandi.

**IL LUOGO COMUNE VUOLE
CHE SI LEGGA PER IMPARARE.
MA SOPRATTUTTO SI LEGGE PER
IL PIACERE DI FARLO...**

Così, a partire dal 2022 offre una preziosa opportunità agli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Planet Life Design, con sede ad Assisi, che trovano al suo interno

una stanza-studio in cui potranno approfondire le tematiche oggetto di studio grazie alla sezione pensata per loro.

E permette a tutti coloro che si cimentano nella stesura di un libro o si sono appena laureati, di presentare all'interno dei suoi bellissimi spazi i propri lavori, per diffondere e far conoscere il valore dello studio attraverso la presentazione in pubblico delle tesi di laurea e dei libri.

Queste, in pillole, sono alcune delle attività promosse dalla Biblioteca comunale di Assisi, inserita in uno degli edifici più significativi per la Città: Palazzo Vallemani.

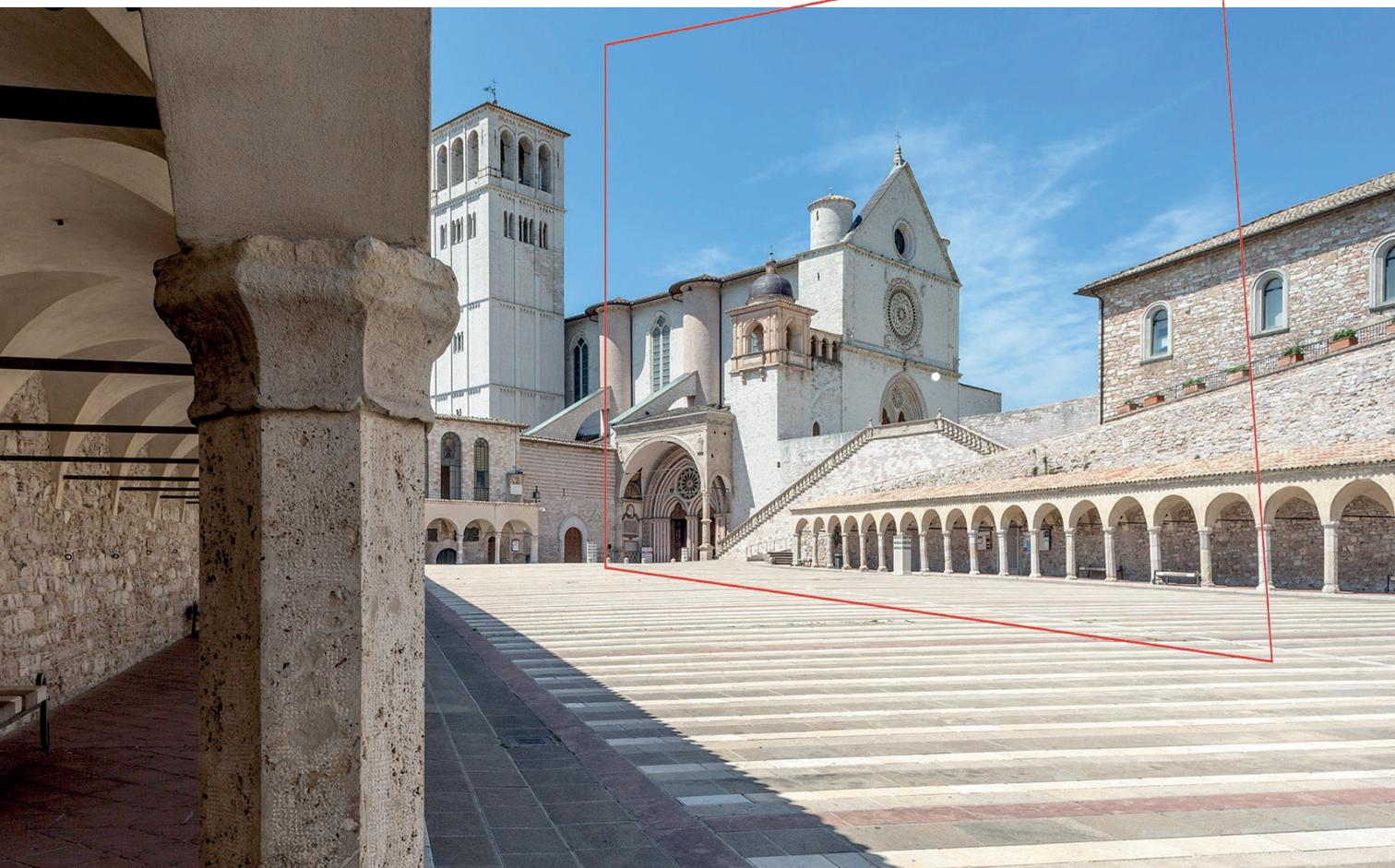
Il Palazzo che vogliamo diventi presto il Palazzo della Cultura!

Perché di Cultura abbiamo bisogno tutti, sempre!

E allora possiamo ben dire che...se Assisi legge, Assisi fa cultura!

PIAZZA SAN FRANCESCO

Crediti: Roberto Vaccai



ALCUNE BIBLIOTECHE STORICHE DI ASSISI



FRA CARLO
BOTTERO

Direttore della biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco, Francescano Minore Conventuale, docente di Metodologia scientifica nell'Istituto Teologico di Assisi, direttore dal 2006 della Biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco e responsabile del Fondo antico della Biblioteca comunale.



FRA MAURO
BOTTI

Direttore della biblioteca del Convento della Porziuncola. Bolognese, laureato in Lingue straniere e frate minore dal 2007, vive ad Assisi dove ricopre l'incarico di guardiano del convento di San Damiano e direttore della Biblioteca Porziuncola.



PROF. PAOLO
CAPITANUCCI

Insegna storia della filosofia presso l'Istituto Teologico di Assisi e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi.

Sono ormai lontani i tempi in cui umanisti della sagacia di un Poggio Bracciolini, mossi da un irrefrenabile desiderio di nuove scoperte, ambivano a visitare le biblioteche di monasteri e conventi di tutta Europa alla ricerca di quei tesori che, spesso a causa del tempo e dell'incuria degli uomini, si erano per lungo tempo nascosti all'avidissimo sguardo di coloro che vi cercavano testimonianza della scienza degli uomini e dei tempi passati.

MAGICO SCRIGNO, ELEMENTO DI TRASMISSIONE DELLA CULTURA ED *EXEMPLUM* DA SEGUIRE, IL LIBRO NECESSITA, DI LUOGHI ADATTI ALLA SUA CONSERVAZIONE ED ALLA SUA FRUIZIONE

La forza schiacciante dell'oblio, figlia degli sconvolgimenti naturali ed umani, agisce talvolta provocando la perdita dei testi e della memoria ad essi legata.

Il libro, considerato quale eccezionale elemento di trasmissione della cultura ed *exemplum* da seguire e da riprodurre, necessita, come del resto sottolinearono

chiaramente umanisti del calibro di Besarione e Salutati, di luoghi adatti alla sua conservazione ed alla sua fruizione «in quas omnium librorum copia congeratur proponanturque viri peritissimi bibliothecis qui libros diligentissima collatione revideant et omnem varietatum discordiam recte deffinitionis iudicio noverint removere»¹.

Di questi magici scrigni, in cui da secoli si custodiscono "ignorati tesori", alcuni di indubbio prestigio sono ancora oggi ad Assisi ed il pensiero non può che andare al prestigioso fondo Antico della Biblioteca comunale di Assisi custodito nella Biblioteca del Sacro Convento, agli antichi testi patrimonio della storica Accademia Properziana del Subasio, oggi conservati nella splendida cornice della Sala degli Sposi della Biblioteca comunale di Assisi ed alla storica Biblioteca della Porziuncola.

La biblioteca dell'Accademia Properziana del Subasio

La Biblioteca dell'Accademia possiede un prestigioso fondo antico, oggi custodito per la maggior parte presso la Biblioteca comunale di Assisi. La consistenza del patrimonio, accumulatosi nel tempo soprattutto grazie alle donazioni di accademici illustri, è di circa cinquemila volumi.

Tra i molti testi antichi non mancano esemplari di un certo valore, è il caso ad esempio un prezioso incunabolo, l'*Ars grammatica* di Diomede unita ad alcuni trattati di altri celebri grammatici latini, la cui data di stampa, assente nel testo, i repertori riportano al 1475 circa.

LA BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA HA UN PATRIMONIO DI CIRCA CINQUEMILA TITOLI, TRA CUI L'ARS GRAMMATICA DI DIOMEDE, PREZIOSO INCUNABOLO, VOLUMI DI LETTERATURA, POESIA, STORIA, "LOCALI ANTICHITÀ", OPERE TEOLOGICHE E FILOSOFICHE, MANOSCRITTI

Le opere naturalmente rispecchiamo gli interessi degli accademici che di esse un tempo fruirono, dunque esse riguardano soprattutto la storia, in particolare le "locali antichità", la letteratura, la poesia.

Non sono pochi inoltre i volumi legati a temi di carattere teologico e filosofico, dato spiegabile in virtù dell'appartenenza di molti accademici ad ordini religiosi e, considerato il contesto cittadino, soprattutto a quelli francescani. Di notevole interesse, anche se ad oggi manca ancora uno studio approfondito su di essi, sono anche i manoscritti custoditi nell'Archivio dell'Accademia, alcuni dei quali rappresentano un punto di riferimento obbligato per la storia locale della cultura.

La biblioteca del Sacro Convento

La biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi si trova a custodire – in particolare nel Fondo antico della Biblioteca comunale, in essa depositato – un importante patrimonio bibliografico e archivistico, e in particolare alcuni dei documenti e manoscritti più significativi, per antichità e contenuto, per la storia di Francesco d'Assisi e dell'Ordine dei frati Minori.

(1) C. Salutati, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Olschki, Firenze 1985, p. 49.

(2) G. Zanotti, Assisi, *La biblioteca del Sacro Convento, conventuale comunale (sette secoli di storia)*, Casa Ed. Francescana, Assisi 1990, p. 17.

(3) Ivi, p. 20.

Essa «non ebbe vita da un preciso atto costitutivo, ma come quasi tutte le biblioteche conventuali, sorse in modo spontaneo, come risposta necessaria alle esigenze di una comunità, che si veniva costituendo con un organigramma di attività liturgiche, apostoliche, di studio, d'insegnamento e di lavoro sicuramente non previsto di tanta ampiezza nelle fasi iniziali del movimento francescano»². Se la prima menzione esplicita dei *libris armarij* da parte del notaio pontificio Benedetto Caietani, poi Bonifacio VIII, risale ad un documento del 1252, possiamo supporre che già a partire dal 1230 fossero presenti dei libri, funzionali alla comunità

francescana insediatasi nella primitiva abitazione che veniva sorgendo a ridosso dell'imponente basilica in cui erano già state collocate le spoglie del Santo.

Ignoriamo la data in cui la primitiva raccolta libraria venne ad essere collocata in un locale ad essa dedicato. Dalle speciali costituzioni per il Sacro Convento del 1360 veniamo a sapere che i libri erano chiusi all'interno della *domus librorum*, gestita da un bibliotecario, al quale incombeva l'obbligo di aprire il locale o i locali tutti i giorni feriali, «dalla fine della messa conventuale fino alla recita di terza, e [...] dalla recita di nona fino ai vesperi»³. Di circa venti anni successivo è il più



noto ed importante dei documenti riguardanti la biblioteca, ovvero l'*inventarium noviter... factum sive renovatum* realizzato nel 1381 dal bibliotecario fra Giovanni Ioli, che descrive l'esatta ubicazione della *domus*, la sua sistemazione interna e la consistenza della raccolta. La biblioteca era conservata in un salone rettangolare, con uno dei due lati maggiori, quello rivolto a oriente, affacciandosi sul chiostro centrale, di fronte all'abside della basilica, saldando così il quadrilatero fra il cosiddetto Palazzo gregoriano e il dormitorio dei frati, mentre l'altro si affacciava sul chiostro detto di S. Geronzio. La biblioteca, di consistenza più che notevole per l'epoca, si divideva in libreria pubblica e segreta: in quella pubblica, aperta per la consultazione in loco, erano presenti diciotto plutei, ai quali erano incatenati 180 codici; in quella segreta, posta accanto a quella pubblica o forse nello stesso ambiente, erano due grandi armadi, in cui 529 manoscritti erano collocati su dei ripiani, in modo non dissimile dall'uso moderno: da quest'ultima potevano prendere in prestito i codici maestri e studenti dello studio teologico presente nel Sacro Convento. Nella metà del sec. XV la biblioteca occupava ormai completamente anche il piano superiore, in cui i maestri Paolino d'Ascoli e Apollonio da Ripatransone, intorno al 1448, realizzarono altri 32 plutei, portando a 50 il numero complessivo delle postazioni di studio; rispetto all'inventario del 1381 si registra a questa data 105 nuovi codici.

Con l'invenzione della stampa al prezioso fondo dei manoscritti si verrà ad affiancare con il tempo una cospicua raccolta di materiale librario, il cui aumento esponenziale

renderà presto inadatta la sede storica della biblioteca. Pertanto, verso la fine del sec. XVI, perduti i plutei medievali, la raccolta fu concentrata nell'aula superiore, arredata con scaffali a muro alti circa cinque metri e disposti su tutto il perimetro delle sue pareti; la sala inferiore venne invece destinata ad ospitare la cancelleria e l'archivio.

COSTITUITASI TRA XIII E XIV SECOLO, LA BIBLIOTECA DEL SACRO CONVENTO CUSTODISCE UN IMPORTANTE PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO E ARCHIVISTICO, CON ALCUNI DEI DOCUMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI, PER ANTICHITÀ E CONTENUTO, PER LA STORIA DI FRANCESCO D'ASSISI E DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

L'incremento della raccolta libraria, oltre che dai lasciti dei frati defunti, dipenderà soprattutto dal lungimirante legato istituito nel 1657 con il suo testamento dall'assiano Paolo Cambiucci, grazie al quale i bibliotecari, disponendo di un erario annuale fisso da spendersi a loro discrezione, poterono acquisire numerose opere e collezioni monumentali, come quelle dei Maurini e dei Bollandisti, la *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio*, il Mansi, gli *Annales Camaldulenses*, le *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum* di Giacomio, le raccolte del Muratori.

Oggi la biblioteca, aperta al pubblico, offre un servizio in prevalenza agli studiosi di francescanesimo – grazie anche alla presenza al proprio interno della biblioteca della Società Internazionale di Studi Francescani –,

**SACRO CONVENTO
DI ASSISI**

PANORAMICA.

Crediti: Jacopo Scarponi

**BIBLIOTECA
DEL SACRO CONVENTO
DI SAN FRANCESCO
IN ASSISI**

IL DIRETTORE
FRA CARLO BOTTERO
CON UN'OPERA
CUSTODITA NELLA
BIBLIOTECA.

*Crediti: Archivio
fotografico del Sacro
Convento di S. Francesco
in Assisi*



di storia della Chiesa, di teologia e di storia dell'arte, ma all'interno della propria raccolta di ca. 185.000 volumi, e nei 292 periodici correnti, gli utenti trovano un'ampia scelta di risorse di interesse generale.

Le soppressioni napoleonica e italiana

Tra gli atti più caratteristici dell'effimera dominazione napoleonica in Italia nel quadriennio 1810-1814 rientra senz'altro la soppressione degli ordini religiosi ed il conseguente incameramento dei loro beni mobili ed immobili. Il 7 maggio 1810 la Consulta pubblicava il decreto imperiale di soppressione: «Art. 1. Tutte le corporazioni di religiosi, ... sono soppresse nei dipartimenti di Roma e del Trasimeno... Le leggi dell'Impero su questa materia saranno

pubblicate in questi due dipartimenti per li 15 del prossimo giugno»⁴. La normativa relativa all'incameramento, tra l'altro, delle biblioteche conventuali, è del 28 maggio, mentre il 19 novembre si stabilisce che i fondi librari già dei religiosi dovranno servire come base per l'istituzione di biblioteche pubbliche «in ogni capo luogo di circondario, e nelle città di Anagni, Orvieto, Terni e Città di Castello»⁵. Le biblioteche assisane, con la costernazione e le reiterate proteste delle autorità locali, vennero smembrate e ridistribuite tra quelle indicate nel decreto; in particolare i libri di S. Francesco finirono a Spoleto e a Città di Castello, mentre quelli di S. Maria degli Angeli furono destinati a Spoleto. Con la restaurazione il Sacro Convento fu ripristinato nei suoi beni il 17 ottobre 1814; a primavera la comunità nuova era formata e il 5 maggio 1815 veniva nominato il nuovo bibliotecario. Si apriva comunque un periodo di ristrettezze economiche, di problemi legati all'esiguità numerica della comunità, caratterizzato dall'insicurezza e dal timore di nuovi disordini o rovesci politici.

I timori non erano infondati: una nuova soppressione degli ordini religiosi fu decretata dal nascente Regno d'Italia l'11 dicembre 1860 – il cosiddetto *Decreto Pepoli* –, mentre il 21 aprile

(4) *Bollettino delle Leggi [napoleoniche]*, n. 93, p. 181, cit. in G. Zanotti, *op. cit.*, *La biblioteca*, p. 52.

(5) *Ivi*, p. 53.





1862 un altro regio decreto assegnava ai Comuni gli oggetti d'arte e i libri appartenuti ai religiosi, perché fossero create pubblici musei e biblioteche; la decisione sarà tuttavia definitiva solo nel 1866. La Biblioteca comunale di Assisi nasce formalmente nel 1872, con la nomina del primo bibliotecario, Antonio Cristofani, ed avrà sede per i primi trent'anni all'interno del Sacro Convento, dove vennero concentrati i fondi librari di alcuni altri conventi soppressi, quelli della Porziuncola, di S. Damiano, dell'Eremo delle Carceri, di S. Antonio Abate dei Cappuccini, S. Antonio del Terz'Ordine Regolare. Solo nel 1902, per problemi di spazio, fu deciso lo spostamento nella nuova sede di Palazzo Vallemani, appositamente acquistato dal Comune.

Il Fondo antico della Biblioteca comunale

Con il Concordato del 1929 si ebbe la restituzione del complesso santuarioale della basilica e del Sacro Convento alla Santa Sede.

Si riapri pertanto la discussione circa la proprietà dei libri appartenuti alla comunità del Sacro Convento. Nel 1938 il Podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, intese dare una soluzione di compromesso, perlomeno parziale, affidando la direzione della Biblioteca comunale ad un frate minore conventuale, P. Bonaventura Marinangeli, primo di una serie di direttori francescani, tutti della comunità del Sacro Convento, che ressero la biblioteca fino al 1981.

MENTRE IL FONDO MODERNO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE RESTA NELLA SEDE DI PALAZZO VALLEMANI, NEL 1981 SI È DECISO DI COLLOCARE IL FONDO ANTICO IN NUOVI LOCALI ALL'INTERNO DEL SACRO CONVENTO

A fine anni '70 le esigenze di sviluppo della Biblioteca comunale, chiamata a rispondere ai bisogni di una utenza non tanto interessata

BIBLIOTECA DEL SACRO CONVENTO DI SAN FRANCESCO IN ASSISI

PARTICOLARE DELLA COLLEZIONE.

Crediti: Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi

Innoie dñi an. Incip ordo
breuiarij sim minorz scdm
consuetudinē romane curie.
In pmo saltō de aduētū adue
pas. caplm.



Ies. Sciētes
qz hora ē uaz
nos de sopn
no sūgerit.
nūc at p̄p̄
ē nra salus
quā cur ēdi
dimus. **Deo grās.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.

Te deservimur agye. uētneim
der seli. ofua nos int̄p̄. hōtis
atelo p̄fidi. **Laus** honoz nū
tus glā. deo patri et filio. s̄d
siml' pachto. infempitū selā.

Am̄. Rorate celi desup. et nūcū
pluāt iustū. **A**p̄parit̄ t̄n̄. et q̄
minet saluatore. **ad. o. i. G**er
nom̄ dñi uer̄ delongiquo. et elā

Et repler̄ oslem tenam. **o. s̄.**
Cetera dñe q̄s potentia
tuā et uer̄. ut abimūc
tibz p̄ccōz nūoz p̄clis. te me
reamur p̄regēte enpi. te h̄le
rāte saluam. **De** uinus. **Abisto**
die. usqz ad c̄ctū ephye. et a
dñica de passioē usqz ad c̄ctū
pent̄. nō sit om̄io de aphs. nec
de b̄io fr̄actō. neqz de pace. n̄ i
festiuitatibz sc̄e crucis. angloz
et festoz dupliciū. nec ista c̄ctō
teoz. **De** offō opletōz. et p̄me
ac psalmis nocturnis et diurnis
tū dñice q̄ fene. q̄re ipsalmista.
post c̄ctū ephye. **I**ndicā p̄ria
de aduētū. ad mat̄ s̄unt. **R**e
gem uentur̄ dñm. **S**ic̄te adozem
ps̄. **S**ic̄te ceultemus. **ymnus.**

Quod dicitur alme
sydeni. et nialur
et cetera. x̄p̄e redēptō
oīum. et andi p̄ces sup
phicū. **Qui** p̄colēs ite
ntum. mortis p̄re selm. sūm
stī mundū languidū. donās
reis remediū. **Verigēte** nūi
di uespe. uti sp̄sūs derhaluno
eḡsūs h̄ētissimū. iugis mā
tis clausū. **Qui** fori p̄re
tie. genu curuātū oīa celestī
fictū. nūcū fatetur s̄dita.



al preziosi fondi di manoscritti e libri antichi quanto alle novità editoriali e ai più comuni strumenti di consultazione e studio, fece maturare la decisione di dividere in modo netto il Fondo antico, composto in prevalenza dalle biblioteche dei conventi soppressi, e quello moderno: quest'ultimo sarebbe rimasto nella sede di Palazzo Vallemani, mentre per il primo si sarebbe trovata una collocazione adatta. Nel 1981 si giunse alla decisione di collocare il Fondo antico nei nuovi locali approntati all'interno del Sacro Convento, affidandone la gestione ordinaria al direttore della biblioteca conventuale; l'accordo fu rivisto e perfezionato il 15 marzo 1988 nella forma di una convenzione, tuttora vigente.

Attualmente il Fondo antico conserva 709 manoscritti medievali, a fronte dei circa 1200 presenti nel solo Sacro Convento alla metà del sec. XVII. Degli oltre 40 manoscritti del sec. XIII, oggi ne restano soltanto 27; una settantina sono i codici con lettere miniate o filigranate. I manoscritti medievali sono stati digitalizzati grazie a un progetto curato dalla Società Internazionale di Studi Francescani con fondi ministeriali, e sono fruibili online nel portale di *Internet culturale*. A questi vanno aggiunti 304 manoscritti moderni, successivi al sec. XVI, e 39 manoscritti pervenuti in età recente. Tra i manoscritti spicca per importanza la sezione che raccoglie alcuni dei più antichi codici francescani, come il ms. 338, contenente la più antica copia degli scritti di san Francesco, o il ms. 686, uno dei tre esemplari superstiti della seconda biografia del Santo composta da Tommaso da Celano, *Il Memoriale in desiderio animae*. Abbiamo inoltre un centinaio circa di testi e commentari biblici, libri liturgici, alcuni dei quali

minuti, testi patristici e di teologia scolastica, commentari ad Aristotele, testi giuridici, somme morali, numerosi sermonari, testi di grammatica e retorica, alcuni classici latini. Gli incunaboli posseduti sono attualmente 358, tra cui alcuni rari testi di medicina, opere classiche, trattati di retorica e matematica. Le cinquecentine superano le 3.200 unità, mentre i libri del sec. XVII sono circa 13.000. Il fondo musicale, fra i più ricchi delle biblioteche francescane, conta 5.000 manoscritti e 6.200 fra testi didattici, storico-letterari e partiture. Fa sempre parte del Fondo antico comunale l'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento, importante in modo particolare per il copioso fondo diplomatico.

**BIBLIOTECA
DEL SACRO CONVENTO
DI SAN FRANCESCO
IN ASSISI**

BREVIARIUM
FRANCISCANUM,
FONDO ANTICO
COMUNALE, MS. 265
(XIV).

*Crediti: Archivio
fotografico del Sacro
Convento di S. Francesco
in Assisi*

**BIBLIOTECA
DEL SACRO CONVENTO
DI SAN FRANCESCO
IN ASSISI**

MESSALE, FONDO
ANTICO COMUNALE,
MS. 267 (XIV).

*Crediti: Archivio
fotografico del Sacro
Convento di S. Francesco
in Assisi*



Le biblioteche del Convento della Porziuncola e di Chiesa Nuova

Molto probabilmente tra la fine del 1223 e gli inizi del 1224 si costituì presso il *locus* della Porziuncola un piccolo *scriptorium*⁶ dove si confezionarono i primi libri liturgici secondo la consuetudine della curia romana, come previsto dalla Regola Bollata del 1223. Ben presto, nel 1230, buona parte dei volumi raccolti e prodotti vennero trasferiti nel Sacro Convento e il conventino tornò ad essere un eremo, abitato da pochi frati. Alla fine del sec. XIII, con lo sviluppo e il rilancio dell'Indulgenza della Porziuncola, l'afflusso di pellegrini e di frati in aiuto alla comunità rese necessario un piccolo deposito di libri.

LA BIBLIOTECA DELLA PORZIUNCOLA È SPECIALIZZATA IN SACRA SCRITTURA, TEOLOGIA, FILOSOFIA E FRANCESCANESIMO. CONTA CIRCA 200.000 TITOLI E 178 TESTATE DI PERIODICI. IL FONDO ANTICO È DI 15.000 VOLUMI, CON 220 MANOSCRITTI, 140 INCUNABOLI, 2.137 EDIZIONI DEL XVI SECOLO

Nel prologo del più antico inventario della biblioteca, datato al 1380, leggiamo: «factum et renovatum ac assignatum fratri Iohanni Ioli de Assisio armariste conventus Assisii per fratrem Benedictum Accursini de Assisio, guardianum Sancte Marie de Angelis, secundum constitutionem localem dicti loci, facta per domino Marcum generalem (...) sub anno Domini 1380, die IX mensis



aprilis»⁷. Il riferimento è alle Costituzioni per la Porziuncola di fra Marco da Viterbo del 1360 e l'espressione «renovatum» indica che in allegato ad esse era un inventario, purtroppo perduto. La lista del 1380 tratta «de omnibus libris loci Sancte Marie de Porziuncola»; i libri (40) sono infatti divisi in tre gruppi: «in primis fuerunt inventi in sacristia Sancte Marie infrascripti libri corales», (18 volumi), seguono «de libris actis pro lectione in refectorio sive foresteria» (10 volumi: bibbie, detti morali, *Collationes patrum*, Regola, vita di S. Bonaventura, Indulgenza della Porziuncola) e infine «infrascripti sunt libri ad

(6) Cf. G. Abate, *Manoscritti e biblioteche francescane del Medio Evo, in Il libro e le biblioteche. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 1950, vol. II, p. 77-126 e G. Abate, Il primitivo breviario francescano, in «Miscellanea Franciscana», a. 60 (1960), pp. 47-240.*

(7) Conservato in 2 manoscritti, l'Assisi, Biblioteca Comunale 691, alle cc. 99r-103v, e Toledo, Biblioteca del Cabildo, 41-41, alle cc. 36r-37r (cf. C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum conventum Assisiensem*, Casa editrice Franciscana, Assisi 1981, vol. II, pp. 483-489).



studium pertinentes pro illis qui habent studere et pro tempore populo predicare, qui omnes sunt in quidam cassa sive cassis in sacristia» (12 volumi).

Dal 1438, quando le famiglie degli Osservanti (Porziuncola) e dei Conventuali (Sacro Convento) iniziarono a condurre vita sostanzialmente indipendente, anche le rispettive biblioteche marciarono per vie autonome. Dalla seconda metà del sec. XV i frati ospiti per il Perdono d'Assisi aumentarono esponenzialmente, tanto che nel 1492 venne costruito un corridoio nuovo, che doveva anche ospitare una biblioteca secondo lo stile

del tempo, destinata a rimanere in uso fino al XVIII secolo.

Non ci è giunto un inventario antico della biblioteca, ma di essa possediamo un'importante fotografia grazie alla banca dati RIC⁸. Negli anni 1600-1601 vi si trovavano 422 volumi in tutto, dei quali 157 conservati nella *libreria formale*, 214 nelle camere dei frati e ben 51 nella spezieria o presso gli infermieri. La lista indica almeno tre cose importanti: la primaria vocazione della Porziuncola come "luogo della misericordia", ovvero santuario specializzato nella celebrazione del sacramento della Confessione; un'attenzione

SACRO CONVENTO DI ASSISI

VISTA AL TRAMONTO.

Crediti: Francesco Mancinelli

⁽⁸⁾ RIC⁸ - Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, consultabile su: <https://rici.vatlib.it/>

speciale alla predicazione; i numerosi volumi riguardanti medicina ed erboristeria mostrano una fervente attività infermieristica e medica svolta da frati specializzati a servizio della gente per la cura del corpo e dell'anima.

Con la costruzione della Basilica e l'ampliamento dell'indulgenza della Porziuncola a tutti i giorni e non solo al 2 agosto, tra la fine del sec. XVI e tutto il XVII la comunità che serve il santuario aumenta considerevolmente, fino a raggiungere nel 1680 il numero di 100. Nel manoscritto *Memoriale della Porziuncola*⁹ è descritta la creazione, negli anni 1758-1760, di una nuova ala del convento dotata di un grande vano per ospitare la biblioteca; lo stesso *Memoriale* descrive le problematiche ordinarie della biblioteca: ove custodire i libri proibiti, come preservare i volumi dall'incuria dei frati e dal furto, come sistemare i nuovi accessi o le varie donazioni librarie di privati e come e se dividere la biblioteca dall'archivio conventuale. Le attività della biblioteca vengono bruscamente interrotte con l'espropriazione ad opera delle autorità napoleoniche; anche l'inventario, faticosamente portato a termine qualche anno prima, fu sequestrato e mai più rinvenuto. La biblioteca è trasferita al Ginnasio di Spoleto, con la dispersione di alcuni volumi durante il trasporto. Con il rientro dei frati, nel 1814, la biblioteca era «ridotta una spelunca»¹⁰, ma quando da Spoleto tornarono i volumi la comunità si mise subito al lavoro ed entro la fine degli anni Trenta del sec. XIX «fu dato termine al grandioso lavoro di questa nostra Biblioteca, con un formare Nuovi Indici di tutte le Opere esistenti nella medesima, e questo è stato eseguito

con molta Maestria; che senza incomodo e perdimento di tempo si ritrova qualunque Opera che si desidera dai Studiosi»¹¹. Nel 1853 fu confezionato il «sigillo»¹², elemento importantissimo per riconoscere i volumi che pochi anni dopo verranno di nuovo sottratti ai frati, in questo caso dal neonato stato italiano col decreto Pepoli del 1860: 45 codici manoscritti e 85 incunaboli sono infatti stati identificati all'interno del Fondo antico comunale, mentre altri, in seguito a passaggi non facili da ricostruire, finirono in altre biblioteche e presso privati.

LA BIBLIOTECA STORICO-FRANCESCANA DI CHIESA NUOVA, SORTA NEL 1615 ASSIEME ALL'OMONIMO SANTUARIO, PUÒ CONTARE SU UN PATRIMONIO DI CIRCA 27.000 VOLUMI TRA MONOGRAFIE E PERIODICI

Con il rientro in convento negli anni Ottanta del XIX secolo, i frati iniziarono una paziente opera di ricostruzione, raccogliendo quanto era sfuggito ai soppressori, rastrellando materiale librario da altri conventi della Provincia e acquistando fondi librari sul mercato (come quello del letterato toscano Cesare Guasti). La sede settecentesca rimase in attività fino alla costruzione e l'allestimento della nuova attuale sede, resasi necessaria all'indomani dell'evento sismico del 1997. La biblioteca della Porziuncola – specializzata in Sacra Scrittura, teologia, filosofia e francescanesimo – conta circa 200.000 titoli e 178 testate di periodici di cui circa 50 correnti. Il fondo antico è di 15.000 volumi, con 220 manoscritti, 140 incunaboli,

(9) *Memoriale della Porziuncola, 1705-1860*, a c. di B. Pennacchini, Porziuncola, S. Maria degli Angeli 2016, 2 voll.

(10) Ivi, vol. I, p. 443.

(11) Ivi, vol. I, p. 532.

(12) Ivi, vol. II, p. 215.

2.137 edizioni del sec. XVI. A partire dai primi anni del XX secolo in essa sono stati raccolti fondi, interi o parziali, di conventi chiusi o non in grado di conservare dignitosamente i volumi preziosi.

In Assisi è presente anche la Biblioteca storico-francescana di Chiesa Nuova, sorta nel 1615, assieme all'omonimo santuario, sul luogo in cui per secoli la tradizione ha indicato la casa di san Francesco. La biblioteca deve il suo attuale assetto alla volontà del ministro generale Padre Bonaventura Marrani, che nel 1926, in occasione del settimo centenario della morte di san Francesco, ritenne opportuno trasferire in questo luogo, che godeva

della protezione dei reali di Spagna e per questo non ha subito le soppressioni unitarie, il patrimonio librario salvato da altri conventi francescani umbri. La biblioteca, ben nota agli studiosi del francescanesimo, può contare su un patrimonio di circa 27.000 volumi tra monografie e periodici, e conserva un importantissimo fondo antico di circa 2000 volumi, comprendente 64 codici manoscritti; 179 pergamene; 110 incunaboli; 303 edizioni del XVI secolo. Di particolare pregio i manoscritti e le pergamene provenienti da San Damiano e dall'Eremo delle Carceri, alcuni dei quali di fondamentale importanza per la storia delle origini francescane.

BIRBA:

BUONE PRATICHE DI MERAVIGLIA

CON I LIBRI E LE STORIE



ALESSANDRA
COMPAROZZI

Direttrice artistica di "Birba chi legge" Presidente di Birba Aps, è direttrice artistica di "Birba chi legge" Festa delle Storie e della Stagione di teatro ragazzi. Collabora a progetti di promozione della lettura con nidi, scuole d'infanzia e primarie, associazioni, librerie, biblioteche.

BIRBA è un'associazione che dal 2003 difonde tra i bambini e i ragazzi il piacere, il gusto e la gioia di leggere attraverso la realizzazione di biblioteche scolastiche gestite da volontari e altre buone pratiche di promozione della lettura sia dentro che fuori dalla scuola.

Questa è la storia della biblioteca che Birba ha fondato, un angolo all'interno della scuola che non è scolastico, una lettura che non è studio, ma un viaggio di scoperta e divertimento, parte essenziale della formazione e della crescita di ogni bambino.

Ad Assisi, negli anni a ridosso del terremoto del 1997, la biblioteca comunale risultava inagibile, in tutto il comune non c'erano librerie e mancavano libri sia fuori che dentro le scuole. Fu per questo che nella Scuola primaria Sant'Antonio, quella frequentata dai nostri figli, fondammo Birba.

Era infatti dicembre 2003 quando con un piccolo comitato di genitori bussammo alla porta della dirigente scolastica chiedendo uno spazio all'interno della scuola dove poter creare e gestire una vera biblioteca a misura di bambino. La richiesta fu subito

accolta con entusiasmo. E così, grazie alla generosità di uno sponsor e alle offerte dei genitori, di lì a poco si partì da un sottotetto al terzo piano con poco più di 100 libri.

I bambini, accorrendo numerosi e chiedendo sempre più libri, confermarono la validità del progetto. Insieme alle insegnanti si decise di aprire la biblioteca ogni sabato mattina. E fu sempre più festa. Ma questa è anche la storia di un dono ricevuto che ha atteso più di dieci anni per essere restituito. Era il 2006 quando arrivò all'indirizzo di Birba un grande pacco colmo di libri per l'infanzia, uno più bello dell'altro, accompagnati da una lettera. Ancora increduli, chiamammo subito il numero indicato nel foglio. Scoprimmo così che lo scrittore Guido Quarzo, ospitato nella nostra biblioteca un anno prima, senza dirci nulla, aveva parlato di noi alla scrittrice Silvia Roncaglia che ne aveva fatto parola a Della Passarelli, direttore editoriale di Sinnos che, persuasa della bontà del nostro progetto, scelse di finanziarlo attraverso la donazione di una cinquantina di libri per ragazzi. Una vera manna dal cielo!

NATA NEL 2003 NELLA SCUOLA PRIMARIA SANT'ANTONIO AD ASSISI, SU INIZIATIVA DI ALCUNI GENITORI, BIRBA HA CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DI UNA BIBLIOTECA DI 2500 TITOLI

Oggi la biblioteca conta più di 2500 libri con circa 300 volumi in lingua inglese. Lo spazio, interamente arredato e organizzato dai genitori - dalla costruzione e pittura degli scaffali

alla realizzazione dei cuscini e delle tende, fino alla catalogazione e disposizione dei libri, ecc. - è grande, luminoso, gioioso e perfetto per ospitare i piccoli lettori. I bambini e le bambine vengono in biblioteca felici di poter portare a casa un libro da leggere da soli o in famiglia. Gli incontri suscitano sempre grande entusiasmo e spesso i bambini "lottano" per portare a casa i libri presentati. I volontari, per preparare e consigliare le letture al meglio, hanno seguito numerosi

BIBLIOTECA SCOLASTICA

FONDATA DA BIRBA CHI LEGGE ALL'INTERNO DELLA SCUOLA PRIMARIA SANT'ANTONIO AD ASSISI.

Crediti: Birba Aps





Negli anni, l'associazione ha aiutato a fare nascere molte altre biblioteche scolastiche gestite da volontari, sia nel comune di Assisi che in tutta Italia e addirittura all'estero. Nel 2018, l'Amministrazione comunale ha chiesto ai soci di organizzare un evento culturale per le famiglie del territorio e così è nato "Birba chi legge - Assisi fa storie", Festival di narrazione per bambini e ragazzi. Quattro giorni di spettacoli, laboratori, letture itineranti, giochi, storie sotto le stelle e dentro la tenda, nei vicoli e al parco, su due ruote e seduti in cerchio. In ogni angolo di Assisi, dai teatri agli orti, dal campanile di San Rufino al Foro romano, dalle piazze alla Rocca maggiore, dalla Domus romana ai vicoli, hanno risuonato le storie. Tanti ospiti e tante proposte per fare tutti insieme, bambini, ragazzi e adulti, una immersione nella fantasia.

NEL 2018, L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ASSISI HA CHIESTO AI SOCI DI ORGANIZZARE UN EVENTO CULTURALE PER LE FAMIGLIE DEL TERRITORIO. È NATO "BIRBA CHI LEGGE - ASSISI FA STORIE", FESTIVAL DI NARRAZIONE PER BAMBINI E RAGAZZI

corsi, anche di teatro, e oggi sono loro a formare i nuovi soci e a tenere laboratori di lettura ad alta voce di libri per bambini in tutta Italia. La biblioteca è in funzione ogni sabato mattina per il prestito librario, le letture ad alta voce in italiano e in inglese, gli incontri con gli autori. A queste attività Birba affianca i corsi di formazione e di aggiornamento sulla editoria e la letteratura per l'infanzia e tante altre attività di sensibilizzazione alla lettura sia dentro che fuori dalla scuola (in libreria, in biblioteca, nei festival, ecc).

Con "Birba chi legge - Assisi fa storie", la nostra città, per la prima volta, si è fatta portavoce di un importante e significativo messaggio culturale indirizzato ai più giovani con una manifestazione innovativa che rivolgendosi ai più piccoli rende partecipi tutti. Il Festival, grazie a una ricca rete di collaborazioni con associazioni e istituzioni locali, ha coinvolto attivamente moltissime scuole del territorio.

BIRBA CHI LEGGE 2019

"STORIA DI UN UOMO E DELLA SUA OMBRA", SPETTACOLO DI PRINCIPIO ATTIVO TEATRO IN PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA.
Crediti: Birba Aps



Sono stati circa 1400 gli alunni provenienti da tutta la regione che hanno assistito agli eventi a loro riservati.

Il Festival ha inoltre potuto avvalersi di una nutrita squadra di giovani volontari formata dagli studenti del triennio del Liceo Classico "Sesto Properzio" di Assisi, coinvolti nella organizzazione dell'evento attraverso stage formativi.

La seconda edizione del Festival, insignito della menzione speciale del Premio "Il Maggio dei libri" 2019, ha contato 35 artisti e più di 70 eventi, tra questi anche spettacoli

vincitori dei più importanti riconoscimenti nel campo del teatro ragazzi, e una prima assoluta prodotta in esclusiva per il Festival da Rondine Balletto di Assisi in collaborazione con Fondazione Teatro Stabile dell'Umbria. Tra gli ospiti, prestigiosi professionisti ed esperti del settore hanno garantito una ricca offerta culturale di qualità, di richiamo non solo per l'Umbria ma per tutto il territorio nazionale.

Un Festival "rivoluzionario" per sostenere il diritto dei più giovani alle storie, la formazione e l'educazione dei bambini e delle

LA BELLA, IL FUSO E IL BOSCO ADDORMENTATO

SPETTACOLO DI PAROLE, MUSICA E DANZA DI E CON GIULIA ZEETTI IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE TEATRO STABILE DELL'UMBRIA E RONDINE BALLETO DI ASSISI. ANDATO IN SCENA A PIAZZA DEL COMUNE PER BIRBA CHI LEGGE 2019.

Crediti: Birba Aps

BIRBA CHI LEGGE 2020

FESTA DELLE STORIE
PER BAMBINI E
RAGAZZI.

Crediti: Birba Aps

bambine, dei ragazzi e delle ragazze, attraverso la lettura e la narrazione, senza perdere mai di vista il rispetto dell'ambiente. Coerente con la vocazione ecologica della città di Assisi e il messaggio di San Francesco, il Festival è stato infatti eco-sostenibile e plastic free. Grazie alla collaborazione con il Comune di Assisi, Umbra Acque S.p.A., Best Western Italia, Coldiretti Umbria con Terranostra e Campagna Amica e l'Istituto Alberghiero di Assisi, sono stati offerti una serie di servizi gratuiti per invitare adulti, bambini e ragazzi a venire al Festival riducendo al massimo la produzione di rifiuti di plastica, nel rispetto dell'ambiente. Oltre 1400 le borracce offerte dal Comune di Assisi e da Best Western Italia agli alunni che hanno partecipato al Festival e che hanno potuto riempirle nelle 30 fontanelle della

città oltre che in quella allestita in Piazza del Comune da Umbra Acque S.p.A.. "Una biblioteca in ogni scuola".

**SIN DALLA PRIMA EDIZIONE,
IL FESTIVAL HA PROMOSSO
IL CONCORSO NAZIONALE
"UNA BIBLIOTECA IN OGNI SCUOLA"
PER PREMIARE PROGETTI GESTITI
DA VOLONTARI**

Il Festival ha rappresentato per Birba anche la tanto attesa occasione per restituire il dono ricevuto molti anni prima. Proprio per questo, "Birba chi legge - Assisi fa storie", sin dalla sua prima edizione, ha indetto al suo interno il Concorso nazionale "Una biblioteca in ogni scuola" per premiare il progetto di realizzazione o di sviluppo di



BIRBA
chi legge
ASSISI 2020

FESTA delle STORIE

**11/13
SETTEMBRE**

una biblioteca scolastica gestita da volontari ritenuto meritevole di supporto e di sostegno assegnando al vincitore una selezione di libri del valore di 1000 euro oltre alla consulenza gratuita.

Per la nostra associazione questo è un cerchio che si chiude. La premiazione dei vincitori del Concorso è per noi soci il momento più atteso ed emozionante dell'intera manifestazione, l'occasione preziosa di conoscere chi crede e condivide con noi la passione per i bambini e per i libri e si impegna a diffonderla.

Nel 2018 il Festival ha premiato il progetto proveniente dall'Istituto Comprensivo "Luigi Pirandello" in collaborazione con la Pro-LoCo di Santa Maria dell'Arzilla, un piccolo paese in provincia di Pesaro-Urbino. Il coinvolgimento dell'intera comunità rappresenta la parte più straordinaria del progetto, che vede riuniti tutti i cittadini, dai più piccoli agli anziani, ognuno con i propri talenti e le proprie capacità. A ritirare il premio è venuto quasi tutto il paese.

L'anno seguente il premio è stato invece assegnato al Progetto Biblioteca "Lasciamoli leggere", proposto dal Comitato lettura del Circolo Didattico Mario Rapisardi, scuola storica della città di Catania, situata vicino a Picanello, quartiere popolare e densamente abitato, privo di servizi volti a soddisfare bisogni culturali, informativi e ludici.

Ciò che emerge dalla lettura del contesto - si legge nel progetto - è la mancanza di adeguate strutture di aggregazione, integrazione e scambio culturale, che siano luogo di incontro e condivisione per la comunità cittadina. Nello specifico, nella zona in cui è collocata la scuola non esiste una



biblioteca né sono mai stati attivati progetti volti a sostenere e promuovere la lettura. Nella scelta del vincitore del Concorso, come scritto nel Regolamento, si dà la precedenza ai progetti che prevedano di realizzare biblioteche in strutture scolastiche e in zone dove sono scarse le risorse destinate alla promozione della lettura.

Arriviamo così al 2020, anno in cui Birba, come molti altri esperti, ha dovuto ripensare tutta la sua attività. Con la chiusura della scuola a causa dell'emergenza sanitaria, abbiamo avvertito che quella relazione tutta particolare e intima, che si creava con i bambini e le bambine che frequentavano settimanalmente la biblioteca scolastica, si andava sempre più perdendo.

Ci siamo così inventati il "Numero Amico del libro", un numero di telefono per "cercatori" di belle storie da ascoltare, di

BIRBA CHI LEGGE 2021

CERIMONIA DI
PREMIAZIONE DEL
VINCITORE DEL
CONCORSO "UNA
BIBLIOTECA IN OGNI
SCUOLA".

Crediti: Birba Aps

buoni consigli di lettura o di sane chiacchiere sulla letteratura per l'infanzia. Il Numero Amico del Libro è nato proprio pensando a quei piccoli lettori che dopo aver girato un po' per gli scaffali della biblioteca, si avvicinano a uno di noi chiedendoci, a volte timidamente e sottovoce, un consiglio di lettura su misura oppure la lettura di una storia. Per due mesi, dall'inizio di aprile alla fine di maggio 2020, i telefoni di Birba hanno ininterrottamente squillato accogliendo richieste provenienti da tutta Italia, non solo di bambini e bambine, ma anche di insegnanti, nonni e persone appassionate di storie e libri per ragazzi.

"Birba chi legge": Festa delle Storie per bambini e ragazzi

L'emergenza sanitaria ha fermato purtroppo anche il nostro Festival, impossibile da riproporre sia per mancanza di fondi che per motivi di sicurezza.

Non ha però frenato il nostro grande desiderio di storie. Abbiamo così ideato, sempre in collaborazione con il Comune di Assisi e altre realtà del territorio, "Birba chi legge Festa delle storie per bambini e ragazzi", un lungo fine settimana dedicato alle famiglie, che propone corsi di formazione sulla letteratura per l'infanzia e l'arte della narrazione per adolescenti

BIRBA

ASSOCIAZIONE PROMOZIONE SOCIALE

NUMERO AMICO DEL LIBRO



Per bambine, bambini, genitori, insegnanti e appassionati in cerca di belle storie, buoni consigli e sane chiacchiere sulla letteratura per l'infanzia

e adulti, spettacoli di narrazione, presentazioni di libri, laboratori creativi, camminate letterarie nella natura, trekking di fiabe.

Inutile dire che, tra gli eventi, ha mantenuto un ruolo di primo piano il Concorso nazionale "Una biblioteca in ogni scuola".

DURANTE IL LOCKDOWN 2020 BIRBA HA LANCIATO IL "NUMERO AMICO DEL LIBRO", PER CONSIGLI DI LETTURA E CHIACCHIERE SULLA LETTERATURA PER L'INFANZIA

Nel 2020 è stato premiato il progetto "Un borgo di libri" presentato dall'associazione "Voltiamo

pagina" insieme alla dirigenza del polo didattico "Borgo Nuovo" di Fara in Sabina in provincia di Rieti mentre, l'anno scorso, il premio è andato alla "Biblioteca Tarari", un progetto nato dalla collaborazione di un gruppo di cittadini composto da genitori e insegnanti dell'Istituto Comprensivo 4 di Perugia, dalle associazioni CAPo6124 e Settepiani e di residenti del quartiere.

Ogni nuova biblioteca che aiutiamo a nascere è un nuovo punto che si illumina nella grande mappa degli amici di Birba con cui immaginare il futuro e lavorare insieme per generare buone pratiche con il libro e la lettura ad alta voce sia dentro che fuori dalla scuola. Birba è un felice esempio di collaborazione attiva tra genitori, istituzioni scolastiche e tutte quelle realtà pubbliche e private che perseguono i suoi stessi fini educativi nel campo della lettura con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Crediamo fermamente nell'importanza di tessere reti: solo tutti insieme possiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere.

La storia di Birba può essere d'esempio per qualsiasi altro gruppo di genitori che crede nell'importanza della lettura e nel diritto dei più piccoli alle storie.



AMICO LIBRO

Crediti: Birba Aps

IL PATTO REGIONALE PER LA LETTURA E LE SINERGIE INDISPENSABILI



PAOLA
AGABITI

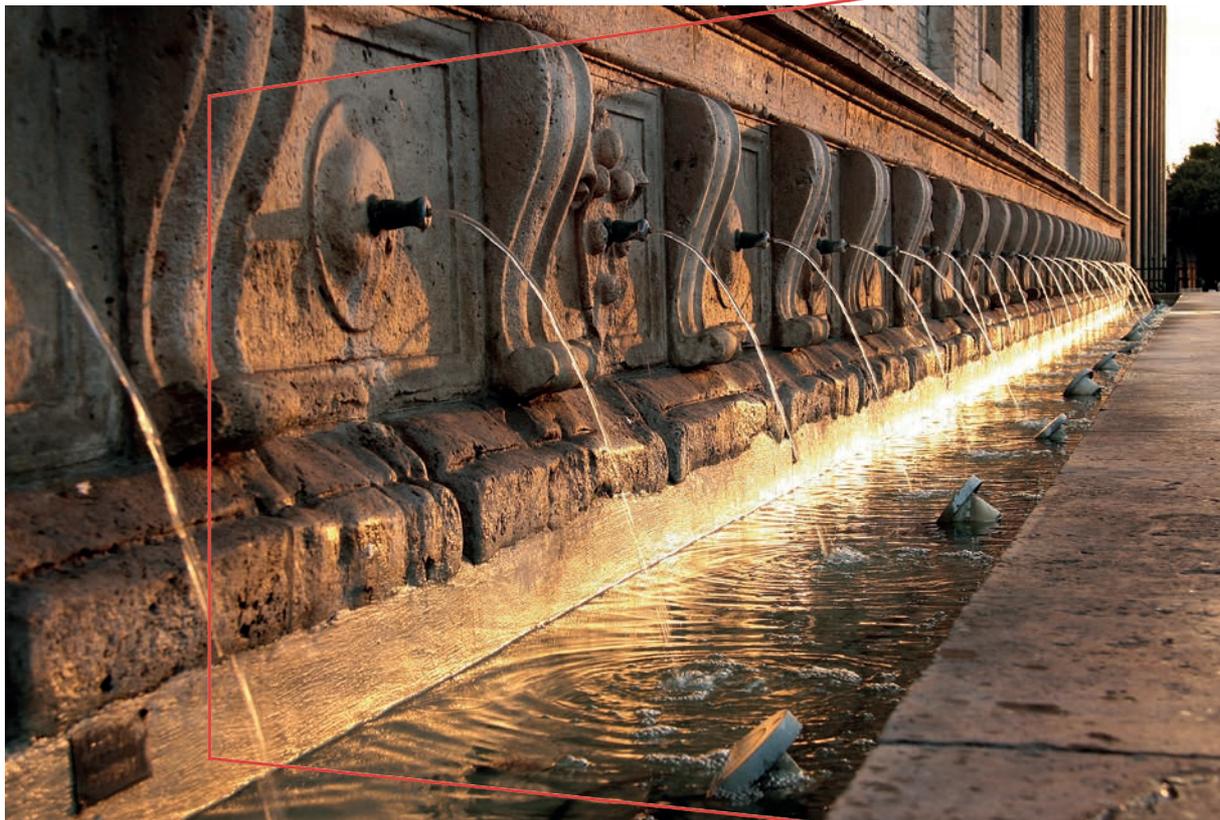
Assessore alla programmazione europea, bilancio e risorse umane e patrimoniali. Turismo, cultura, istruzione e diritto allo studio

La lettura è un'abilità fondamentale per lo sviluppo intellettuale degli individui e per la loro crescita personale. Educare alla lettura è consapevolezza che essa rappresenti la pietra di volta indispensabile ed imprescindibile per migliorare le competenze dei nostri cittadini, a partire da quelli più giovani, e per sviluppare un accrescimento culturale e sociale delle nostre comunità. Sviluppare una politica pubblica di promozione della lettura che coinvolga tutti gli amministratori degli enti locali è un obiettivo che l'Assessorato sta portando avanti con atti concreti grazie anche al grande contributo del sistema bibliotecario regionale,

delle istituzioni scolastiche e del mondo dell'associazionismo.

Come istituzione vogliamo utilizzare al meglio ogni opportunità che ci viene data allo scopo di mutare una realtà ancora più drammatica dopo l'emergere del fenomeno pandemico.

Il nostro impegno parte da lontano e si è dedicata molta attenzione, in particolare, alla promozione della lettura nella prima infanzia con il programma *Nati per leggere*, focalizzato sugli interventi precoci di promozione della lettura ad alta voce. A premiare l'operato dei tantissimi soggetti coinvolti, nel 2020 è arrivato, con nostra grande gioia, il Premio nazionale Nati per Leggere, con la



motivazione di "avere elevato la consuetudine al libro e alle storie oltre l'idea di buona pratica, trasformandola in un'attività imprescindibile per i soggetti della rete politica, culturale, sanitaria, socioeducativa in tante aree sociali dell'Umbria".

Altri importanti progetti regionali sono stati sviluppati sia attraverso il sistema bibliotecario umbro - come "Forte chi legge", rivolto agli adolescenti e ai docenti delle scuole secondarie umbre di primo e secondo grado, o "Muse per Esculapio", rivolto agli over 65 - sia con azioni rivolte a tutti settori e le fasce di età della cittadinanza, come ad esempio, "UmbriaLibri", la manifestazione di

promozione editoriale e culturale curata da oltre 25 anni, e la "Rete integrata delle biblioteche innovative per il prestito digitale", a cui aderiscono, insieme alle biblioteche pubbliche, venti Istituti scolastici umbri di ogni ordine e grado con l'intento di rafforzare la cooperazione tra le due tipologie di biblioteche pubbliche.

Recentemente, al fine di sviluppare interventi di promozione della lettura sempre più efficaci, la Regione Umbria ha fatto propri gli intendimenti della Legge n. 15/2020 "Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura" ed ha costituito un Tavolo di lavoro interistituzionale con il compito di stabilire le

SANTA MARIA DEGLI ANGELI

FORTE DELLE 26 CANNELLE.

Crediti: Archivio Pro Loco Santa Maria degli Angeli

priorità di intervento nell'ambito delle politiche pubbliche di promozione della lettura, di definire gli obiettivi e le azioni strategiche del nuovo Piano regionale per la lettura e di redigere gli schemi dei Patti per la lettura, quello "locale di Zona/Intercomunale" e quello "regionale", necessari all'attuazione del Piano.

Il Tavolo interistituzionale per la lettura è composto dai rappresentanti di Regione Umbria, dei Servizi Cultura, Sociale, Istruzione, Sanità, dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, dell'ANCI Umbria, dei Comuni capofila delle 12 Zone Sociali umbre, delle ASL Umbria 1 e 2, dell'Associazione Culturale Pediatri Umbria, dell'Associazione Italiana Biblioteche Sezione Umbria, dell'Associazione Editori Umbri e dell'Associazione Librai Italiani.

L'EDUCAZIONE ALLA LETTURA RAPPRESENTA LA PIETRA DI VOLTA INDISPENSABILE PER MIGLIORARE LE COMPETENZE DEI CITTADINI

Il Tavolo si è insediato l'11 marzo del 2021 alla presenza del Direttore del "Centro per il libro e la lettura" ed ha svolto, nel tempo, un importante lavoro inerente alla raccolta di dati di contesto, la redazione dello schema tipo di Patto locale di Zona/Intercomunale per la lettura e la definizione di un Piano regionale per la lettura. La raccolta dei dati ha riguardato anche un'indagine volta a comprendere l'interesse, da parte dei 92 comuni umbri, a stipulare i Patti locali per la lettura. Numerosi enti hanno segnalato l'importanza di questo strumento ai fini di un accrescimento culturale e sociale della comunità

di riferimento, della creazione di una rete di collaborazione tra le biblioteche e le scuole del territorio, del rafforzamento delle risorse e dei servizi a disposizione, dell'avvio di nuove azioni sistemiche e di strategie comuni per sviluppare progettualità ad alto impatto.

L'indagine, nel complesso, ha evidenziato un primo importante bisogno sociale, al quale l'Assessorato vuole dare risposta con il Piano regionale per la lettura, in collaborazione con i Comuni: lo sviluppo di adeguate competenze di *reading literacy* nei minori come contrasto alla povertà educativa. Tutti i soggetti coinvolti nell'ambito del Piano e dei Patti locali per la lettura dovranno operare con piena consapevolezza dell'impatto che sarà necessario generare nel lungo periodo per contribuire alla soluzione di tale problema. Per conseguire questa massimizzazione d'impatto, la Regione avvierà una formazione specifica rivolta a tutti i territori firmatari dei Patti, si doterà di un sistema di programmazione e controllo *outcome-based* per pianificare risorse e attività, misurerà e verificherà i risultati in un'ottica di sostenibilità.

Il Piano regionale per la lettura, per i prossimi tre anni, individua ben cinque ambiti di intervento strategico per sviluppare e rafforzare azioni di sistema: la promozione della lettura precoce in famiglia, la promozione della lettura nelle scuole, il potenziamento delle Biblioteche pubbliche, la lettura come diritto fondamentale di tutti i cittadini, il superamento del *digital divide*.

Il secondo punto, riferito alla Scuola, prevede, in particolare, lo sviluppo di attività di promozione dell'*emergent literacy* e della

reading literacy attraverso il Programma "Scuole che promuovono salute", previsto nel nuovo Piano regionale di Prevenzione.

Di particolare rilevanza è l'ambito della "Letture come diritto fondamentale di tutti i cittadini" che tiene conto dei bisogni educativi speciali e per il quale si prevede di favorire, nelle biblioteche pubbliche e scolastiche, la conoscenza e la promozione di libri inclusivi e di nuove/differenti modalità di accesso al libro e alla lettura.

Tutte le azioni del Piano regionale per la lettura si muovono nello scenario dell'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e tengono in considerazione gli indicatori statistici del "Quadro conoscitivo strategico territoriale della Regione Umbria", un documento che analizza il posizionamento della regione rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda e dà evidenza delle criticità da aggredire e i punti di forza da valorizzare.

TUTTI I SOGGETTI COINVOLTI DOVRANNO OPERARE CON PIENA CONSAPEVOLEZZA DELL'IMPATTO DA GENERARE NEL LUNGO PERIODO

Strumenti imprescindibili del Piano sono: il Patto regionale per la lettura - che verrà firmato il 31 maggio a conclusione della campagna *Il Maggio dei Libri* - e i Patti locali per la lettura, in corso di sottoscrizione.

Il Patto regionale verrà sottoscritto dai soggetti che partecipano al Tavolo interistituzionale per la lettura e costoro concorreranno all'attuazione delle azioni del Piano e alla diffusione dei Patti locali per la lettura. Questi ultimi, a cui i Comuni umbri stanno

aderendo, hanno una peculiarità, che deriva loro da quanto sperimentato precedentemente con il progetto *In vitro*: l'articolazione territoriale in Zone sociali.

Si è riscontrato, infatti, che tale articolazione favorisce una migliore collaborazione tra le biblioteche, i coordinamenti pedagogici di rete, le equipe pediatriche e i servizi di promozione della salute. I principali soggetti istituzionali chiamati a sottoscrivere il Patto locale in ogni Zona sociale (dodici in tutto per i 92 Comuni) sono i Comuni stessi, i Distretti sanitari e le Scuole. Il Patto è triennale e ricerca e attiva alleanze nel territorio anche con altri soggetti pubblici e privati (associazioni del territorio, il mondo del volontariato, il terzo settore, le università, l'editoria e i media locali, le librerie, gli imprenditori, ecc.) per generare un positivo cambiamento nelle competenze di lettura dei cittadini e un miglioramento degli indicatori del benessere equo e sostenibile (BES/ISTAT).

Su questa strada, oggi la Regione intende proseguire, volgendo il suo sguardo anche alla nuova programmazione europea, dove specifiche progettualità di promozione della lettura possono trovare cittadinanza perché in stretta correlazione con i temi dello sviluppo economico, dell'inclusione sociale e dell'innovazione sociale.

Cogliere appieno le opportunità del nuovo ciclo di programmazione è una sfida che Regione Umbria intende intercettare, cercando di disegnare, assieme agli Enti locali, un progetto complessivo di lungo periodo, che offra la possibilità di rafforzare in tutte le fasce di età le competenze di lettura, anche quelle digitali, lungo tutto l'arco della vita dei cittadini.

PROPERZIO E ASSISI



GIORGIO
BONAMENTE

Presidente dell'Accademia Properziana del Subasio in Assisi dal 2002. Professore ordinario di Storia romana nella Università di Perugia dal 1993 al 2017 e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia negli anni 2000-2013.

Assisi è entrata presumibilmente in alleanza con Roma, insieme alle altre città umbre, dopo la sconfitta inflitta nel 308 a.C. dal console Q. Fabio Massimo Rulliano, presso *Mevania* (Bevagna), allora centro federale degli Umbri. Umbro è il nome Asis, strettamente legato al monte Subasio che la domina, umbre sono le magistrature, quali i *meddices* (IUM 4; 5), gli *uhtur* e i *marones*, dei quali sono rimaste attestazioni dal III al I secolo a.C. (CIL XI 5389; 5390; IUM 2). In questa lunga fase Assisi ha avuto uno sviluppo urbanistico definito dagli archeologi 'ellenistico', che ha lasciato traccia nel sistema delle mura, in alcune delle porte urbane e nella sistemazione di grandi terrazzamenti, tra cui quello superiore corrispondeva a un'area compresa fra il muro nord della chiesa di San Rufino e la piazza Matteotti, quello mediano corrispondeva con la piazza del Comune (anche se molto più ampio: m. 32 x 71). Fuori dal perimetro delle

mura, l'area di piazza Matteotti aveva la funzione di *circus / campus*, adibita a giochi e spettacoli. Diventata *municipium* nell'89 a.C., dopo la guerra sociale, Assisi ebbe come magistrati i quattuorviri e come organo collegiale la *curia* (detta anche *senatus*). La fase municipale fu segnata da un'ulteriore monumentalizzazione nei decenni centrali del I secolo a.C., con la pavimentazione del foro, a monte del quale spiccava il tempio detto di Minerva, ben visibile dalla pianura. Questo eccezionale monumento fu costruito tra il 40 e il 20 a.C., a proprie spese, da due fratelli appartenenti alla *gens Caesia*, i quali rivestirono insieme la massima magistratura cittadina (*quattuorviri iure dicundo quinquennales*: CIL XI 5378), che comportava, oltre al governo della città, la revisione della lista degli esponenti della aristocrazia cittadina che facevano parte della curia (*decuriones*). Essersi schierata dalla parte del senato guidata da Lucio Antonio nella guerra di Perugia, negli anni 41 e 40 a.C., provocò gravi



ASSISI, PANORAMICA SU SANTA MARIA DEGLI ANGELI

TRAMONTO CON
NEBBIA.

Crediti: Roberto Vaccai

perdi te ad una parte dell'aristocrazia assisiate, tra cui la famiglia del poeta Propertio; più in generale, ha esposto alla confisca e alla centuriazione quote importanti del territorio fra Assisi, Bettona e Spello, tuttora ben visibili nel reticolo vario minore¹. Ma la *pax* imposta da Augusto riversò sull'Italia risorse di cui Assisi stessa poté godere, come mostra la qualificazione degli spazi pubblici e di case private, come la "Domus del Larario" di età augustea, con affreschi di terzo stile, mosaici con decorazione geometrica a tessere bianche, che palesano l'imitazione dei modelli dell'aristocrazia senatoria romana. La stessa famiglia dei Propertzi si riprese rapidamente dopo la guerra di Perugia, come è stato possibile accertare recentemente,

grazie alla presentazione alla comunità scientifica, nel 2003 di alcune epigrafi che attestano la costruzione e l'ornamentazione di un teatro da parte di un Sesto Propertio che può essere stato un parente prossimo del Poeta, se non si deve identificare proprio con lui².

L'età augustea è pertanto segnata da un'elegante *domus* urbana, che riproduce modelli e immagini direttamente legate a Roma, e dalla costruzione di un teatro che non può non essere legato alla fortuna di Propertio³. A sua volta, il fatto che l'epigrafe pertinente al teatro sia stata rinvenuta all'interno della "Domus della Musa", ripropone la questione, dibattuta per decenni, se essa possa essere stata la casa del poeta, magari

(1) D. Manconi, P. Camerieri, V. Cruciani, *Hispellum: pianificazione urbana e territoriale*, in G. Bonamente, F. Coarelli (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*. Atti del Convegno internazionale, Assisi 18-21 dicembre 1991, Assisi 1996, pp. 375-429.

(2) M. L. Manca, L. Cencioli, L. Sensi, *Iscrizioni dalla domus di S. Maria Maggiore in Assisi*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Epigrafi di confine, confine dell'epigrafi*. Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2003, Bertinoro 10-12 ottobre 2003, *Epigrafi e Antichità*, 21, Faenza 2004, pp. 321-346.

con rifacimenti nel corso del primo secolo dell'età imperiale e frequentata almeno fino alla metà del IV secolo, quando un visitatore tracciò un graffito con la data del 367 d.C. e definì l'edificio come "casa della Musa" ⁴.

IL RAPPORTO TRA LA CITTÀ DI ASSISI E IL SUO GRANDE POETA È ESEMPLARE. PROPERZIO AVEVA UNA VASTISSIMA CULTURA DI CARATTERE "ELLENISTICO", COMUNE A TUTTI I REGNI COSTITUITI SULL'EREDITÀ DI ALESSANDRO MAGNO

L'edicola con quattro colonne e le statue di Castore e Polluce al centro della piazza indica a sua volta la ricchezza della gente dei Tettii, cui appartenevano i due, Galeone Tettieno Pardalas e la moglie Tettiena Galene, i quali disponevano delle risorse per donare ai concittadini un monumento al centro della piazza e in asse con il tempio della Minerva nei primi decenni del I secolo d.C. Ma la famiglia di maggiore prestigio e ricchezza è stata, per tutto l'arco del I secolo dell'età imperiale, quella dei Petroni, i quali costruirono sia l'anfiteatro⁵, sia il grande monumento funebre, rispettivamente ai due estremi del *campus*. Nella storia della aristocrazia municipale emerge infatti la figura di una matrona, Petronia, al centro di complesse vicende personali e anello di congiunzione tra i Petroni ed i Tettieni di Assisi con l'aristocrazia senatoria romana, dalla quale provennero in rapida successione ben tre consoli ⁶.

Il rapporto tra la città di Assisi e il suo grande poeta è per più versi esemplare. Properzio aveva una vastissima cultura di carattere

"ellenistico", che oggi diremmo "mondiale", comune a tutti i regni costituiti sull'eredità di Alessandro Magno quali la Siria seleucide, l'Egitto tolemaico e la Macedonia antigonide, una cultura raffinata ed erudita, veicolata dalla *koiné diálektos*. Egli ne era consapevole e si autodefinì "Callimaco romano", rivendicando il ruolo di interprete della cultura letteraria e dell'immaginario artistico di un mondo ellenistico che aveva trovato in Callimaco di Cirene il rappresentante di maggiore successo in Alessandria d'Egitto sotto il regno di Tolomeo II Filadelfo (283-247). Dichiararsi erede della poesia alessandrina in una Roma che aveva sottomesso, proprio con Augusto, l'Egitto dei Tolemei, significava per Properzio porsi nella stessa dimensione ecumenica della pace augustea, segnata dal completamento della conquista del mondo Mediterraneo. Tanto più significativo fu pertanto che egli, vissuto a lungo a Roma e legato ad uno dei circoli letterari di maggiore prestigio come quello di Mecenate, non abbia rinunciato a rivendicare con orgoglio anche la propria origine umbra, proprio nelle elegie scritte quando il suo successo e la sua fama erano all'apice e in un volume, il IV, in cui egli si è impegnato a cantare gli *aitia* e quindi la profondità e la solidità della tradizione di Roma⁷.

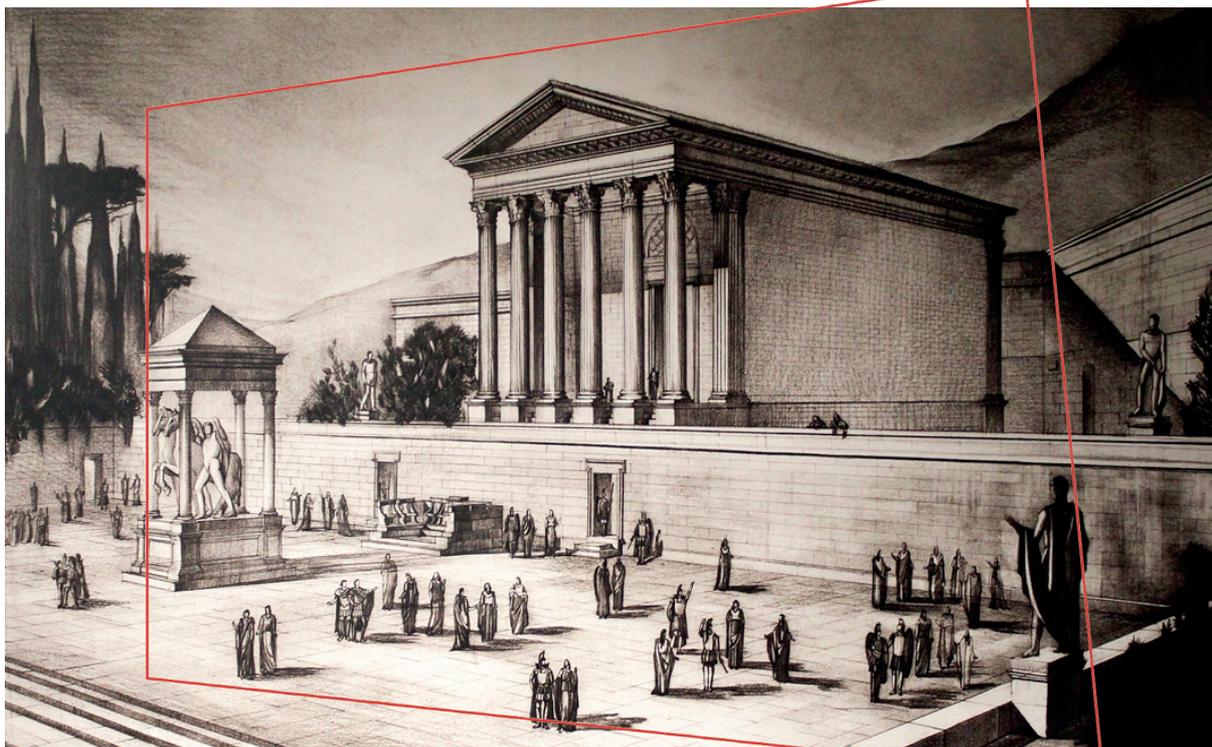
Il suo legame con la città di origine, della quale si vantò di essere, diremmo oggi, "una eccellenza", fu da lui affidato a un distico elegiaco (*Scandentisque Asis consurgit vertice murus / murus ab ingenio notior ille tuo*: IV, l, 125 s.), che contiene immagini e affermazioni lapidarie: 'quelle mura rese più illustri dal tuo talento' (è il dio *Horos* che parla). Alla sua città riservò un'immagine che proponeva l'assetto

(3) M.L. Manca, *Abitare a colori. Le domus romane di Assisi*, Perugia 2005.

(4) M. Guarducci, *Domus Musae. Epigrafi greche e latine in un'antica casa di Assisi*, in *Memorie Accademia dei Lincei*, serie VIII, 23, 1979, pp. 269-296. Ma si vedano ora F. Boldrighini, *La casa di Properzio ad Assisi. Aristocrazie municipali e cultura urbana tra la fine della Repubblica e i primi anni dell'età imperiale*, Napoli 2014; Eadem, *Dei ed eroi della domus Musae: quadretti a soggetto mitologico e testi graffiti nel criptoportico della 'casa di Properzio' ad Assisi*, 2016, in *Le figure del mito in Properzio*. Proceedings of the Twentieth International Conference on Propertius, Assisi - Bevagna 30 May - 1 giugno 2014, a cura di G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini, Turnhout 2016, pp. 241- 287.

(5) A. Tufani, *L'anfiteatro romano di Assisi*, Assisi 1999.

(6) F. Coarelli, *Da Assisi a Roma. Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria*, in G. Bonamente, F. Coarelli, op. cit., 1996, 252-258.



urbanistico dei suoi tempi (quella di una città fatta a 'terrazze': *scandens*) e volle chiamarla con la forma originaria umbra, di *Asis* e non con quella ufficiale al suo tempo: *Assisium*⁸.

LA POSSIBILITÀ DI COGLIERE FINO IN FONDO IL RAPPORTO FRA PROPERZIO E LA SUA CITTÀ È STATA OSTACOLATA, PER SECOLI, DAL SILENZIO DI TUTTA LA TRADIZIONE LETTERARIA LATINA, STORICI COMPRESI, RIGUARDO AD ASSISI IN ETÀ ROMANA

Questa appartenenza ideale trova riscontro nella documentazione epigrafica, che attesta una cospicua rappresentanza, in Assisi,

della *gens* dei Properzi dal II secolo a.C. al II secolo d.C., con esponenti che non hanno raggiunto il rango senatorio ma hanno rivestito importanti cariche municipali e in taluni casi hanno conseguito il rango equestre, come Paullo Passenno Properzio Bleso, *splendidus eques*, appartenente alla stessa *gens* di Properzio, poeta egli stesso e frequentatore dei circoli romani, il quale divise la sua presenza tra Assisi e Roma a cavallo tra il I e il II secolo d.C.⁹

La possibilità di cogliere fino in fondo il rapporto fra Properzio e la sua città è stata ostacolata, per secoli, dal silenzio di tutta la tradizione letteraria latina, storici compresi, riguardo ad Assisi in età romana, eccezione fatta per la voce del poeta stesso. Brevissimi

FORO DI ASSISIUM

LO SPAZIO PRINCIPALE DELLA CITTÀ ROMANA, OGGI OCCUPATO DA PIAZZA DEL COMUNE, IN UN DISEGNO DI UGO TARCHI.

Crediti: Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria - Comune di Assisi

(7) F. Coarelli, Assisi, Roma, Tivoli. I Luoghi di Properzio, in *Properzio tra storia arte mito. Atti del Convegno internazionale, Assisi, 24-26 maggio 2002*, a cura di C. Santini, F. Santucci, Assisi 2004, pp. 99-115.

e sporadici sono infatti i cenni di Plinio il Vecchio (*N.h.*:3, 113), di Plinio il Giovane (*Epist.* VI 15,1; IX 22, 1-2), di Claudio Tolomeo (3, 1,46), dell'*Auctarium Marcellini* (MGH AA XI, f. 107) e di Procopio (*Bell. Goth.* III, 13). Questo status della documentazione ha avuto come conseguenza anche il diffondersi di un alone di incertezza sulla appartenenza di Properzio alla città di Assisi, dando origine ad una lunga querelle, che è stata superata solo recentemente grazie allo studio della documentazione epigrafica dalla quale emerge senza possibilità di dubbio l'appartenenza del poeta alla città¹⁰.

Il rapporto tra la voce del poeta e il contesto storico di Assisi ha favorito una comprensione migliore della sua poesia; il notevole incremento delle conoscenze sulle relazioni gentilizie e familiari ha fatto abbandonare da tempo l'immagine di un giovane Properzio allontanatosi dalla città natale per tentare la conquista del successo letterario a Roma, carico di rimpianti e di rancori mai sopiti; i nuovi documenti confermano che quel giovane rampollo di un'aristocrazia municipale ben radicata in Assisi (*notis Penatibus*) aveva le carte in regola per inserirsi da subito nell'alta società di Roma, quella che gravitava intorno ad Augusto. La ricchezza recuperata dalla sua *gens*, che ha riassunto stabilmente, almeno fino all'età di Traiano, un ruolo importante nella città, attesta la formazione e la cultura aristocratica della famiglia del nostro poeta, ed offre una nuova prospettiva per considerare quella 'integrazione difficile' e quel riserbo, che sono comunque caratteri distintivi della sua raffinata poesia.

Proprio nella sua città, l'Accademia Properziana del Subasio ha costituito nel 1989 il

"Centro internazionale di Studi sulla poesia latina in distici elegiaci", che organizza Convegni internazionali su Properzio con cadenza biennale, pubblicando regolarmente gli Atti, che dal 2014 vengono editi dalla Brepols Publishers n.v., Turnhout, Belgium in una collana dedicata: *Studi di Poesia latina - Studies of Latin Poetry*. In tale modo non solo si provvede a mantenere l'interesse sul poeta nel mondo, ma si è ottenuto il risultato di fare di Assisi il centro mondiale di studi sulla sua opera poetica (il Comitato scientifico del Centro è costituito da Rosalba Dimundo, dell'Università di Bari, Paolo Fedeli dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Raffaele Perrelli dell'università di Cosenza, Giovanni Polara dell'Università di Napoli "Federico II", Gianpiero Rosati della Scuola Normale Superiore di Pisa, Carlo Santini dell'Università di Perugia, Fabio Stok dell'Università di Roma Tor Vergata; il presidente dell'Accademia ha funzione di coordinamento). Alla medesima finalità rispondono le traduzioni in varie lingue, come il Cinese, il Portoghese, il Russo e il Maltese, curate dall'Accademia negli anni 2002-2012.

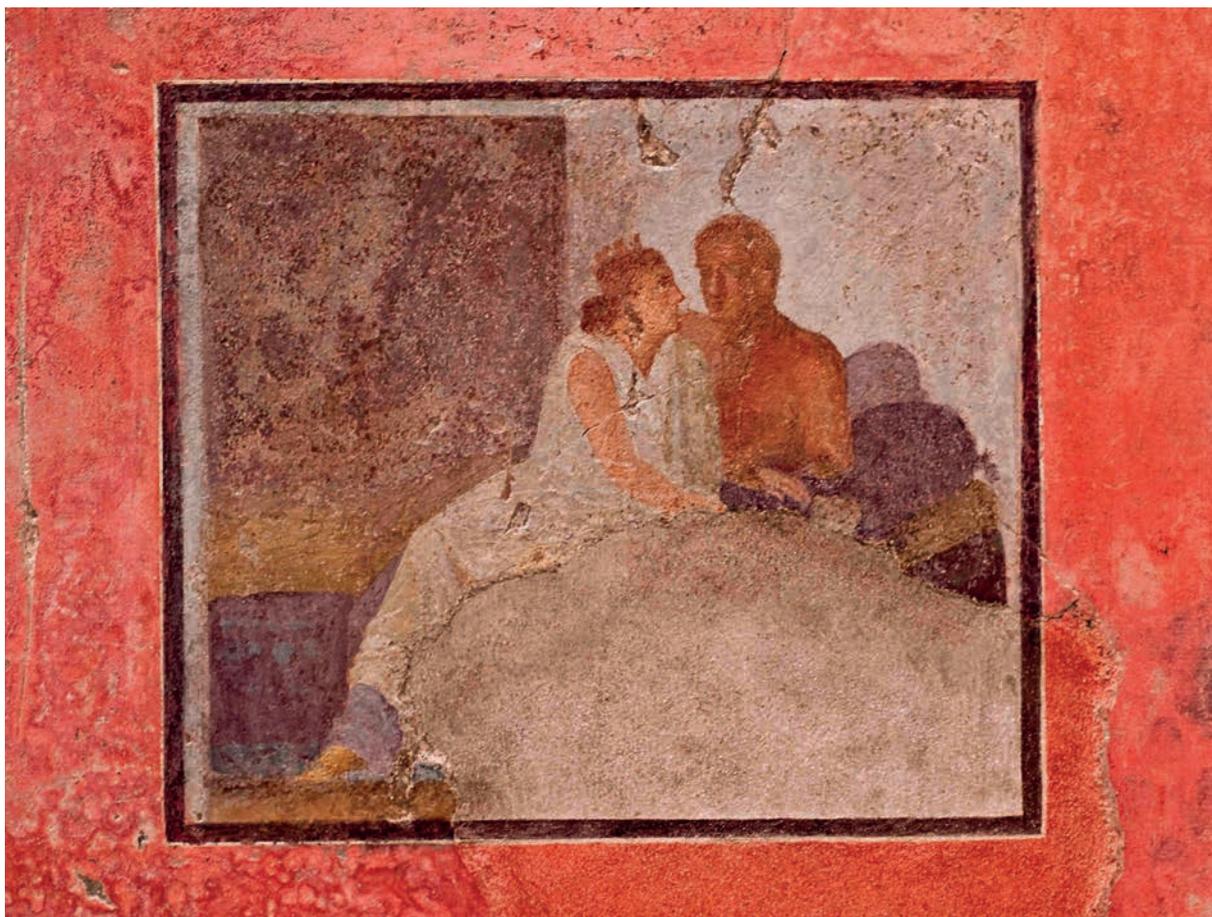
LA COSTITUZIONE NEL 1989 DEL "CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLA POESIA LATINA IN DISTICI ELEGIACI", CHE ORGANIZZA CONVEGNI INTERNAZIONALI SU PROPERZIO CON CADENZA BIENNALE, HA FATTO DI ASSISI IL CENTRO MONDIALE DI STUDI SULLA SUA OPERA POETICA

Non meno illuminante, rispetto all'intensa e sistematica ricerca sul versante filologico e letterario, resta il confronto con i

(8) P. Poccetti, *Il nome preromano di Assisi, in margine alla restituzione testuale di Properzio IV, I, 125*, in «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio», a. 7 (1986), n.13, pp. 45-61.

(9) G. Bonamente, *Properzio in Assisi e a Roma, in I generi letterari in Properzio: modelli e fortuna. Proceedings of the Twenty-Second International Conference on Propertius, Assisi - Spello 24-27 May 2018*, a cura di G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (*Studi di poesia latina / Studies of Latin Poetry* 22), Turnhout 2020, pp. 9-80; Idem, *I Properzi di Assisi*, in «Atti Accademia Properziana del Subasio», a. 9, (2019), n. 1, pp. 13-22

(10) G. Forni, *I Properzi nel mondo romano: indagine prosopografica*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Rendiconti, a. 8 (1985) n. 40, 1985, pp. 205-223.



contesti storici delle città umbre viciniori, nonché dell'etrusca Perugia, da cui veniva Volcacio Tullio, un senatore che fu patrono del poeta a Roma con efficacia e continuità maggiori rispetto allo stesso Mecenate. I Volcaci Tulli non soltanto erano di rango senatorio, ma godevano dell'amicizia di Giulio Cesare prima e di Ottaviano poi. Questo saldo legame può aver consentito a tale famiglia di manifestare solidarietà alla

loro città di origine durante il *bellum Perusinum* e, per ciò che concerne Properzio, di avere esercitato un patronato nei confronti di un giovane esponente di una famiglia che aveva combattuto nella guerra di Perugia dalla parte sconfitta. Volcacio Tullio ha offerto a Properzio anche l'opportunità di seguirlo nella provincia di Asia, quando si accingeva a governarla come proconsole in un anno tra il 30 e il 27 a.C. Tutto ciò

ASSISI, DOMUS DEL LARARIUM.

OECUS, PARETE NORD. SCENA DEGLI SPOSI.

Crediti: Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria - Comune di Assisi

trova riscontro nel fatto che nel primo libro sono dedicate a Volcacio Tullo ben quattro elegie, tra cui la prima e l'ultima, il che significa che egli fu il vero e proprio dedicatario del *Monobiblos*.

Una più efficace chiave di lettura della poesia di Propertio è stata offerta da questa cornice di rapporti con l'aristocrazia municipale di Assisi e delle città vicine, con esponenti del Senato quali i Volcaci Tulli e i Vibi Pansa, nonché, naturalmente, i Propertzi di rango senatorio operanti in Roma come Quinto Propertio Postumo e Propertio Celer¹¹. Nella complessa identificazione di tali e tanti legami, i documenti epigrafici finalmente pubblicati e messi a disposizione degli studiosi hanno il pregio di far emergere un Sesto Propertio altrimenti ignoto, legato alla costruzione di un teatro in Assisi in età augustea, un saldo punto di riferimento ben contestualizzato, che getta una luce nuova sulla recuperata ricchezza della *gens Propertia* e conseguentemente sui rapporti tra il poeta, la sua città di origine e Augusto¹².

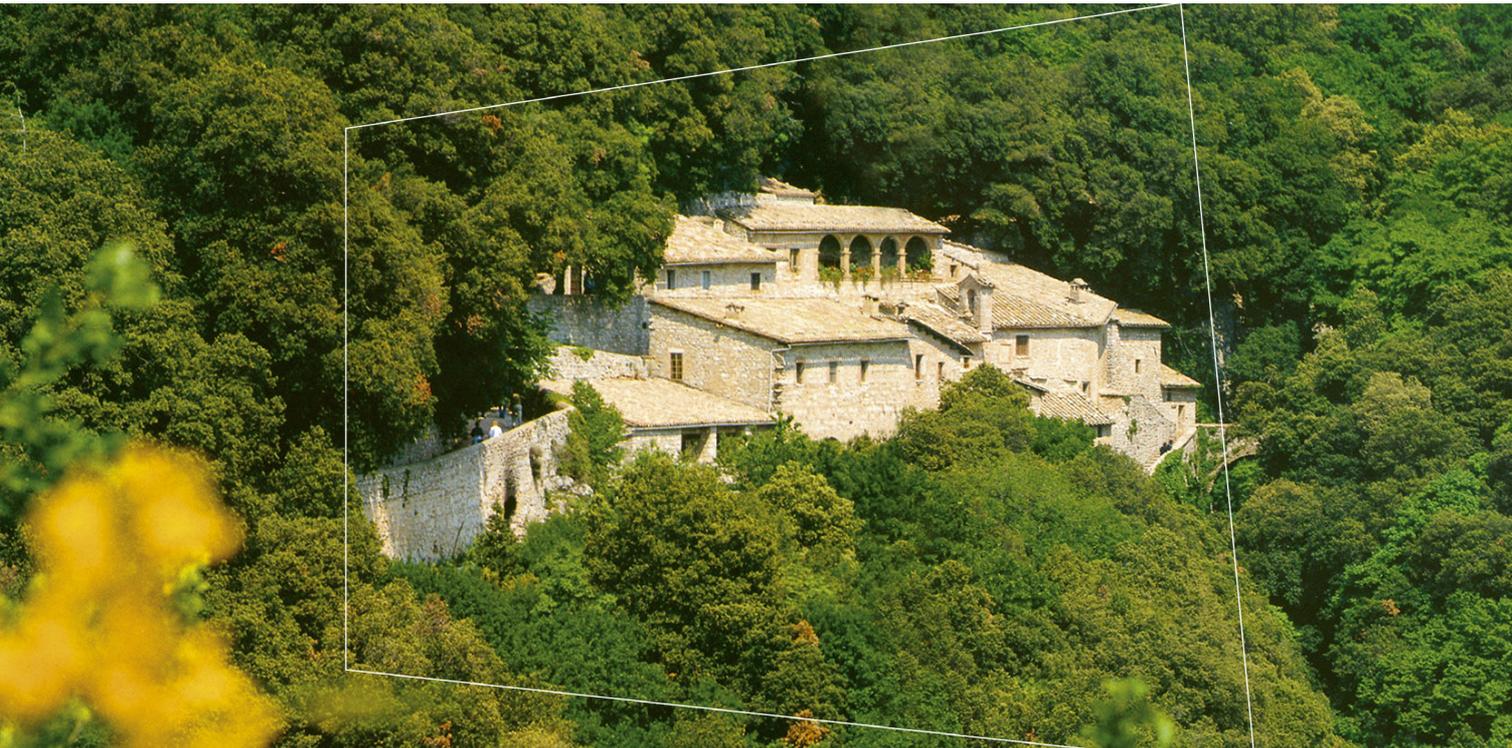
Sotto il profilo del metodo e degli indirizzi della ricerca filologica e storica, si è verificata pertanto una situazione peculiare: Assisi romana ha avuto per lunghi secoli soltanto la voce del suo poeta, senza che si potesse conoscere in modo concreto il suo rapporto con il contesto storico, costituito di persone e di monumenti. Questa situazione ha finito per inficiare la comprensione stessa della sua poesia, privando gli studiosi di importanti termini di confronto e dando spazio a interpretazioni estreme come quella della 'integrazione difficile' del poeta nel mondo augusteo.

I DOCUMENTI EPIGRAFICI FINALMENTE PUBBLICATI E MESSI A DISPOSIZIONE DEGLI STUDIOSI HANNO IL PREGIO DI FAR EMERGERE UN PROPERTIO ALTRIMENTI IGNOTO, LEGATO ALLA COSTRUZIONE DI UN TEATRO IN ASSISI IN ETÀ AUGUSTEA

La città parla invero solo attraverso i suoi monumenti archeologici ed epigrafici, come si è detto, e lo fa in maniera eccezionalmente ampia e significativa; ma queste tipologie di fonti sono state valorizzate per la loro dimensione storica oltretutto artistica e antiquaria solo negli ultimi due secoli. Il caso esemplare è costituito dal tempio della Minerva, che ha avuto la singolare sorte di essere un edificio del I secolo a.C. che non ha mai conosciuto un decadimento strutturale e non è stato sottoposto a rifacimenti, superando indenne, per tutta la facciata anteriore costituita dal colonnato, dall'epistilio e dal frontone, quasi ventuno secoli. Riprodotto da Giotto e amato da Goethe più di ogni altro monumento di Assisi, il tempio è stato e resta l'immagine simbolo della città romana. Ma solo quando si è ricostruita l'epigrafe posta sull'epistilio del frontone e sono stati recuperati i nomi dei dedicanti, si è trovato in quel tempio uno dei perni della storia della città. Allo stesso modo, solo dopo avere letto e integrato le iscrizioni frammentarie nascoste da secoli nella 'Domus Musae' si è potuto sapere che Sesto Propertio, o un suo stretto parente ha costruito un teatro all'interno della città. L'evoluzione delle metodologie della ricerca

(11) W. Eck, *Propertio e l'aristocrazia augustea*, in *Propertio e l'Età augustea. Cultura, storia, arte. Proceedings of the Nineteenth International Conference on Propertius*, Assisi - Perugia 25-27 May 2012, a cura di G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (*Studi di poesia latina / Studies of Latin Poetry* 19), Turnhout 2014, pp. 1-14

(12) P. Fedeli, *Propertio, da Assisi a Roma, e ritorno*, in *Le figure del mito in Propertio. Proceedings of the Twentieth International Conference on Propertius*, Assisi - Bevagna 30 May - 1 giugno 2014, a cura di G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (*Studi di poesia latina / Studies of Latin Poetry* 20), Turnhout 2016, pp. 129-168



archeologica, epigrafica e prosopografica ha potuto dare riscontro e ausilio all'interrotto studio filologico e letterario dell'opera di Properzio (P. Fedeli (a cura di), *Properzio. Elegie*, I, ed. Valla 2021). È ora possibile capire meglio il poeta e al tempo

stesso riconsiderare la storia della città di Assisi, dando un senso all'articolazione dei suoi quartieri urbani e del territorio, e, in modo particolarmente interessante, alla vita e alle fortune delle *gentes* che in essa hanno operato.

ASSISI, EREMO DELLE CARCERI

Credits: Roberto Vaccai



ENRICO
MENESTÒ

Già professore ordinario di Letteratura Latina medievale nell'Università di Perugia, è Accademico dei Lincei. Presidente della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto e del Centro italiano di studi sul basso medioevo di Todi, è responsabile scientifico di varie collane. Dal 2003 dirige la rivista "Studi medievali". La sua bibliografia conta circa 500 titoli che riguardano più discipline medievistiche.

IL "CASO" IACOPONE DA TODI

Non è possibile pensare a Todi senza richiamare alla mente Iacopone; oppure dire Iacopone senza evocare Todi. È un binomio (reciprocamente) inscindibile. Come lo sono Assisi e Francesco, Mirandola e Pico, Vinci e Leonardo e così via. Quanto la conoscenza di Todi in Italia e nel mondo sia dovuta a frate Iacopone è cosa nota. Del resto il francescano tuderte da sempre è stato, ed è tuttora, un caso storico e letterario molto dibattuto, che ha attraversato diversi campi di studio e di ricerca, dalla storia della lingua a quella della letteratura, dalla letteratura mediolatina alla storia del teatro e della musica, dalla storia del francescanesimo a quella della spiritualità e della mistica. Iacopone fu un personaggio molto complesso, del quale si sa pochissimo. La ricostruzione della vita del frate tuderte resta un'impresa pressoché impossibile. Sfortunatamente Iacopone ha scontato, a partire dal terzo decennio del XV secolo (e ancora

oggi, ahimè, continua a scontare) un grandissimo equivoco: quello che trasforma l'agiografia in biografia. In assenza di una realtà documentaria e documentabile ha finito per imporsi la narrazione di una vita in qualche modo esemplare, non importa se immaginaria.

Due sono i momenti in cui si fissa la storia di questa narrazione leggendaria: il primo è, ovviamente, quello della sua scrittura databile verso la fine degli anni Venti del XV secolo, dopo che nel 1426 nella città di Todi aveva predicato Bernardino da Siena. Scritta con ogni probabilità da un francescano dell'Osservanza, questa leggenda trasferisce l'esperienza di Iacopone dalla storia al mito agiografico. E diventa così verità storica la serie di racconti aneddotici sulla vita di Iacopone prima e dopo la conversione. Il secondo momento, quello che inquina profondamente la questione biografica iacoponica, è legato a due eruditi tuderti, Pirro Stefanucci morto nel 1592

e Giovan Battista Guazzaroni morto nel 1624. Il primo si inventa la famiglia di origine di Iacopone, ascrivendolo ai Benedettoni; il Guazzaroni inserisce nella già fantasiosa leggenda altri episodi, nomi di persona, date, luoghi frutto della sua immaginazione, finendo per trasformarsi in un vero e proprio falsario della vita del frate. E tutto ciò accade a dispetto dell'unica informazione storicamente attendibile che il Trecento ci aveva consegnato, dovuta a Bartolomeo da Pisa, il quale, nel suo *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* (1385-1390), fissa un mini ritratto, un piccolo medaglione storico-biografico di Iacopone. Purtroppo ancora oggi resiste la dannosa e deleteria abitudine di proporre come fatti reali della vita del poeta le molte invenzioni agiografiche, nonostante esistano, ormai da tempo, studi che hanno fatto chiarezza nella fitta congerie di eventi storicamente mai accaduti. Resta – ripeto – l'esiguità di notizie sicure attestate da fonti documentarie e da qualche manoscritto. Scarsi sono anche i riferimenti autobiografici che si ricavano dal *Laudario*.

IACOPONE FU UN PERSONAGGIO MOLTO COMPLESSO, DEL QUALE SI SA POCCHISSIMO. LA RICOSTRUZIONE DELLA VITA DEL FRATE TUDERTE RESTA UN'IMPRESA PRESSOCHÉ IMPOSSIBILE

Con un minimo di certezza si può dire che Iacopone nacque a Todi tra il 1230 e il 1236 e che fu figlio di Benedetto (detto anche Benedettuccio). Non appartenne alla

BEATO IACOPONE DA TODI (1236-1306)

PAOLO UCCELLO (1435-36). DUOMO DI PRATO.

Crediti: Wikimedia Commons



famiglia Benedettoni; quindi non abitò nel rione Colle dove un ramo di questa famiglia aveva la propria abitazione. È del tutto ipotetica la notizia di un suo matrimonio. Falso è il nome, inventato dal Guazzaroni, della presunta moglie «donna Vanna figlia di messer Bernardino di Guidone dei nobili di Collemedio». L'evidente peculiarità della biografia di Iacopone è di essere divisa esattamente a metà: è il 1268 l'anno che segna il prima e il dopo, l'anno cioè della conversione. Senza esasperare la contrapposizione dei due tempi, restano comunque palesi il cambiamento improvviso e l'urto tra un'esistenza condotta nel mondo, della quale nulla è possibile dire, e una vita di rigida ascesi che segna soprattutto i primi dieci anni dopo la conversione (dal 1268 al 1278) trascorsi da "bizzocone" e anche i quasi tre decenni successivi al suo ingresso nell'Ordine dei Minori (dal 1278 alla morte), che Iacopone visse da francescano impegnato a fianco dei più intransigenti sostenitori della stretta osservanza della *Regola* di Francesco d'Assisi.

Molto tribolato fu l'ultimo periodo della sua vita, in cui mostrò tutto il suo temperamento indomito ed estraneo a qualsivoglia compromesso, sia come avversario irriducibile della corruzione della Chiesa e del «falso clericato», sia come strenuo oppositore di papa Bonifacio VIII. Coinvolto nel conflitto tra Bonifacio VIII e i cardinali Colonna, Iacopone si ritrovò a fianco di costoro nel 1297 a Lunghezza e l'anno dopo a Palestrina dove fu fatto prigioniero. Dapprima scomunicato con gli altri ribelli, quindi processato nel territorio giurisdizionale della Chiesa, condannato al carcere perpetuo, fu

infine imprigionato nei sotterranei di un convento, di sicuro lontano da Roma. Dal carcere e dalla scomunica Iacopone sarebbe stato liberato nel dicembre 1303 dal successore di Bonifacio, Benedetto XI.

Degli ultimi anni della sua esistenza nulla di storicamente certo è dato sapere. Il primo agiografo racconta che li trascorse nel convento delle Clarisse di Collazzone (a pochi chilometri da Todi), dove sarebbe morto la notte di Natale 1306, confortato dall'amico fra Giovanni della Verna; a Collazzone sarebbe stato subito sepolto. È invece del tutto probabile che Iacopone, una volta fatto prigioniero a Palestrina e processato, sia stato ricondotto a Todi per scontare il carcere e che non si sia più allontanato dalla sua città natale. Liberato dalla prigionia il frate si sarebbe infatti ritirato nel monastero di Montesanto dove sarebbe morto il 25 marzo 1304 (e non il 25 dicembre 1306) e dove avrebbe trovato sepoltura. Da lì, nel 1433, le sue spoglie, dopo essere state momentaneamente sistemate nell'Ospedale della Carità, furono traslate in San Fortunato, dove poi, nel 1596, il vescovo Angelo Cesi avrebbe fatto costruire l'attuale tomba.

MOLTO TRIBOLATO FU L'ULTIMO PERIODO DELLA SUA VITA, IN CUI MOSTRÒ TUTTO IL SUO TEMPERAMENTO INDOMITO ED ESTRANEO A COMPROMESSI

Considerato beato dagli storici e dal popolo che lo ha venerato con atti di devozione, Iacopone è stato inserito nel *Martirologio francescano* al 25 dicembre. Ma il culto di Iacopone non è stato confermato dalla Chiesa,

MONUMENTO A
"FRA JACOPONE"

Todi, 1930.

Crediti: Wikimedia
Commons



A FRA JACOPONE
NEL VII CENTENARIO
DELLA SUA NASCITA
IL POPOLO DI TODI
MCMXXX
A. VII. C. F.
XIV SETTEMBRE

JACOPO SPERANZA M.
ARREX. M. C. M. C. L. X. X.

nonostante i tentativi operati a tale scopo nel 1628 dal Consiglio comunale di Todi e nel 1676 dai canonici della Cattedrale. Nel 1868, infine, si avviò dalla postulazione dei frati Minori un nuovo tentativo di introdurre la causa, ma senza successo. La scomunica che Bonifacio VIII aveva inflitto nel 1297 a Iacopone aveva fatto sentire (ancora una volta?) i suoi effetti negativi per il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa del culto del frate tuderte.

A Iacopone va ascritta la paternità di almeno novantadue *Laude* in volgare, alle quali vanno aggiunti il bel *Tractatus utilissimus* sull'unione mistica e una raccolta di *Dicta* in latino. Per nulla sicura è invece l'attribuzione della celebre sequenza *Stabat Mater* e di alcuni inni latini. L'opera poetica di Iacopone ebbe, lui ancora in vita, una certa diffusione, trasmessa in "piccole sillogi"; una tradizione manoscritta vera e propria ebbe inizio dopo il primo decennio del XIV secolo.

Nel panorama della produzione poetica delle origini, Iacopone rappresenta un caso a sé, un caso singolare; secondo solo a Dante per l'ampiezza della sua opera e per la straordinaria diffusione manoscritta, fu poeta del tutto atipico. Iacopone non si impone, non può imporsi come modello formale, univoco e compiuto, con la sua lingua dai tratti dotti e plebei, che oscilla tra evidenti calchi latini e irruenti cadenze dialettali, con esiti di grande forza espressiva, ma difficili da imitare e riproporre. Per nulla estemporanea, la sua tecnica risente della tradizione retorica, sia dell'innografia mediolatina, sia della lirica volgare, anche profana, ma il linguaggio che egli costruisce risulta del tutto nuovo e di formidabile efficacia, «unico sicuramente

nel Duecento italiano per intensità e forza espressiva. Di volta in volta vi si è potuta applicare l'etichetta di un impressionismo come quella di espressivismo; di fatto, esso si fonda su una contrapposizione tra due mondi linguistici, che, senza mai amalgamarsi, danno vita a un registro unitario e insieme estremamente vario»¹. La sua sintassi, fortemente paratattica, presenta numerose fratture, turbando a ogni piè sospinto i normali nessi tra le proposizioni, per evidenziare la forza d'urto della parola.

NEL PANORAMA DELLA PRODUZIONE POETICA DELLE ORIGINI IACOPONE RAPPRESENTA UN CASO SINGOLARE, SECONDO SOLO A DANTE PER L'AMPIEZZA DELL'OPERA E PER DIFFUSIONE MANOSCRITTA

Per molto tempo il *Laudario* di Iacopone è stato messo in relazione con le analoghe raccolte delle confraternite, che sono tutte anonime; ma in realtà le *Laude* del tuderte non hanno nulla in comune con quei componimenti. È infatti impossibile confondere l'esperienza solitaria, la vigorosa individualità di Iacopone con la piatta commozione che caratterizza le *Laude* confraternali. Ma nel *Laudario* iacoponico non mancano testi di "teologia versificata", con intenzioni didascaliche ed edificanti. Che molte composizioni abbiano finalità didattiche è attestato anche dall'*explicit*, che sigilla alcuni codici veneti, nel quale è detto che le *Laude* sono state dettate da Iacopone «in vulgari pro consolatione et profectu novitiorum et proficentium et perfectorum in vita evangelica que dicitur

(1) L. Leonardi, *Iacopone da Todi*, in L. Leonardi e F. Santi, *La letteratura religiosa*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Malato, vol. I: *Dalle origini a Dante*, Salerno ed., Roma 1995, p. 376-377.

in terra via Crucis»². Con le *Laude* Iacopone parla ai confratelli, suggerisce loro preghiere, li esorta e li conduce a contemplare da vicino gli esemplificati concetti del bene e del male, di Dio e del diavolo, della grazia e della dannazione, di Cristo e della Vergine, della povertà e dei vizi umani. Poi l'atteggiamento del poeta cambia profondamente; con un gesto immediato e pieno di ansia Iacopone trascende ogni termine del reale e chiuso in sé evoca immagini a suggerire non la realtà, ma il senso della trascendenza. Ecco allora vivificarsi le voci più lontane e severe della tradizione cristiana, da san Paolo ad Agostino e allo Pseudo-Dionigi, da Gregorio Magno a Bernardo, ai Vittorini e ad Innocenzo III, nonché quelle a lui più vicine, da Antonio di Padova a Bonaventura ed ancora, inevitabilmente, quelle degli Spirituali a lui più legati, Ubertino da Casale ed Angelo Clareno.

CON LE LAUDE IACOPONE PARLA AI CONFRATELLI, SUGGERISCE PREGHIERE, LI ESORTA E LI CONDUCE A CONTEMPLARE DA VICINO I CONCETTI DEL BENE E DEL MALE, DI DIO E DEL DIAVOLO, DELLA GRAZIA E DELLA DANNAZIONE

È noto come la consapevolezza della finitudine e caducità dell'uomo sia stata uno dei motivi basilari del pensiero medievale e non solo di questo. Infatti, la riflessione sulla sorte mortale dell'individuo ha sempre posto allo spirito il problema angosciante del significato e del valore dell'esistenza umana nella sua totalità. La meditazione incomincia come fuga da quella inquietudine che

nasce di fronte alla vanità del mondo, come viaggio verso l'origine metafisica dell'essere, per scoprire il senso ed i principi della realtà. È dunque necessario odiare il mondo e tutto ciò che è mondano per giungere all'amore di Dio. Una via, anzi la via più sicura, della perfezione dell'amore umano nel divino è, appunto, il disprezzo del mondo. La comprensione di come si esprime e si realizza in Iacopone questo disprezzo diviene, così, funzionale alla comprensione del suo amore di Dio. Se la pratica ascetica riscatta dal transeunte, permettendo l'avvicinamento al divino; se, pertanto, il *contemptus mundi* è indispensabile condizione dell'*amor Dei*, è questo amore che a sua volta e da altra prospettiva illumina l'intelletto, perché sia riconosciuta la vanità delle cose terrene e sia intrapresa la via dell'abbandono. C'è dunque un legame tra il disprezzo e l'amore che fa, di volta in volta, una condizione dell'altro: il disprezzo porta all'amore e discende dall'amore. Dal mondo a Dio, grazie alla riflessione sulla transitorietà e sulle instabilità delle cose finite; da Dio al mondo, grazie all'amore, che è poi il momento strettamente legato alla rivelazione, al mistero dell'incarnazione e alla sua struttura. Solo nella consapevolezza della nullità di sé come essere finito, Iacopone può giungere, grazie anche ai doni di Dio ricevuti dalla redenzione del Cristo, all'amore pieno – che è la pazzia della Croce, gioia ineffabile, ma anche spasmodico dolore per la sua stessa violenza – e quindi fino alla caligine dell'unione con Dio nel supremo annichilamento, dove tutti i contrari non hanno più senso e la luce è tenebra e la tenebra è luce. In Iacopone, infatti, Dio «non è un ente di ragione,

(2) F. Novati, *Un codice milanese delle Laude di fra Iacopone*, in «Miscellanea francescana», 3 (1988), p. 42-47; la citazione è a p. 47.

CHIESA DI SAN
FORTUNATO, ATODI

NEL 1596, IL VESCOVO
ANGELO CESI VI
AVREBBE FATTO
COSTRUIRE L'ATTUALE
TOMBA DI IACOPONE

*Crediti: Wikimedia
Commons*





ma – come ha scritto Gianfranco Contini – un termine di azione (l'unione con Dio è un rovesciamento della propria natura)», e «si definisce per opposizione alla qualità del finito, e in proporzione ad esso appare non-Essere anziché Essere; Luce così assolutamente luminosa da doversi dire, piuttosto, Tenebra. Ed è la sola elaborazione concettuale che sia consentita al mistico, una volta che non si limiti a chiudersi nel proprio silenzio»³.

La «radicale negatività»⁴ di Iacopone è la conseguenza della sua esperienza umana e spirituale, certamente fuori dal comune, caratterizzata – ripeto – da almeno due momenti: una compresenza inquieta di ansie ascetiche e di ardore mistico e una tempesta psichica che lo pone in uno stato di lotta perenne sia dentro, sia fuori di sé e, di fuori, sia con il mondo tanto odiato, sia con il Dio tanto amato che si sottrae al suo desiderio. Il disprezzo per una vita dominata dal peso della corporeità e l'ossessionante presenza del mondano che evoca costantemente sensi di colpa, lo sottraggono a ogni forma di socialità. Il suo rapporto con il mondo sembra essere solo in negativo e sembra esaurirsi nella violenta denuncia delle istituzioni guaste e corrotte; degli uomini di chiesa traditori e fedifraghi, dimentichi dell'antico fervore apostolico; del papa tutto preso dalla bramosia del potere terreno e incurante della sua missione spirituale. Da questo atteggiamento deriva uno spirito di «isolamento orgoglioso e tragico»⁵; la certezza di essere nel vero, l'ardore profetico della rampogna e dell'invettiva e nel contempo l'amara coscienza della solitudine.

Forse anche per tutti questi motivi Iacopone è stato un poeta senza seguito nella

(3) G. Contini, in *Poeti del Duecento*, tomo II, a cura di G. Contini, Riccardo Riccardi Editore, Milano-Napoli 1960, p. 63.

(4) Ivi, p. 64.

(5) N. Sapegno, *Frate Iacopone*, Baretto ed., Torino 1926, p. 45.

letteratura italiana e resta icona di esuberante e irruente temperamento nella sua solitaria coerenza. In buona sostanza non c'è mai stato un modello letterario iacoponico, come altri (ad esempio quello petrarchesco) canonizzati e riprodotti per secoli. Nonostante ciò, Iacopone ha avuto un'influenza non trascurabile nella spiritualità italiana del Quattrocento, quando l'Osservanza francescana si propose all'attenzione del mondo cristiano diviso, non solo come tentativo di recupero dei grandi temi del francescanesimo primitivo (cioè il ritorno alla stretta osservanza della *Regola* e del *Testamento* di Francesco, soprattutto alla pratica di una rigida povertà), ma anche come strumento della *reformatio Ecclesiae*. Insieme a Dante il poeta tuderte è l'*auctoritas* volgare citata più spesso dai predicatori dell'Osservanza francescana, Bernardino da Siena in testa. Tenuto ai margini della religiosità "ufficiale" e – come si è visto – mai assunto agli onori degli altari, Iacopone, grazie alla diffusione delle sue *Laude*, che dall'Umbria raggiungono quasi tutte le altre regioni della penisola, finisce per costituire per secoli un punto di riferimento della religiosità italiana.

IACOPONE RESTA ICONA DI ESUBERANTE TEMPERAMENTO NELLA SUA SOLITARIA COERENZA. NON C'È MAI STATO UN MODELLO LETTERARIO IACOPONICO, COME ALTRI CANONIZZATI E RIPRODOTTI PER SECOLI

Se negli ultimi decenni la figura e l'opera di Iacopone hanno assunto contorni più precisi, il merito va ascritto non solo,

ovviamente, alle ricerche di singoli studiosi, ma anche alle numerose iniziative promosse nella città di Todi fin dagli anni Quaranta del secolo scorso. Una conferenza sulla storiografia iacoponica tenuta da Natalino Sapegno a Todi, nel tempio di San Fortunato il 24 settembre 1942, sanciva ufficialmente la nascita del «Centro di studi iacoponici», che aveva tra gli scopi statutari anche quello di «approfondire la conoscenza di frate Iacopone, delle sue opere letterarie e di contribuire all'edizione critica delle sue *Laude*»⁶. Nel «Notiziario della scuola e della cultura» del 15 ottobre 1950, nella rubrica "Libri e biblioteche", si legge: «Il Centro [di studi iacoponici] si è preoccupato, prima di ogni altra cosa, di raccogliere una biblioteca iacoponica costituita di libri, stampe e soprattutto delle copie fotografiche dei principali codici esistenti nelle varie biblioteche d'Italia, per fornire agli studiosi dei molti problemi che riguardano l'opera di Iacopone il materiale necessario. Finora si sono potute avere copie fotografiche di 15 mss. delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze, della Vaticana e di altre di Milano, Padova, Perugia, Ascoli Piceno e Napoli; alcune di queste copie sono state eseguite a cura del Ministero della Pubblica Istruzione dall'Istituto di Patologia del Libro di Roma»⁷. In realtà, la raccolta del materiale bibliografico era iniziata subito dopo la costituzione del Centro. Significativa fu la donazione di libri ed estratti da parte di mons. Martino Petrucci che rappresentò il primo nucleo del fondo iacoponico. Oggi questo fondo è conservato, con la segnatura CSJ, nella biblioteca comunale di Todi e conta 155 titoli.

(6) Cito da L. Mariani, O. Quartucci, E. Cavalletti, *Appendice. Todi per Iacopone: memoria*, in Catalogo della mostra documentaria delle iniziative, delle rappresentazioni e delle celebrazioni iacoponiche tenute a Todi dal 1906 al 1980 (Todi, Sala delle pietre, 27 novembre-23 dicembre 1980), Amministrazione Comunale di Todi, Todi 1980, p. 52.

(7) *Todi*, in «Notiziario della scuola e della cultura», anno V, n. 18, 15 ottobre 1950, p. 38.

GRAZIE ALLA DIFFUSIONE DELLE LAUDE IN QUASI TUTTE LE REGIONI DELLA PENISOLA, IACOPONE FINISCE PER COSTITUIRE PER SECOLI UN PUNTO DI RIFERIMENTO DELLA RELIGIOSITÀ ITALIANA

Nella promozione (e nell'avanzamento) degli studi iacoponici un ruolo non secondario ha svolto l'Accademia Tudertina. Quasi settanta anni fa, esattamente il 2 giugno 1954, Giuseppe Rufo Ermini, rettore dell'Università di Perugia e di lì a poco ministro della Pubblica Istruzione, presentò e illustrò alle autorità e ai cittadini di Todi la prima bozza di quella che veniva chiamata «Accademia di lettere e arti "Iacopone da Todi"». Tale denominazione, tuttavia, sarebbe rimasta solo sulla carta. Infatti l'anno dopo, il 3 aprile 1955, l'Accademia veniva ufficialmente presentata a Todi, sempre da Ermini, come «Centro di studi sulla spiritualità medievale». Solo nel 1992 avrebbe assunto l'attuale intitolazione «Centro italiano di studi sul basso medioevo»⁸. Resta comunque il fatto che l'istituzione nacque significativamente sotto il segno di Iacopone, in continuità proprio con

quel «Centro di studi iacoponici», che nel 1954 aveva cessato la propria attività. E non fu certo casuale che il primo convegno storico internazionale del neonato Centro studi fosse dedicato nel 1957 proprio a Iacopone. Da allora in poi l'Accademia Tudertina ha organizzato tavole rotonde e convegni e ha pubblicato numerosi volumi sull'opera del frate-poeta. Dall'ultima tavola rotonda, intitolata «Per conoscere meglio Iacopone da Todi» e svoltasi il 5 settembre 2019, è scaturito il recente volume miscelaneo, ricco di importanti contributi, «*Fugo la croce che me devura*». *Studi critici sulla vita e l'opera di Iacopone da Todi*⁹. Si tratta dell'ennesimo blocco di partenza dal quale muovere verso una rilettura del poeta tuderte sotto una nuova e più fondata luce, in attesa – sempre – della tanto agognata edizione critica del *Laudario*.

LA DONAZIONE DI LIBRI ED ESTRATTI DA PARTE DI MONS. MARTINO PETRUCCI RAPPRESENTÒ IL PRIMO NUCLEO DEL FONDO IACOPONICO. OGGI QUESTO FONDO È CONSERVATO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TODI E CONTA 155 TITOLI

(8) Sulla storia dell'Accademia Tudertina si veda *L'Accademia Tudertina 1955-1995. Storia, storiografia, immagini*, a cura di E. Menestò, CISAM, Spoleto 1995.

(9) Cfr. «*Fugo la croce che me devura*». *Studi critici sulla vita e l'opera di Iacopone da Todi*, a cura di M. Bassetti e E. Menestò, Fondazione CISAM, Spoleto 2020.



PAOLO
RENZI

Nato a Terni, archeologo e bibliotecario, lavora dal 1999 come istruttore culturale presso l'Ufficio Fondo Antico della Biblioteca Augusta del Comune di Perugia.

DANTE E FRANCESCO: UN INCONTRO DI POETI NELLA *COMMEDIA* E IL PRIMATO DELLA STAMPA FOLIGNATE

San Francesco e Dante, due giganti della storia e della letteratura italiana, almeno in un'occasione hanno "duettato" poeticamente insieme, all'interno del "divino" poema.

Come è noto, il fiorentino dedica un intero canto della *Commedia* al Santo assisiato, la cui figura è introdotta da questo celebre quartetto di terzine:

«Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,

fertile costa d'alto monte pende, onde Perugia sente freddo e caldo da Porta Sole; e di dietro le piange per grave giogo Nocera con Gualdo. Di questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole, come fa questo talvolta di Gange. Però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi, ché direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vuole».

(*Paradiso*, XI, vv. 43-54)

«Fra il fiume Topino e il corso d'acqua (il Chiascio) che discende dal monte prescelto da S. Ubaldo (il monte Ausciano, presso Gubbio), digrada il fertile fianco di un alto monte (il Subasio), dal quale Perugia sente il freddo e il caldo dal lato di Porta Sole; e dalla parte posteriore Nocera Umbra e Gualdo Tadino piangono per il pesante giogo (degli Appennini, da cui un clima pessimo in inverno). Da questa parte, dove il pendio è più lieve, venne al mondo un sole (San Francesco), come fa questo quando sorge dal Gange, perciò chi parla di questo luogo non dica Assisi, perché direbbe troppo poco, ma Oriente, se ne vuol parlare in modo proprio». Questa sequenza ci restituisce una descrizione visiva e ambientale puntuale, quasi fotografica, della Valle Umbra vista da Perugia, talmente precisa da costituire probabilmente la prova di una conoscenza diretta piuttosto approfondita da parte del Sommo Poeta della città e del territorio circostante, sia dal punto di vista fisico che climatico.

Dante non si limita a delineare, seppure con la propria impareggiabile maestria, un contesto geografico, ma riesce, come sempre, a trasmetterci una viva sensazione, una sua emozione interiore: quell'afflato di misticità che egli stesso ha provato dentro di sé nel contemplare quell'aggraziato panorama umbro.

Nel brano c'è un riferimento esplicito al quartiere perugino di Porta Sole, così denominato dalla porta sita nel punto più alto della città rivolta verso levante, in direzione del sole nascente alle spalle del Monte Subasio. È probabile che, proprio affacciandosi dall'alto del Monte di Porta Sole, Dante abbia contemplato la patria di S. Francesco,

fissando nei suoi eccelsi versi quel che aveva abbracciato con lo sguardo e percepito nel suo intimo.

DANTE NON SI LIMITA A DELINEARE UN CONTESTO GEOGRAFICO, MA RIESCE A TRASMETTERCI UNA SUA VIVA SENSAZIONE: L'AFFLATO MISTICO CHE EGLI STESSO HA PROVATO NEL CONTEMPLARE QUELL'AGGRAZIATO PANORAMA UMBRO

Assisi è infatti visivamente inquadrata dal poeta in un triangolo ideale i cui vertici sono costituiti dalle città umbre di Gubbio, Nocera Umbra e Perugia, al cui centro si staglia l'inconfondibile profilo del Monte Subasio, simile al carapace di una tartaruga gigante delle Galapagos.

L'immagine magistralmente "dipinta" da Dante richiama alla mente un altrettanto celebre panorama della città serafica e del Subasio sullo sfondo della Valle Umbra, in questo caso realizzato alla metà del Quattrocento, da un altro illustre maestro fiorentino, Benozzo Gozzoli, in un riquadro affrescato nell'abside della chiesa di S. Francesco a Montefalco, un prestigioso scrigno d'arte rinascimentale legato al santo assisiato.

Nella stessa abside, Gozzoli ha rappresentato nel 1452 anche un ritratto del Sommo Poeta in una forma assai peculiare, in quanto effigiato frontalmente e non di profilo o di tre quarti, come avviene nella maggior parte delle attestazioni pittoriche. In mano egli mostra un codice manoscritto, aperto sulla pagina iniziale del primo canto



STORIE DI SAN FRANCESCO. I GRANDI FRANCESCANI

BENOZZO GOZZOLI.
 COMPLESSO MUSEALE
 DI SAN FRANCESCO,
 MONTEFALCO (PG).

Crediti: Comune di
 Montefalco - Museo
 di San Francesco a
 Montefalco

della *Commedia*, al di sotto del quale è la didascalia «*Theologus Dantes nullius dogmatis expers*», riprendendo il noto *incipit* dell'epitaffio dettato da Giovanni del Virgilio per la tomba ravennate del poeta e mai realizzato, che definisce Dante «teologo di nessuna dottrina ignorante».

La raffigurazione di Dante e del suo capolavoro poetico all'interno di una chiesa non è un'eccezione: per restare in Umbria, basti pensare al ritratto del poeta realizzato da Luca Signorelli nella Cappella Nova (o di S. Brizio) nella cattedrale di Orvieto intorno all'anno 1502.

Il "divino" poema di Dante poteva infatti essere fruito, allora come oggi, sia dal punto di vista squisitamente poetico che da quello teologico, filosofico, storico, artistico, linguistico, filologico.

La *Commedia* occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama della letteratura, non

solo italiana, ma mondiale, e assume un'importanza fondamentale per la genesi e l'affermazione del volgare italiano, tanto che è stato calcolato che nel poema sia presente già l'80 % delle parole fondamentali della lingua italiana.

Nel Trecento il capolavoro dantesco era un vero e proprio *best seller*: il testo più diffuso e copiato dopo la Bibbia, spesso corredato da un commento e da un apparato iconografico più o meno ampio.

Il grande successo ottenuto dalla *Commedia* sin dai suoi esordi in forma manoscritta comporta una sempre maggiore richiesta di copie da parte del pubblico: con l'avvento della stampa, essa è una delle prime opere in volgare italiano a essere stampata, realizzata già nel 1472 in 3 diverse edizioni, per un totale di 15 alla fine del XV secolo.

Il maggior numero di edizioni del capolavoro dantesco lo si ha però nel corso del XVI secolo: ben 30, da quelle in formato tascabile che recano soltanto il testo, a quelle di lusso in formato maggiore, con uno o più commenti e fino ad un centinaio di illustrazioni xilografiche.

Leditio princeps (vale a dire la prima edizione a stampa in assoluto) del capolavoro dantesco vede la luce in Umbria, a Foligno, nell'aprile del 1472. In base alle possibili letture della sottoscrizione presente nel colophon, il testo sarebbe stato stampato nei giorni 5 e 6, oppure nel giorno 11, del quarto mese dell'anno, cioè aprile: «Nel mille quattro cento septe et due / nel quarto mese adi cinque et sei / questa opera gentile impressa fue / io maestro Iohanni Numeister opera dei / alla decta impressione et meco fue el fulginato Evangelista mei»¹.

L'EDITIO PRINCEPS, PRIMA A STAMPA IN ASSOLUTO, DEL CAPOLAVORO DANTESCO VEDE LA LUCE IN UMBRIA, A FOLIGNO, NELL'APRILE DEL 1472

Il primo sottoscrittore è Johann Numeister (m. 1512 ca.), chierico, tipografo, con buona probabilità identificabile con quel Nuwemeister originario di Treis immatricolato all'Università di Erfurt nel 1454, verosimilmente allievo nell'officina di Magonza di Johann Gutenberg. Fuggito da quella città in occasione del sacco del 1462 messo in atto da Adolfo II di Nassau, passa per la Baviera e per Vienna e di qui giunge in Italia, dove potrebbe avere avuto un ruolo importante nel processo stesso di introduzione della stampa nella penisola. Egli potrebbe essere arrivato a Foligno già nel 1463 come trascrittore di manoscritti insieme ad alcuni compagni, quei «moguntini calligrafi» attestati come copisti di due codici di natura giuridica che fino al XIX secolo erano conservati nella ricca biblioteca dell'avvocato folignate Filippo Senesi.

Nella città umbra, all'inizio degli anni '70 del XV secolo, Numeister si associa con alcuni membri della locale casata Orfini per la produzione di almeno due volumi a stampa, il primo dei quali realizzato insieme ad altri soci. Gli Orfini, giunti almeno alla terza generazione di orafi, sono una famiglia di imprenditori: negli anni fra il 1470 e il 1475 i tre fratelli Emiliano, Mariotto e Antonio, tutti zecchieri, avevano l'appalto sulla gabella di Foligno. Costoro avevano costituito una società commerciale che sarà liquidata il 20 settembre 1478, dopo la morte di Antonio,

con un atto che ripartisce tutta una serie di macchinari e prodotti della loro officina libraria.

A Emiliano di Piermatteo degli Orfini (m. 1496/1498), orafo, medaglista e zecchiere pontificio, è stato comunemente attribuito, ma senza prove cogenti, il disegno di una serie originale di caratteri tipografici per la stampa, atti a comporre una minuscola romana (*littera antiqua*) accurata ed elegante, impiegata, con alcune integrazioni, nelle tre edizioni incunabile fulginati: caratteri ispirati a quelli usati a Subiaco e a Roma a partire dal 1464 dai famosi prototipografi tedeschi Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz. Numeister, con il concorso quanto meno economico e logistico di Emiliano dei suoi fratelli, dà vita ad una officina tipografica che si insedia nel palazzo di Emiliano, affacciato sulla piazza principale della città, all'epoca con accesso da una via laterale. Qui nel 1470 viene pubblicato dapprima il *De Bello italicum adversus Gothos* di Leonardo Bruni, traduzione in latino della *Guerra gotica* di Procopio di Cesarea, nonché, probabilmente l'anno successivo, le *Epistolae ad familiares* di Cicerone, con tiratura dichiarata di 200 copie. Emiliano e i suoi fratelli sono esplicitamente citati al termine dei due volumi.

Nessuno della famiglia Orfini sembra invece aver avuto un ruolo nell'edizione dantesca del 1472: nel colophon di tale volume i loro nomi sono assenti, né è citata la loro casa come luogo di stampa della *Commedia*. Qui piuttosto il tipografo tedesco dichiara di aver avuto un unico collaboratore all'impresa: «opera dei alla decta impressione et meco fue el fulginato Euangelista mei», identificato da Tommaso Valenti

(1) P. Renzi, *L'edizione della Commedia di Foligno del 1472 e l'introduzione della stampa in Umbria*, in M. Alfi, F. Grauso, P. Renzi (a cura di), *Dante a Porta Sole. Dai manoscritti a Dante pop. Catalogo della mostra bibliografica. Perugia, Biblioteca comunale Augusta, 16 dicembre 2020 - 30 novembre 2021*. Chiugiana (Pg), Bertoni, 2021, pp. 35-38.

STORIE DI SAN FRANCESCO.
BENEDIZIONE DI MONTEFALCO E DEL SUO POPOLO

BENOZZO GOZZOLI.
COMPLESSO MUSEALE DI SAN FRANCESCO, MONTEFALCO (PG).

Crediti: Comune di Montefalco - Museo di San Francesco a Montefalco



STORIE DI SAN FRANCESCO.
BENEDIZIONE DI MONTEFALCO E DEL SUO POPOLO

BENOZZO GOZZOLI.
COMPLESSO MUSEALE DI SAN FRANCESCO, MONTEFALCO (PG).

Crediti: Comune di Montefalco - Museo di San Francesco a Montefalco

con Evangelista Angelini da Trevi, mercante ebreo, notaio e uomo di lettere, almeno dal 1471 dimorante a Foligno.

È costui a collaborare in maniera decisiva con Numeister per la stampa dantesca: o nella correzione del testo, o in un supporto tecnico ed economico all'impresa, o in entrambi. La documentazione di archivio ci fornisce le prove di alcuni acquisti effettuati dal trevano, probabilmente proprio in funzione

della prossima stampa della *Commedia*.

Il 22 novembre 1471 Angelini acquista a Trevi un quantitativo pari a 113 libbre di caratteri tipografici in stagno «*stagni in lictis colati*», plausibilmente da rifondere per produrre una nuova cassa tipografica, insieme a «*unum banchum actum ad imprimendos libros*», cioè un torchio.

Tali materiali provenivano dalla liquidazione della società tipografica costituita a Trevi nel primo semestre del 1470 dallo stampatore

tedesco Johann Rothmann, proveniente da Einegen, nella diocesi di Colonia, e dal finanziatore trevano Ser Costantino di Ser Giovanni Lucarini, cui in seguito si aggiungeranno altri soci.

A questa officina trevana, operante nel biennio 1470-1471, si deve l'originaria introduzione della tecnica della stampa a caratteri mobili in Umbria e la produzione di due edizioni: Francesco Bartoli, *Quomodo beatus Franciscus petivit a Christo indulgentiam pro ecclesia Sanctae Mariae de Angelis* (1470) e Bartolo da Sassoferrato, *Super prima parte Infortiati* (1471).

Anche la prima opera stampata in Umbria è dunque legata indissolubilmente a S. Francesco.

Dal *colophon* del Dante sembrerebbe che Angelini sia subentrato con un ruolo primario agli Orfini nella gestione della tipografia folignate, probabilmente costituendo insieme al tipografo maguntino una nuova società al posto di quella primitiva: da Numeister-Orfini ora divenuta Numeister-Angelini. Si potrebbe altresì prendere in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un'unica società tipografica folignate, evolutasi nel tempo con l'apporto di nuove quote versate da soci aggiuntisi in momenti successivi ai soci fondatori, attraverso la creazione di società "parallele", indipendenti, ma aventi uno scopo editoriale comune, come sappiamo essere avvenuto per l'impresa attiva a Trevi negli anni 1470- 1471.

Secondo l'incunabolista Mario Scapecchi, il fatto che i caratteri comprati a Trevi da Angelini non siano stati ulteriormente utilizzati, dimostrerebbe che questi sarebbero stati acquisiti in previsione della stampa della

Commedia, allo scopo di rifonderli per integrare la cassa tipografica già usata da Nu-meister per le edizioni di Bruni e Cicerone. La nuova fusione dei tipi conferì al nuovo testo stampato una spaziatura più regolare con interlinea più ampia e un maggiore respiro della pagina rispetto alle due edizioni folignate precedenti.

L'edizione dantesca folignate del 1472, di medio formato, in folio piccolo, presenta un testo di 30 righe, pari a 10 terzine, stampate in un'unica colonna e concentrato nella parte centrale della pagina, con ampi margini; è priva di numerazione, richiami e segni di interpunzione. Il volume è composto da un totale di 252 carte. La composizione tipografica dell'opera è semplice e austera, riprendendo un modello tipico della tradizione manoscritta della *Commedia* del XV secolo.

IL CANTICO DELLE CREATURE, UNO DEI PRIMI TESTI POETICI DELLA LETTERATURA ITALIANA, FA DI FRANCESCO UNO DEI PIÙ ILLUSTRI PREDECESSORI DI DANTE

Emanuele Casamassima ha appurato che il testo dell'edizione folignate presenta due lacune importanti nella cantica del *Paradiso*: i versi 49-54 del Canto XX e i versi 46-48 del XXI. Tali lacune svelano la stretta parentela del testo a stampa con il Codice Lolliniano 35 della *Commedia* conservato presso la Biblioteca del Seminario di Belluno, appartenente al numero dei cosiddetti "*Danti del Cento*", un gruppo di manoscritti trecenteschi dell'opera di Dante redatti nell'officina scrittoria di Francesco di ser Nardo di Barberino che recano la *vulgata* di impronta toscana.

Nel prosieguo del Canto XI del *Paradiso*, Dante mette in luce quale elemento centrale della vita di Francesco il matrimonio tra il Santo e Madonna Povertà e la nascita e lo sviluppo dell'Ordine dei Minori, tralasciando di menzionare quella che noi oggi riconosciamo come una componente essenziale del messaggio francescano: l'amore per tutte le creature e il considerarsi un loro fratello, concezione altissima da cui ebbe origine il *Cantico delle creature*, uno dei primi testi poetici della letteratura italiana che fa di Francesco uno dei più illustri predecessori di Dante. Nel Canto XI del *Paradiso* il fiorentino non fa alcun cenno al santo in qualità di poeta, ma certamente Dante non poteva ignorare la produzione lirica dell'assiate e indubbiamente la apprezzava. La testimonianza più evidente, sebbene dissimulata, di tale apprezzamento verso la lirica del Santo sta in una citazione del *Cantico* nascosta all'interno della *Commedia*, nel Canto XI del *Purgatorio*:

«O Padre nostro, che ne' cieli stai, non circuncritto, ma per più amore ch'ai primi effetti di là sù tu hai,
laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore da ogni creatura, com'è degno di render grazie al tuo dolce vapore».

(*Purgatorio*, XI, vv. 1-6).

Qui è facile cogliere un chiaro, e di certo fortemente voluto, riferimento al noto verso francescano: «Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature».

Dante ha reso omaggio a Francesco nel modo migliore in cui un poeta potrebbe omaggiare un altro poeta: facendo propri i suoi versi e inserendoli addirittura nella sua parafrasi della più celebre delle preghiere, il *Padre nostro*.



PASQUALE
TUSCANO

Calabrese di Bovina (RC), già ordinario di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, dove ha insegnato per un quarantennio, vive, dal 1966, ad Assisi, dove gli è stata conferita l'onorificenza di Cittadino Benemerito per la Cultura. I suoi interessi riguardano, specificatamente, il Trecento, il Seicento, l'Ottocento e il Novecento. È socio della Società Internazionale di Studi Francescani e delle Deputazioni di Storia Patria della Calabria e dell'Umbria.

LA POESIA UMBRA CONTEMPORANEA. TRE ESEMPLI: ALDO CAPITINI, BRUNO DOZZINI, CLAUDIO SPINELLI

Nel breve spazio di un saggio, scrivere della poesia contemporanea umbra finirebbe per coincidere con la redazione di un elenco di nomi non breve, impossibile da esaminare ponendo la giusta attenzione ad opere e autori. Ho quindi scelto di proporre una lettura, seppure sintetica, di soli tre poeti che, con scelte tematiche e stilistiche molto diverse, hanno rappresentato in modo emblematico la peculiarità della cultura poetica umbra (la cultura della pace di matrice francescana, il lirismo puro ma mai staccato dalla storia, la scelta espressiva e morale del dialetto). Manca, tra di loro, sicuramente

il maggiore, Sandro Penna, ma solo perché la sua poesia è già oggetto di un articolo contenuto in questa rivista.

**TRE AUTORI CHE INCARNANO
LA CULTURA FRANCESCANA
DELLA PACE, IL LIRISMO PURO MA
LEGATO ALLA STORIA, LA SCELTA
ESPRESSIVA E MORALE DEL
DIALETTO**

Aldo Capitini

A tanti anni dalla sua morte, avvenuta a Perugia il 19 ottobre 1968, la bibliografia su

Capitini poeta rimane piuttosto povera. Registra poche voci di critici realmente non distratti. Il contributo più stimolante rimane ancora quello di Walter Binni, che di Capitini fu amico e critico. Il suo intervento risale al 1974 e si sofferma quasi esclusivamente sul *Colloquio corale*¹. Capitini poeta è stato poi proposto da Antonio Carlo Ponti nella sua antologia di *Poeti umbri* del 1975² e da me nel vol. *Umbria* della collana *Letteratura delle regioni. Storia e testi*³. Più recentemente, è apparso il vol. antologico di Patrizia Sargentini, *Aldo Capitini poeta, con antologia delle liriche*, del 2001⁴, il lavoro più organico sulla poesia capitiniana. Questa povertà di interventi critici testimonia di una casuale negligenza o di un voluto silenzio da parte degli studiosi? A mio parere, si tratta di un silenzio voluto. E non, sia chiaro, per prevenute antipatie nei riguardi di Aldo Capitini, bensì per un criterio metodologicamente errato di leggere e di valutare alcuni autori, e non solo del ventesimo secolo. Numerosi critici prestigiosi ignorano la sua produzione poetica, e i suoi contributi di critica letteraria (sul *Paradiso*, su Leopardi, su Michelstaedter ecc.), rivolgendo la loro attenzione unicamente all'opera del pedagogista, del filosofo, del polemista, del rivoluzionario non violento, opera, naturalmente, fondamentale, ma che pure si condensa e si esalta nella parola poetica.

Figura complessa e di non facile definizione, Capitini ebbe come punti di riferimento Francesco d'Assisi, Dante, Leopardi e Michelstaedter. Allievo prediletto di Attilio Momigliano⁵, fu in lungo e cordiale contatto con Cardarelli e con Ungaretti.

Alla Scuola Normale Superiore di Pisa, da studente, fece conoscere a Momigliano



ALDO CAPITINI
(1899-1968)

Crediti: Wikimedia
Commons

l'opera di Michelstaedter e nel 1928, si laureò con lui in lettere, discutendo una tesi su *Realismo e serenità in alcuni poeti italiani* (Iacopone, Dante, Petrarca, Poliziano, Foscolo, Leopardi). Sempre con Momigliano, nel 1929, discusse una tesi di perfezionamento sulla *Formazione dei 'Canti' del Leopardi*. Divenuto segretario della Normale, nel 1933 venne allontanato dal suo incarico da Gentile, perché non aveva accettato di prendere la tessera fascista.

La sua produzione in versi - dalle sillogi giovanili *Terrena sede* (1928) e *Sette canti* (1931), agli *Atti della presenza aperta* (1943) e al *Colloquio corale* (1956) - accanto all'infaticabile attività di filosofo, di sociologo, di educatore, dà testimonianza di un faticoso e continuo lavoro di ricerca di uno stile originale, espressione di una altrettanto originale visione della realtà e della storia, fondata sulla ragione dell'essere nel mondo come individui e membri della società impegnati a realizzare, nell'azione, il rapporto salvifico che appartiene alla triadità *io - tu - tutti*.

(1) Sui rapporti umani e culturali intercorsi tra Aldo Capitini e Walter Binni, rimane fondamentale la recente silloge epistolare: A. Capitini, W. Binni, *Lettere 1931-1968*, a cura di Lanfranco Binni e Luca Giuliani, Carocci Editore, Roma 2007.

(2) A. C. Ponti, *Poeti umbri. Antologia, introduzione di Ferruccio Ulivi*, Umbria Editrice, Perugia 1975, pp. 5-21.

(3) P. Tuscano, *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi, Umbria*, Editrice La Scuola, Brescia 1988, pp. 250-257.

(4) P. Sargentini, *Aldo Capitini poeta, con antologia delle liriche*, a cura di L. Schippa, Guerra Edizioni, Perugia 2001.

(5) Sul rapporto con Attilio Momigliano, mi permetto di rinviare al mio saggio: *Lettere inedite di Attilio Momigliano ad Aldo Capitini*, in *Poesia e umanità. Saggi e ricerche di letteratura umbra*, Umbria Editrice, Perugia 1981, pp. 285-299, pp. 195-204.

Nella sua poetica un punto fermo imprescindibile è la figura e l'opera di Francesco d'Assisi. Da filosofo-poeta s'impegna a restituire al messaggio francescano la carica rinnovatrice iniziale, liberandolo dalla patina caritativa e ipocritamente pacificatrice della coscienza individuale che, nel corso dei secoli, lo aveva snaturato. Egli sa che la prima, non facile, conquista necessaria a recepire nel profondo il messaggio di Francesco, è la purezza, l'animo teso al vero, al bene e al bello. La stessa purezza che contraddistingue gli altri «spiriti religiosi puri»⁶ - Cristo, Buddha e Gandhi. Così scrive negli anni Quaranta, a proposito della scelta nonviolenta: «Collocazione e scelta volontaria, non un dogma; e ognuno può a sua ispirazione [...] dirigerla. San Francesco voleva che l'ortolano non lavorasse tutto l'orto, ma ne lasciasse una parte dove le così dette erbacce potessero crescere liberamente, perché per la spontaneità di quel crescere, la bellezza di quelle erbe, che esse attestassero e lodassero Dio, era la stessa cosa. E così egli preferiva che l'albero si tagliasse lasciandogli la radice e la possibilità di crescere nuovamente». La speranza (che Capitini sentiva come certezza) in un futuro di pace e di fraternità, secondo i postulati del messaggio cristiano, costituisce l'ossatura di *Elementi di un'esperienza religiosa* (titolo concordato con Gianfranco Contini, che, nel 1936-1937, insegnava presso il Liceo Classico di Perugia). Il libro, caldeggiato da Croce, sarebbe uscito nel 1937 presso l'editore Laterza. Capitini aveva già pubblicato le raccolte *Terrena sede* e *Sette canti*, ma è con *Elementi di un'esperienza religiosa* che opera una svolta non solo all'interno del suo pensiero filosofico e religioso, ma anche della sua poetica. Al centro della sua riflessione è

sempre la figura di Francesco d'Assisi (e così sarà anche per la sua produzione successiva - *Atti della presenza aperta* del 1943 e *Colloquio corale* del 1956). Stilisticamente, Capitini sceglie il verso libero, scandito da silenzi, capace di generare un'armonia nuova, ormai svincolato dalla tradizione alta, petrarchesca e leopardiana, così evidente in *Terrena sede* e *Sette canti*. Il suo modulo richiama il versetto biblico pausato, che trasmette un contenuto gnomico dalla forte tensione religiosa e civile. La scelta stilistica è scelta di contenuto - Capitini è profondamente convinto che, perché l'uomo del nostro tempo si rigeneri, occorra una lingua nuova e un nuovo canto. Quanto più la parola s'illimpidisce e l'armonia che la governa si fa sommessa, tanto più il canto del poeta agisce nell'animo di chi sa accoglierlo e farlo proprio. Una lingua poetica rinnovata, dunque, è necessaria per condannare la violenza in tutte le sue forme, le armi, le guerre, le torture, la mancata coscienza delle ragioni dei deboli e degli indifesi. I temi dell'amore, la solidarietà e la nonviolenza trovano in *Atti della presenza aperta* e *Colloquio corale* la loro sintesi più originale e più affascinante.

DA FILOSOFO-POETA CAPITINI S'IMPEGNA A RESTITUIRE AL MESSAGGIO FRANCESCANO LA CARICA RINNOVATRICE INIZIALE, LIBERANDOLO DALLA PATINA PACIFICATRICE DELLA COSCIENZA INDIVIDUALE CHE LO AVEVA SNATURATO

Atti della presenza aperta vedono la luce nel 1943, momento particolarmente tragico della nostra storia. Nella forma salmodiante,

(6) A. Capitini, *Antifascismo tra i giovani*, Ed. Célébès, Trapani 1966, p. 19.

(7) A. Capitini, *La non violenza è lotta*, in AA. VV. *Il messaggio di Aldo Capitini*, Manduria Lacaita 1977, p. 225. (Il brano è tratto da *Il problema religioso attuale*, Guanda, Parma 1948).

che richiama gli *Atti* degli Apostoli, l'*Ecclesiaste*, i *Salmi* di Davide, i *Vangeli*, Capitini cala la realtà noumenica, degli abissi della coscienza, in quella fenomenica, della materia dura e brutta, per trasformarla e avvicinarla alla volontà del Padre creatore. Canta la certezza della pace dopo la tempesta anche più orrenda; il valore catartico dell'umiltà; la necessità di guardare sempre avanti, con fiducia e speranza; la solidarietà con il povero e l'emarginato, priva di paternalismi caritatevoli o patetiche commiserazioni, ma fondata sull'impegno di operare per il loro riscatto.

Con *Colloquio* corale l'operazione di rinnovamento profondo, anche linguistico e metrico, è compiuta. Capitini ribadisce la scelta del verso libero, e le parole chiave della scrittura sono *Coro*, *Canto*, *Invocazioni*, *Inno*. Tema centrale è la "festa". Soltanto nella "festa" può trovare compiuta realizzazione la "compresenza

di tutti", auspicata negli *Atti della presenza aperta*. Nella struttura, il *Colloquio* richiama il teatro greco, soprattutto per la prevalenza del coro, nel quale, pur senza eliderla, la presenza dell'uno si fonde con quella di tutti, in una perfetta simbiosi che annulla l'orgoglio, l'egoismo, la sopraffazione, l'istinto primordiale dell'imporsi sugli altri. La festa, scrive, «è composta di due elementi; uno è questa presenza di tutti, vivi e morti, vicini e lontani, per cui ci apriamo con reverenza nella nonmenzogna e nella nonviolenza. L'altro è questo essere di là dal limite del dolore, del peccato, della morte, in una serenità che è anche oltre la gioia. Perché è Dio che dall'intimo si apre a tutti, e rinuncia ad un nome proprio, appunto per essere più vicino a tutti»⁸. *Colloquio corale* è del 1956, l'anno dell'euforia del trionfo della civiltà tecnologica del neocapitalismo, della crisi delle ideologie, del XX congresso del PCUS, della crisi di Suez,



ALDO CAPITINI

Crediti: Centro Studi
Sereno Regis

(8) A. Capitini, *Italia nonviolenta*, cit., p. 97.

della rivolta d'Ungheria, del nuovo corso di Gomulka in Polonia. Il clima di sfiducia e di guerra fredda s'impone tra le grandi Potenze seminando inquietudine e amarezza tra i popoli. Quest'aria di sofferta preoccupazione trasuda almeno da due raccolte di poesie che vedono la luce in quest'anno, *La bufera e altro* di Montale e *Il falso e vero verde* di Quasimodo. Come loro, Capitini avverte il segnale dello smarrimento, e il suo appello alle inesauribili risorse positive dell'uomo si fa struggente. Di qui la perentoria volontà di unirsi a chi non è e a chi non ha, di scendere negli inferi per ritrovarsi con i sofferenti e gli indifesi, come Francesco d'Assisi aveva fatto con i lebbrosi. E, ragionando con Danilo Dolci e con don Milani, promuove e realizza, in un momento di gravi tensioni internazionali, la Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli, che si sarebbe svolta, da Perugia ad Assisi, il 24 settembre 1961. *Colloquio corale*, scrive Binni, è un'opera in cui «si esalta la bellezza del tutto [...], la certezza che il presente si può aprire come già anticipa la festa, in cui tutti qui sono presenti compresi gli esclusi, nella certezza che una nuova realtà comincia con un amore esteso anche ai nemici, all'offensore, e nell'invito a far della comunione della festa la liberazione suprema della realtà⁹».

(9) W. Binni, *Aldo Capitini e il suo Colloquio corale*, in *Due studi critici: Ariosto e Foscolo*, Bulzoni, Roma 1978, pp. 135-136.

(10) A. Capitini, *Italia nonviolenta*, cit., p. 21.

(11) B. Dozzini, *Tutte le poesie (1944-2004)*, a cura di G. Zavarella, Guerra Edizioni, Perugia 2004, pp. 1229.

(12) B. Dozzini, *Introduzione dell'Autore a Fedeltà della morte*, Utinam, Perugia 1988, p. 11.

COME MONTALE E QUASIMODO, CAPITINI AVVERTE IL CLIMA DI SFIDUCIA E DI GUERRA CHE SEMINA INQUIETUDINE E AMAREZZA TRA I POPOLI

Com'è destino delle voci che devono scuotere le coscienze, l'opera poetica di Capitini non ha incontrato buona fortuna anche tra i

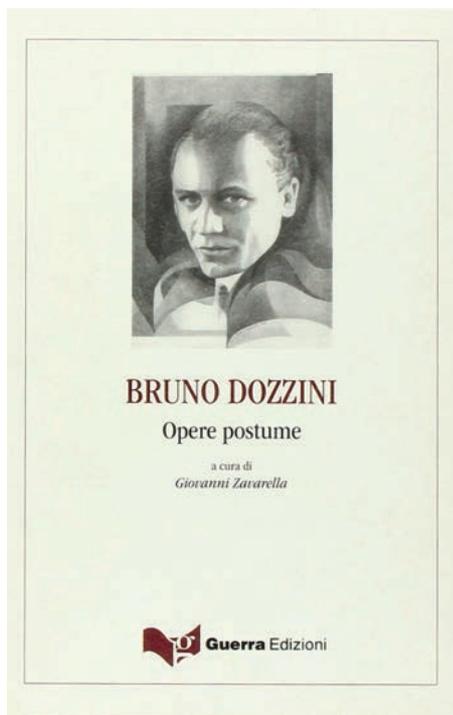
lettori. Ed è triste, assai triste. Lo stesso poeta constatava, con amarezza: «*Il Colloquio corale* (1956) è poco noto (il libro di cui ho più copie nel mio magazzino di carte!), ed è invece così espressivo, che non mi oppongo alla tentazione di citare qualche cosa da esso piuttosto che da altri libri»¹⁰. La poesia di Capitini dovrebbe essere, invece, letta e meditata, per la sua modernità stilistica e la forza, quanto mai necessaria, del suo messaggio.

Bruno Dozzini

Nato a Perugia il 24 dicembre 1920 (dove muore il 19 settembre 2008), Bruno Dozzini si è rivelato poeta lirico autentico sin dalla sua prima raccolta, del 1944, *Vegliando una notte* (sarebbero poi seguite, con scansione quasi triennale, altre venti sillogi, confluite infine nel vol. del 2004, *Tutte le poesie*¹¹). Poeta lirico, dunque, ma di un lirismo profondamente e originalmente intriso del senso della storia, che nasce da una profonda riflessione sul Ventesimo secolo, vissuto come il tempo più tragico e disumano nella storia dell'umanità. E tuttavia Dozzini non perde mai la fiducia nell'amore come possibilità di riscatto. Nell'*Introduzione a Fedeltà della morte* (1988), scrive: «Tutti gli esseri viventi e tutte le cose sono legati insieme da un filo invisibile d'amore, cemento ideale che permette un salvifico riscatto dell'uomo in quanto lo induce ad amare, o almeno rispettare, ogni tessera dell'immenso mosaico del creato»¹². Dozzini è continuamente alla ricerca di una bellezza alta e umana, di una verità (la sua verità ovviamente) che non può essere taciuta. Il suo canto si dispiega tra l'inno e l'elegia, il

rapimento estatico e il ripiegamento interiore, la denuncia che si fa quasi rabbia e l'apertura alla speranza. La poesia di Dozzini rientra così, indubbiamente, in quella che si può definire 'linea umbra', alla quale appartengono Francesco d'Assisi, Iacopone, Capitini.

Nelle prime raccolte (la già citata *Vegliando una notte*, *Voci dalla deriva* del 1955, *Seconde Poesie e Suoni di bordone* del 1960), risuonano suggestivi echi pascoliani, crepuscolari, ermetici, e si riconosce la consuetudine con l'opera di Cardarelli. Di Cardarelli Dozzini riprende l'atmosfera biblica, il sortilegio della memoria, la struggente malinconia per la fugacità della bellezza, la riflessione sulla natura e la morte, la ricerca della parola levigata, limpida, semplice, trasparente. La lezione del poeta amico, trasferita ovviamente su un registro personale, traspare in filigrana nella sua intera produzione poetica. Direi che una rivisitazione ancora più puntigliosa della sua poesia potrebbe essere meglio illuminata proprio da qualche riflessione cardarelliana: «Il segreto delle mie conoscenze è l'insoddisfazione. Di ogni cosa vedo l'ombra in cui culmina. Affermo il limite, principio della negazione: la realtà è l'eterno sottinteso [...]. La mia lirica [...] non suppone che sintesi [...]. Io sono stato definito da alcuni, con disprezzo, poeta discorsivo. E che la mia poesia "discorra" non c'è dubbio [...]. È la mia maniera di esprimermi. Io stesso intitolai le mie prime poesie *I miei discorsi* [...]. Il discorrere è privilegio dell'uomo e perciò, in grado supremo, dei poeti di tutti i tempi e di tutte le nazioni»¹³. L'insoddisfazione, la cognizione della realtà come eterno sottinteso della parola poetica, la qualità discorsiva del verso, connotano la poetica di Dozzini.



BRUNO DOZZINI
(1920-2008)

IMMAGINE DI
COPERTINA DEL
VOLUME OPERE
POSTUME, A CURA DI
GIOVANNI ZAVARELLA,
GUERRA EDIZIONI, 2011.

TRA INNO ED ELEGIA, RAPIMENTO ESTATICO E RIPIEGAMENTO INTERIORE, DENUNCIA CHE SI FA QUASI RABBIA E APERTURA ALLA SPERANZA, LA POESIA DI DOZZINI RIENTRA NELLA "LINEA UMBRA" DI FRANCESCO D'ASSISI, IACOPONE, CAPITINI

Con *La pigra potenza* (1979), il poeta suggerisce una suggestiva lettura metaforica della realtà, che impegna soprattutto i sensi della vista e dell'udito, coinvolgendo intensamente le corde più sensibili della nostra umanità. In questa raccolta, come sarà in *Lavorare la pietra* (1984), Dozzini evidenzia come le radici della sensibilità dell'uomo contemporaneo, e del nostro stesso modello

⁽¹³⁾ V. Cardarelli, *Opere*, Mondadori, Milano 1981, pp. 135 e 695. Le cit. si riferiscono a *Prologhi* e a *Il viaggiatore insocievole*.

di comportamento, vadano rintracciate, nel bene e nel male, nella fantasmagorica civiltà barocca. Con *Fedeltà della morte* (1988), integrata dalla raccolta *L'apparente fine* (1991), il discorso del poeta ragionante si fa più scoperto e rigoroso. Anzi, è lo stesso poeta, per evitare ogni elucubrazione possibile da parte dei critici, che premette alla raccolta una lucida introduzione, con la quale chiarisce, senza equivoci, la sua tesi di fondo: «L'amore-vita ha bisogno dell'odio-morte perché da soli questi elementi non hanno significato. L'odio da solo non è riuscito mai a stringere vincoli tanto saldi da darci l'archetipo della vita "assoluta" così come non c'è riuscito l'amore senza la presenza del suo contrario. Non tener conto di questa simbiosi fra gli opposti significa per l'uomo vivere una vita "storica", mutila, che preclude la visione del fine ultimo, una viga periferica che proprio per la sua apparente illogicità potremmo chiamarla disperata [...]. *Fedeltà della morte* vuol essere il canto di una speranza fortissima che vede nella morte "storica" il mezzo che consente la vita "assoluta" così come ogni caduta è il presupposto di ogni resurrezione»¹⁴. Nelle ultime raccolte, Dozzini, cantando il dramma dell'uomo contemporaneo, chiama a testimone la natura - cielo, montagne, silenzi, abissi. Il contrasto è forte e impari tra la memoria che vince il tempo e la violenza dell'uomo votato alla ricerca di un benessere insensato e distruttivo. Sulle ansie e sulle fatiche umane, Dozzini vede accamparsi, solenne e inquietante, la ricerca vana, sofferta e ineludibile del mistero della vita e della morte. E lo assale il dubbio, che nella sua poesia si fa certezza, che proprio dalla *persuasione* della nostra finitezza e precarietà

debba nascere l'imprescindibile necessità dell'alterità, dell'aprirsi agli altri, dell'amore, della solidarietà. Poeta dall'innata vocazione al bello e all'armonia, Dozzini sa fare tesoro delle esperienze linguistiche del nostro Novecento, dall'ermetismo al neoclassicismo rondista, dal simbolismo al futurismo e il crepuscolarismo, per cantare una solitudine non fine a se stessa, ma aperta alle voci della storia e dell'uomo.

Claudio Spinelli

Claudio Spinelli (Perugia 12 giugno 1930 - 4 dicembre 2002) è una delle voci più felici e più autentiche della poesia dialettale del Novecento italiano, al pari di quella di Trilussa, Michele Pane, Vittorio Butera, Albino Pierro, Ignazio Buttitta, per fare solo qualche nome. Come loro, Spinelli canta le miserie, le frustrazioni, le ignominie del nostro tempo, ma anche le aspirazioni e le conquiste, con una punta di amaro, ma non disperato, scetticismo. Spinelli è stato un uomo di granitica coerenza, esempio d'incrollabile rettitudine e di proverbiale umiltà e modestia. Allo stesso modo è stato un poeta sempre coerente alla sua poetica, all'interno di un registro ampio e vario di temi ispiratori. Le differenze, a volte notevoli, tra una raccolta e l'altra, nel giro di un ventennio, non riguardano tanto l'orchestrazione dei motivi, quanto la loro modulazione, l'umore e l'armonia con i quali li affabula. In tale operazione, ricorda appunto i compagni di strada che ho citato. Poeta ispirato e dotto più di quanto non sembri a una prima lettura, impone una riflessione sull'appartenenza alla poesia *dialettale* o a quella *in dialetto*. Dal

⁽¹⁴⁾ B. Dozzini, *Introduzione dell'Autore a Fedeltà della morte*, cit., pp. 13-14.

primo Cinquecento fino agli inizi del Novecento, in Italia il dialetto subisce un'opera di letteraturizzazione in aperta polemica con la lingua poetica alta. Si pensi alle opere di Ruzzante (1502-1542), dell'anonimo autore della *Veneziana*, una delle più brillanti commedie del Cinquecento, al *Pentamerone* o, meglio, *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenimento de piccerille* del napoletano Giambattista Basile (1575-1632), alla *Vaiasseide* del suo amico Giulio Cesare Cortese, alle dissacranti *Ottave* del palermitano Antonio Veneziano, alla produzione in veneziano di Goldoni, all'opera poetica del palermitano e professore Giovanni Meli (al quale De Sanctis avrebbe dedicato, nel 1875, un acuto saggio critico), ai milanesi Carlo Maria Maggi e Carlo Porta, ai romani Belli e Pascarella, ai perugini Giuseppe Dell'Uomo, Ruggero Torelli, Luigi Monti. Tutti poeti straordinariamente innovatori. Come nota Attilio Momigliano, in un saggio sulla poesia del Belli, apparso su «La Nuova Europa» del 17 giugno 1945: «I dialettali appartengono con maggior titolo dei letterati alla schiera degli scrittori che hanno diseroicizzato la nostra letteratura e sostituito ad una sia pure olimpica Arcadia di amatori, di pastori e di eroi, la folla del quarto stato che urgeva oramai alle porte della storia. Un giorno, rimosse le ultime incrostature aristocratiche depositate da una tradizione multisecolare, la critica si avvicinerà con occhi più sgombri alla poesia di questi grandi»¹⁵. Ma la svolta vera e propria, con una rigorosa distinzione non soltanto formale tra poesia *in dialetto* e poesia *dialettale*, si realizza agli inizi del Novecento, con i napoletani Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo e Antonio De Curtis (in

arte, Totò), con il romano Trilussa, il lucano Pierro, i calabresi Pane, Ammirà, Pelaggi e Butera, i veneti Marin e Giotti, il friulano Pier Paolo Pasolini, il messinese Vann'Antò e il siciliano Ignazio Buttitta, solo per fare alcuni nomi. La distinzione fondamentale tra le due poesie appartiene a Pietro Pancrazi. In un saggio del 1937 su Giotti, apparso sul «Corriere della Sera» del 22 dicembre, stabilendo non soltanto il distacco dall'imitazione grezza e impersonale dei vernacoli, ma anche dalle usanze, dalle tradizioni proprie delle lingue vernacolari come referenti antropologici, scrive: «Una cosa è poesia *in dialetto*, una cosa è poesia *dialettale*. La poesia dialettale il suo nutrimento maggiore lo trova in atteggiamenti e sentimenti connessi al colore esterno e all'ambiente della parola che usa; è più folclore che poesia. La poesia in dialetto invece non accetta folclore e al dialetto chiede soltanto l'espressione e il suono, la qualità intima che si richiede a ogni altra lingua»¹⁶.

VOCE FELICE E AUTENTICA DELLA POESIA DIALETTALE NOVECENTESCA COME TRILUSSA, PANE, BUTERA, PIERRO, BUTTITTA, SPINELLI CANTA MISERIE, FRUSTRAZIONI, IGNOMINIE ASPIRAZIONI E CONQUISTE DEL NOSTRO TEMPO, CON AMARO SCETTICISMO

La poesia di Claudio Spinelli è dunque una poesia *in dialetto*, e va letta nel disegno tanto affascinante quanto pensoso di una *Comédie humaine* che va ben oltre le mura di Perugia. Per cogliere a fondo il senso dei versi

(15) A. Momigliano, *La poesia del Belli, Introduzione ai poeti*, Sansoni, Firenze 1964, p. 257.

(16) P. Pancrazi, *Giotti poeta triestino, in Raguagli di Parnaso*, a cura di C. Galimberti, Ricciardi, Milano-Napoli 1967, vol. III, p. 177.

di Spinelli occorre ricordare che l'asse portante del suo mondo poetico si trova in un solido spessore popolare mai banalmente popolare. Antonio Carlo Ponti, che con Claudio Spinelli ebbe una lunga consuetudine di amicizia e di sodalizio poetico, scrive: «Spinelli è la coscienza del vecchio mondo che se ne va. E la sua forza sociologica risiede nella voglia di capire anche il nuovo che c'è o che si sta profilando dietro l'angolo»¹⁷. Spinelli non solo è la coscienza del vecchio mondo, ne è anche l'aedo, il cantore dei valori della coerenza e della rettitudine. Esaltandoli, li indica come una preziosa eredità da custodire gelosamente. E questi valori appartengono all'esperienza della sua città, soprattutto quella dell'infanzia. Il poeta Sandro Penna, con la sua nota, candida schiettezza, scriveva di Perugia: «Trovo tutto cambiato. Ma aumenta in me il ricordo di quello che non c'è più. Per esempio, se avevo dimenticato un nome, lo ricordo immediatamente appena torno nel luogo che possa ricordarmene l'immagine»¹⁸. Così è anche per Spinelli. La sua confidente è Perugia, colei che gli racconta «l cose, quille che lia tien' fori a lo scoperto/ e quille più niscost' e misteriose», la sua umanità, la sua stessa vita. Perugia, con la sua storia che si perde nella leggenda, e il suo presente che, come quella storia antica, si offre turbolento e insieme fervido di saggezza, iniziative e contraddizioni, lo accompagna fedele in ogni suo componimento, anche in quelli apparentemente più lontani dal tema della città. Particolarmente significativa in questo senso è la lirica *Pòri versi mia* che chiude la silloge *Sènz'ofèsa* (2002), l'ultima raccolta data alle stampe da Apinelli,

con la quale sigilla il proprio itinerario poetico: «La vòja d'arcontà, la sfrontatezza,/ la paura, 'l coraggio, la speranza,/ 'l sognà, la vanità, la timidezza,/ la rabbia, 'l malpensà, la malcrianza,/ l'amor, la verità, qualche bugia.../c'è tutto 'n to 'sti pòri versi mia». Elemento stilistico importante nella poesia *in dialetto* di Spinelli è il pungente umorismo, apparentemente bonario, tra ariostesco e manzoniano. Così scrive, nel rivolto di copertina di *Sènz'ofèsa*: «Nelle precedenti raccolte, come anche un po' in questa, ha scritto della sua città, della campagna, degli affetti familiari, dell'amore e di altre cose... Ha parlato, esplicitamente e non, di alcuni personaggi avventurandosi talvolta in considerazioni e giudizi che possono essere apparsi superficiali ed inopportuni. Se ne scusa sinceramente ed assicura, come dice il titolo di questa ultima raccolta, che l'ha fatto 'Sènz'ofèsa'. *Sènz' ofèsa* (2002) rappresenta il testamento spirituale e poetico di Spinelli. Quasi per un malinconico presentimento della prossima fine della sua esistenza terrena, il poeta esprime con ancora più forza l'amore per la sua lingua e la sua città. Scrive Saba della sua Trieste: «Il mondo io l'ho guardato da Trieste. Il suo paesaggio, materiale e spirituale, è presente in tutte le mie poesie o prose, anche in quelle – e sono la maggioranza – che non ne fanno nemmeno il nome [...]. Io non credo né alle parole, né alle opere degli uomini che non hanno le radici profondamente radicate nella loro terra: sono sempre opere e parole campate in aria»¹⁹. Claudio Spinelli si ritrova perfettamente nelle parole di Umberto Saba e nell'accorata nostalgia della Perugia della sua infanzia. In un componimento collocato al centro della

(17) A. C. Ponti, *Prefazione a Claudio Spinelli, 'l sapor del tempo*, Ed. Guerra, Perugia 1987, p. 19.

(18) S. Penna, *Appunti di vita*, introduzione di E. Pecora, Electa, Milano 1990, p. 82.

(19) U. Saba, *Discorso per il 70° compleanno*, in *Prose*, a cura di L. Saba, prefazione di G. Piovene, Mondadori, Milano 1964, pp. 745 e 746-747.

raccolta *L'ora de l'ozio* (1981), Spinelli chiarisce come la sua idea di poesia sia legata a una visione della realtà che nasce appunto da quella nostalgia, sulla quale si fonda un punto di vista altro, nel tempo e nello spazio: «Poesia per me vol' di' bellezza, /vol' di' sincerità, vol' di' emozione. /È com' a guardà 'l mondo da 'n milione /E passa de chilometri d'altezza. /Lassù la vist' è tutta diferente: /la scesa par' ugal' ta la salita, /la morte s'arsumija ta la vita, /'l passato se confonde 'n col presente... /'Gni tanto penso come se faria, /'n tra tanta gente che nun ce vol' crede /che 'l mondo da per terra nun se vede, /si nun ce fusse 'n po' de poesia». Il dialetto di Perugia è la lingua di quella nostalgia. In quel dialetto trova le proprie ragioni, e si giustifica, l'unità di tono dell'intero *corpus* poetico di Spinelli, come sottolinea giustamente Miccolis²⁰. Un attento studioso della poesia dialettale del nostro Novecento, Franco Brevini, avverte, giustamente, che è vero che «il dialetto conosce oggi un inarrestabile regresso», ma che «il fenomeno sembra riguardare soprattutto i grossi centri e anche qui con ampie riserve legate alle classi sociali e ai livelli culturali», e che, comunque, «molto diffusa sembra la resistenza di un tipo di dialetto privato delle punte idiomatiche e assimilato a calco o addirittura a intonazione»²¹. Spinelli dimostra di saper piegare magistralmente il dialetto perugino anche al difficile livello dell'intonazione: «Ta tutti 'n pòl' piacé, e me sta bene, /'sta lingua perugina 'n po' scontrata. /Per me è come l'acqua de le vene: /niscost' e viva, schiett' e generosa. /Ha 'na dolcezza, 'na malinconia /Come l Viola²² 'n vèr' l'Avemmaria» (così scrive in *Sènz' ofèsa: Come la Viola*). D'altro canto, sin dalla prima raccolta



CLAUDIO SPINELLI
(1930-2022)

IN UN RITRATTO DI
SERENA CAVALLINI.

del 1980, *l'foco 'n tol camino*, Spinelli aveva dimostrato di possedere una chiara coscienza del mezzo linguistico scelto per la sua poesia, tanto da fornire la seconda edizione, uscita nel 1997, di un glossario curato da Giovanna Sambucini, guidata da un esperto di Dialettologia Italiana come Giovanni Moretti. Così, il dialetto perugino, almeno nel rigore semantico della parola, cessava di essere una lingua per una ristretta cerchia di lettori e si apriva a un pubblico più vasto. Operazione, peraltro, che occorrerebbe ripetere ogni qualvolta si propone un'edizione di testi dialettali. All'interno di uno schema metrico classico (sestina e quartina di versi endecasillabi), Spinelli usa il perugino per creare una poesia colloquiale, coinvolgente, comunicativa, ironica, e un racconto epico-lirico che ritrae personaggi della storia e della cronaca perugine, o fantasmi della sua mente, come l'Aurora di *'N sogno 'n bompò bello*, contenuta in *l'foco 'n tol camino*: «Sé' tu 'l mi'

(20) S. Miccolis, *Introduzione a Sènz' ofèsa*, cit., p. 9.

(21) F. Brevini, *Introduzione a Poeti dialettali del Novecento*, Einaudi, Torino 1987, p. XII.

(22) È la campana di San Francesco al Prato nota per il suo dolce suono.

(23) A. C. Ponti, *Prefazione a 'l sapore del tempo*, Ed. Guerra, Perugia 1987, pp. 17 e 15.

(24) Ivi, p. 19.

(25) F. Bozzi, *La memoria e l'invenzione. (Per una lettura storico-critica dell'opera poetica di Claudio Spinelli)*, in *'n quarto per porta*, Ed. Guerra, Perugia 1989, pp. 19 e 25.

cocco... nissun' altro 'n conta.../- M'ha fatto 'na carezza... m'ha bagiato!/- E doppo ch'è sucèssò? Dàje, arconta!.../- Dopp' è sucèssò che ne so' svejato!». Spinelli narra la schietta simpatia per i poveri diavoli, l'antipatia altrettanto cordiale per i preti votati più al godimento dei beni terreni che al refrigerio dello spirito, i problemi che assillano la vita quotidiana, l'amezza per la violenza perpetrata nei riguardi della natura. Nella raccolta *Si fuste papa tu...*, del 1984, Spinelli dedica alcuni dei migliori componimenti al progresso che s'aroga il compito di supplire l'intelligenza umana (*I cervelloni 'lettronici* e *La 'mpostura*). Il poeta è sgomento nel vedere che una macchina possa offrire «tutto bell' e preparato», schernendo l'uomo che l'ha inventata, impoverendo la sua fantasia e la sua creatività. Ma ancora più sgomento è osservando la corsa agli armamenti: «Ma pole sta' che quattr' trapp'loni/ce vòjon facce crede 'sta 'mpostura/che tocca fa' più bomb' e più cannoni/che sinnonò la pace 'nn è sigura!/[...]/Second' me 'sta spece de 'ngranaggio/che nun te fa magnà' 'n bocone 'n pace/tocca scarcallo, e tocc'avé 'l coraggio/de curre qualch' rischio pe' la pace.» (*La 'mpostura*).

LA POESIA SPINELLIANA VA LETTA NEL DISEGNO DI UNA COMÉDIE HUMAINE CHE VA BEN OLTRE PERUGIA ED ESALTA I VALORI DI COERENZA E RETTITUDINE DEL VECCHIO MONDO

Nel 1987 Spinelli pubblica *'l sapore del tempo*, che contiene un'ampia introduzione di Antonio Carlo Ponti. Facendo il punto dell'itinerario poetico percorso da Spinelli in meno di

un decennio di esercizio della poesia, Ponti dimostra come *'l sapore del tempo* sia «il ritorno, e l'approdo, maturo, al proprio mondo ispiratore, fatto di odori e di sapori, di siti e di vicende, di voci e di echi», tenendo ben fermo il principio che «la poesia, quando è poesia, s'irride della 'langue' di cui si compone e s'intride della 'parole' di cui s'insonora²³». Il richiamo al postulato desausseriano persuade perché Spinelli effettivamente sa fare del dialetto cittadino perugino una lingua realmente poetica, cioè espressiva, che va oltre la semplice comunicatività. E per questo Spinelli può farsi «coscienza del vecchio mondo che se ne va»²⁴. Franco Bozzi, nella premessa su *La memoria e l'invenzione* nell'opera poetica di Claudio Spinelli, scrive opportunamente che egli aveva cominciato «dalla cronaca giornaliera e dalla gente semplice [...] che s'incontra nei borghi di Perugia, con la quale si discorre e si motteggia nei vicoli e nelle botteghe, nelle osterie o in un canto del loggione», e che ora fa confluire «in un frutto maturo e invitante [...] la Perugia corrusca e ferrigna delle lotte fratricide e della giustizia sommaria²⁵». In *'N tra che la notte*, del 1994, (che rappresenta una svolta nella poetica di Spinelli) accanto a un tono di malinconia diffusa, rimane la polemica politica, ma resa con un timbro scherzoso, che sembra seguire il modello di Giusti. Spinelli avverte l'inarrestabile scadere dei costumi, il degradarsi di valori come l'onestà, la lealtà, il rispetto. E lo rattrista constatare il trionfo della sopraffazione, dell'arroganza, del becerume, mentre la bontà viene spacciata per stupidità (come nelle perfette sestine dedicate a *'L somaro*). Perché si possa contrastare il degrado morale e civile

occorre una potente ventata rinnovatrice di cultura. Occorre che la poesia torni ad appropriarsi dei suoi valori di concretezza e di tensione morale, che torni ad essere linfa vitale per il cuore e per la mente: «Prima de scrive 'n libbro tocch'ria/De fàsse 'n bell'esame de coscienza/(più che altro quann'è de poesia)/ché si drento nun c'è 'na consistenza/'n s'acapisce perché le cojonate/tocca mandàlle 'n gir' anche stampate» (*'N' acortézza*). La qualità della parola deve tornare al recupero della sua naturalezza: «Ogge 'n s'adòpron' piú quile parole/dolc'e sugose come 'l trubbianèllo,/calde come la terra sott'al sole/tonde come la ghiaia del ruscello» (*Parole*). In questa prospettiva va posta anche la fedeltà che Spinelli riservò al suo editore, Gastone Chellini, il quale, rilevata la nota Tipografia Guerra, nel 1968, ne volle conservare il nome. Quando Chellini fece circolare la voce che si sarebbe ritirato dal lavoro, Spinelli, tra il serio e il faceto, gli rivolse dei versi che dicono non solo la gratitudine del poeta verso il suo editore, ma ribadiscono quanto sia imprescindibile la loro stretta intesa perché la cultura progredisca ed educi: «Nu' nné l' so si so' brav'o puramente/so' 'n frégno buffo che 'nn è bonta gnente./ma l' cose ch'ho scritto, bell'o brutte./tu, Gastone, me l'è stampate tutte./Da l'ottanta nco "l foco 'n tol camino"/fin' al "Mèjo delmèjo", tu, cocchino,/nvéce de fa la parte del pompiere/è zzoñato gni volta 'n tol bracére./cussi, pòri lettor' malcapitate./j'ém' amanito tante cojonate./Adè che vè 'n pension, ma sarà vero?/Vòjo ditte 'n soché 'n col cor sincero:/si nun t'évo 'ncontrat',

amico mio,/nun c'erte tu ma fòrsi 'n c'èr manch'io» (*Amic' mio*).

Spinelli volle anche che le sue raccolte venissero particolarmente curate nella veste tipografica, che il suo canto venisse accompagnato da disegni e illustrazioni di particolare pregio. E ornò i suoi versi con le illustrazioni di Carlo Labruzzi (pittore e incisore romano, che visse e operò a Perugia dal 1813 al 1817), di Franco Venanti, di Giuseppe Agozzino, di Mario Bellusci, di Serena Cavallini, di Diego Donati, di Arturo Checchi. Un altro modo di sottolineare il valore della poesia, come genere 'morale'.

CONTRO IL DEGRADO MORALE E CIVILE OCCORRE CHE LA POESIA SI RIAPPROPRI DEI VALORI DI CONCRETEZZA E TENSIONE MORALE, TORNANDO A ESSERE LINFA VITALE PER IL CUORE E PER LA MENTE

Scrivere di Carlo Porta quell'impareggiabile interprete di poesia che fu Attilio Momigliano: «La sua unica arma era sempre il buon senso [...]. Era un'anima buona e malinconica, come sono spesso i poeti comici, contro l'opinione volgare che scambia il riso con l'allegria. Negli ultimi anni la sua tristezza gli era aumentata dalla malattia: sicché egli diventava romantico anche in questo»²⁶. Mi pare di rivedere in queste parole il ritratto fisico e spirituale di Claudio Spinelli, aristocraticamente sorridente, acuto ragionatore, cantore di sogni e di utopie. Autentico poeta *in dialetto*.

(26) A. Momigliano, *Carlo Porta*, Formiggini ('Profili', n. 9), Roma, Il ed., 1923, p. 10.



SIMONE
GAMBACORTA

Vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo e di Confassociazioni Abruzzo, fa parte del "Comitato per il centenario della nascita di Michele Prisco" istituito al Mic. Scrive su *L'indice*, *L'ottavo*, *Fata Morgana Web*, *L'immaginazione*, *Letteratitudine* e *Lingua italiana Treccani*.

LE INACCESSE PROVENIENZE. LA POESIA DI SANDRO PENNA

Forse nessun altro poeta a noi vicino riesce, come Sandro Penna (1906-1977), a catturare con altrettanta immediatezza chi se ne faccia lettore. Il motivo di una così spiccata forza di attrazione – va da sé – è addirittura evidente. Le virtù dei versi di quello che Giacomo Debenedetti, certamente a ragione, considerava «uno dei nostri poeti più indiscutibilmente poeti» (*Poesia italiana del Novecento*), sono molte, tutte note, ciascuna enorme, e tutte l'una con l'altra allacciate e consonanti: la trasparenza, la levità di passo, quell'essere a metà tra il vetro soffiato e il suono di un flauto, la luminosità, la brevità, il nitore pulitissimo. I testi da addurre a esempio, naturalmente, abbondano, e sono tutti nei libri di Penna. A cominciare da una delle sue poesie più note e citate, divenuta una specie

di carta d'identità, «Il mare è tutto azzurro./ Il mare è tutto calmo./ Nel cuore è quasi un urlo/ di gioia. E tutto è calmo». Se ne possono aggiungere altre, a voler approntare qui un piccolo campionario, una specie di antologia minima di un poeta trasformato in mito dal piccolo grande culto dei suoi lettori più entusiasti: «Negli azzurri mattini/ le file svelte e nere/ dei collegiali. Chini/ su libri poi. Bandiere/ di nostalgia campestre/ gli alberi alle finestre»; «Era l'alba sugli umidi colli./ E la luna danzava ancora assorta/ colle lepri del sogno. La lattaia/ discendeva il suo colle. Ognuno amava/ la propria casa come una scoperta»; «E poi son solo. Resta/ la dolce compagnia/ di luminose ingenu bugie»; «Io sono in un locale greve e nero,/ pieno di fumo, pieno di parole./ Ma sono assente: e sogno il cimitero/ di un piccolo

**SANDRO PENNA**

PERUGIA, 12 GIUGNO
1906 – ROMA, 21
GENNAIO 1977. QUI IN
UNA CELEBRE FOTO
CHE LO IMMORTALA
ACCANTO A PIER
PAOLO PASOLINI.

*Crediti: Licenza Creative
Commons*

villaggio sotto il sole»; «Le stelle sono immobili nel cielo./ L'ora d'estate è uguale a un'altra estate./ Ma il fanciullo che avanti a te cammina/ se non lo chiami non sarà più quello...».

Come si può vedere anche da questo scarno fastello, tutto è straordinariamente piano e filante, tutto è compatto, scandito da quella «concentrazione di segno» che – e lo ha rilevato lo stesso Debenedetti – certificava la possibilità di «gareggiare» con i poeti ermetici «senza fare dell'ermetismo, anzi rimanendo nell'ambito di una poesia relazionale». Una poesia schiusa, fatta di parole che vivono a braccia aperte, che non si negano, che dicono se stesse a piena voce, nel medesimo modo in cui tanti, per i motivi più vari e generali, e per i casi più disparati come non possono non esserlo quelli della vita, ritrovano e riconoscono se stessi nei versi di Penna.

È però proprio a questa altezza – all'altezza, cioè, della pura e appurata accessibilità – che si può sbandare e ritrovarsi ribaltati in uno degli equivoci più incombenti tra quelli in cui è possibile imbattersi quando si parla di Penna. Il pericolo sta nella parola “leggerezza”, la qualche richiede d'essere inquadrata con una qualche attenzione e con una certa prudenza. Alle incolpevoli *Lezioni americane* di Italo Calvino, il sostantivo deve una popolarità che ne ha determinato lo scadimento a una sorta di pseudo-concetto, per causa dell'uso smodatamente ampio, e semanticamente distorto, che molto inconsapevolmente se n'è fatto e che ancora se ne fa. Quest'uso può conoscere, in Penna, un'applicazione particolarmente insidiosa, e insidiosa in quanto inane, scivolosa, fuorviante come un'illusione ottica.

In quel superbo e innamorato libro dal titolo *Penna papers*, Cesare Garboli – che al

poeta umbro ha dedicato prove memorande della sua intelligenza critica – pone esattamente questo problema. «Contrariamente a quel che si crede – afferma – e si va scrivendo da anni, Penna non è un poeta leggero». La frase, stizzita, non è però capricciosa, né racchiude alcunché di gratuito. È invece un modo per disinnescare una potenziale bugia, per scansare un peccato di miopia. Dietro il taglio polemico di un'assertività tanto risoluta c'è, infatti, la volontà di isolare un punto decisivo. Garboli non altro fa se non mettere in allerta dal lasciarsi adescare da una semplificazione tentatrice: confondere quel che, nella pagina adamantina, la poesia di Penna "risulta" essere con quello che la poesia di Penna è: senza che, naturalmente, fra i due punti vi sia un iato di continuità. Se la sua parola è cristallina, lo è perché erompe da transiti segreti e persino feroci, lo è perché fuoriesce da trascorsi magmatici: «Penna è un poeta saturnino – scrive Garboli – e la sua poesia nasce da un letargo opaco. Nasce da una fangosa opacità che Penna sa far brillare non per incanto, ma per una capacità quasi mostruosa di lavorare il tempo e la sofferenza, di tornare la sofferenza con una pazienza e una lentezza sotterranee di topo o di talpa». La riflessione garboliana immette in una zona di enorme significato. Dietro la consistenza di un respiro può nascondersi la densità dell'inferno. Muoversi in Penna è allora come aggirarsi all'interno di un labirinto di vetri, dove non difficilmente si può essere portati a valutare che la direzione più vicina da imboccare sia anche quella più esatta. Alla sensazione di leggerezza non corrisponde la sola leggerezza:

qualcos'altro proviene, scaturisce da un altro fondo. Quello che Garboli scrive aiuta a comprendere come e quanto siano ampi gli spessori di complessità di questo poeta così accogliente e così aperto, così spalancato alla vita e però anche così nascosto, così saturo di echi, tra umori, sentimenti, sensazioni e abbagliate accensioni che mormorano di inaccessibili provenienze, come nel sonno di un naufrago, o come nel tormento di un malato che sorride. «Più ci si lascia prendere – ha osservato Andrea Zanzotto parlando di Penna in uno dei suoi *Scritti sulla letteratura* – dal nitore e insieme dal tepore soffice di queste immagini, offerte dal tin-tin abbandonato (eppure non riposante) di una strofetta quasi da organino, più si ha la sensazione di qualcosa che sfugge dentro e "dentro", di un vastissimo e compresente non-detto, che deve restare tale».

TRASPARENZA, LEVITÀ DI PASSO, L'ESSERE A METÀ TRA IL VETRO SOFFIATO E IL SUONO DI UN FLAUTO, LUMINOSITÀ, BREVITÀ, NITORE SONO LE VIRTÙ DEI VERSI DI PENNA, SECONDO DEBENEDETTI «UNO DEI NOSTRI POETI PIÙ INDISCUTIBILMENTE POETI»

Esiste anche un'altra parola, "grazia", che facilmente nei discorsi su Penna alligna e che però Garboli non manca sottoporre al suo microscopio, anche in questo caso non per respingerla ma per precisarne il significato: «Per capire la grazia fulminante di Penna non bisogna pensare alla grazia, ma a quella percezione senza ordine e senza

tempo orario, sprofondata e come persa nel tempo, che del mondo, e dei fenomeni naturali, hanno forse gli animali: la luna, la pioggia, il sole possono essere altrettante sorprese esistenziali che ti lasciano senza fiato, rivelazioni che destano la coscienza di soprassalto. Per questo Penna costruisce le sue poesie come eventi, come epifanie folgoranti». Il campo di analisi è sempre più proficuamente e perspicuamente definito: dietro il nitore della lingua di Penna, dietro «la sua dolcezza di umbro», vi sono contrade arcane e mute; vi è, soprattutto, un codice di accesso al mondo che riconosce sovranità a un dono percettivo istintivo e naturale, non mediato, che s'infiltra nel silenzio che sta tra le cellule e tra i giorni per farne un canto ora gioioso, ora umbratile e smarrito.

È forse anche per questo motivo che la parola di Penna ha in sé qualcosa di diafano e invincibile come può esserlo il vento rispetto a quel che tocca. E in effetti, nelle pagine che Debenedetti gli dedica nei suoi «quaderni» sulla poesia italiana, non può non constatarsi come anche l'incedere argomentativo del critico (il maestro, appunto, del «racconto critico») inclini pian piano verso una sorta di rimodulazione e si assesti su un discorso che tende al timbro della "favola": cioè la favola della «normalità diversa dalla normalità degli altri», resa sotto forma di digressione sulla vita.

Quella di Penna, è noto, è la posizione di un outsider, e in questo concordano tanto le opinioni di Debenedetti quanto quelle di Garboli: se infatti il primo ricorda che «Penna si mette fuori della storia, ignorandola», l'altro spiega che «alla realtà

Penna ha sempre anteposto, fino alla estrema conseguenza, la sua parola-tema, la «vita»; ed è stato il solo poeta contemporaneo a dirci che per essere protagonisti della vita bisogna stare lontani dalla realtà, lontano dal traffico, da ogni traffico, e camminare solo sul marciapiedi». Penna, insomma, non è né altro può essere che se stesso, e in questo sta il fronte della sua assoluta unicità così come quello del suo dramma («Penna – annota ancora Garboli – ha vissuto una vita da santo. Ma siccome la santità è un'esperienza troppo goffa per il nostro secolo, Penna si è inventato una colpa, un vizio, un istinto criminale. Penna ama i ragazzi. È la sola cosa che egli abbia chiesto alla vita, la sua sola rapina (...) Così Penna ha trasformato un istinto comune, ovunque praticato e diffuso, in una mostruosità»).

Sul "cosa" e sul "come" funzioni il sistema-Penna, ha offerto una mappa di grande chiarezza Pier Vincenzo Mengaldo, e lo ha fatto nella parte che nel suo *Poeti italiani del Novecento* ha dedicato all'autore di *Una strana gioia di vivere*. Nella sua insuperata antologia, Mengaldo ne ha infatti messe in luce le specificità della poesia grazie a uno schema bipartito, che tuttavia le strettoie dello schematismo sembra davvero non partire; tutto questo grazie a una "radiografia" portata nel corpo stesso del poeta (un corpo che, naturalmente, include anche la componente erotica).

Secondo Mengaldo, un dato centrale in Penna è «la rivelazione insieme gioiosa e lancinante della calda vita nelle epifanie umane che ne contengono emblematicamente il senso». A questa rivelazione



LAPIDE
COMMEMORATIVA

IN MEMORIA DI
SANDRO PENNA,
PRESSO LA CASA
NATALE A PERUGIA.

Crediti: Rikki Mitterer,
Licenza Creative
Commons

Penna giunge grazie a un «linguaggio non trasgressivo», che compensa eufemisticamente (Mengaldo si riallaccia al rilievo di Pasolini confluito in *Passione e ideologia*) «la natura totalmente trasgressiva della tematica». L'elemento di trasgressione – e la cosa è risaputa – risiede nel fatto che la poesia di Penna «è dominata dal tema omoeerotico, dichiarato con candore in un'epoca in cui questi comportamenti erano fortemente repressi dalla coscienza comune», avverte Luca Seriani in nell'antologia *Il verso giusto*. Lo schema che Mengaldo propone per “leggere” Penna è – se così possiamo dire – di tipo binario, sono cioè due le linee che permettono alla sua poesia di esibire quella unicità e quella riconoscibilità che sanno renderla tanto suadente e magnetica: il monotematismo e il monolinguisimo.

DAL CONNUBIO TRA IL LETTERARIO E L'AULICO, DA UNA PARTE, E IL POPOLARE E QUOTIDIANO, DALL'ALTRA, DERIVANO LA "COMPATTEZZA" E LA "TENUTA" CHE RENDONO INCONFONDIBILE IL SOFFIO DI SANDRO PENNA

Quanto al primo punto, Mengaldo ricorda che Penna di tema ne ha sostanzialmente uno soltanto, ossia l'amore, quel «desiderio omo-erotico» che «domina con ossessiva leggerezza» e che appunto «si può dire il suo unico». Quanto al secondo punto, l'autore di *Stranezze* è per Mengaldo «l'esempio di monolinguisimo più rigoroso del nostro Novecento». Il suo, infatti, «è un linguaggio insieme letterario e nobilmente popolare, in cui quella fusione e neutralizzazione

dell'aulico col quotidiano e viceversa, che Saba cerca faticosamente, è raggiunta d'acchito con la più spontanea naturalezza» (il riferimento a Saba, «scopritore» di Penna, come scrive Montale in una lettera del 1933 pubblicata nel carteggio curato da Roberto Deidier, non può che rimandare a Debenedetti, il quale appunto avverte che «può essere una contabilità difficile quella del dare e avere tra Saba e Penna»).

Dalla somma di queste due linee, dall'adizionarsi di questi due elementi, nascono

quella "compattezza" e quella "tenuta" che costituiscono il soffio inconfondibile di Sandro Penna, l'unico poeta italiano del suo tempo «che abbia parlato a gola spiegata dicendo chiaramente chi era e che cosa voleva, in contrasto – sono parole di Garboli – con la grande e vincente formula montaliana della negatività, e quindi a prezzo di un continuo accento di sfida e di una terribile infrazione sistematica che sarebbe riduttivo limitare al tema omosessuale».



GIUSEPPE
MOSCATI

Dottore di ricerca in Filosofia e Scienze umane, è formatore sui temi della pace, del disarmo e della cooperazione internazionale. Presidente della Fondazione Centro studi A. Capitini, è responsabile della Biblioteca Neumanistica della Fondazione Cucinelli di Solomeo.

LIBRI CHE NASCONO DALLA PERSUASIONE NONVIOLENTA: ALDO CAPITINI E LA SUA BIBLIOTECA PER LA PACE

(1) Le opere catalogate del Fondo Capitini (libri e opuscoli), come confermato dai bibliotecari Gabriele De Veris e Sandra Fuccelli che se ne prendono cura e che ringrazio, sono 6397, ma vi sono poi anche 196 testate (riviste e periodici) e 400 foto circa; a questi titoli vanno aggiunti quelli di ben 101 tesi di laurea, tra quelle seguite da Capitini e quelle che hanno per oggetto il suo pensiero. Va inoltre considerata anche la presenza di un eterogeneo materiale di

Un fondo librario per il dialogo e la fratellanza tra i popoli

Quella di Aldo Capitini è una vera e propria biblioteca d'autore, di proprietà della Fondazione Centro studi Aldo Capitini che ho la fortuna di presiedere e che, peraltro, è messa a disposizione, in virtù di una convenzione con il Comune di Perugia, di tutti gli utenti della Biblioteca comunale S. Matteo degli Armeni di Perugia, della quale essa rappresenta una sezione assai significativa.

Significativa non solo da un punto di vista strettamente quantitativo – si tratta di circa settemila titoli, tra libri, riviste, opuscoli e documenti² –, ma anche e soprattutto da quello qualitativo, considerando il fatto che il patrimonio librario capitiniano è specializzato sui temi della pace e della (educazione alla) nonviolenza, dei diritti umani e del dialogo interculturale e interreligioso, peculiari della vocazione della Biblioteca che lo ospita. Come ha avuto modo di ricordare Elisabetta Passerini, la raccolta libraria di Capitini «è

composta da un nucleo di opere edito anteriormente al 1968 (anno della sua morte), un nucleo posteriore (circa 500 volumi), riviste e periodici (203), libri scritti da Capítini (158), tesi di laurea di cui egli fu relatore (58) o di cui egli fu l'oggetto di studio (33)»². La stessa ripartizione delle classi librarie è particolarmente indicativa e, come è naturale, rispecchia lo spettro degli interessi del filosofo sui generis umbro: si passa dai 1056 volumi dedicati alla Letteratura (greco antica, latina e italiana) ai 629 testi aventi per oggetto

temi pedagogico-educativi, passando appunto per i titoli della Filosofia, delle Scienze umane, della Religione (o meglio sarebbe dire: delle Religioni); senza dimenticare, però, la consistente presenza di libri in lingue (ben 1098), sia classiche che moderne (soprattutto francese, inglese e tedesco).

Un aspetto che trovo davvero molto interessante riguarda la consuetudine di Capítini ad annotare e chiosare di proprio pugno diversi libri, ora mettendo in evidenza alcuni passaggi che lo hanno trovato particolarmente

recente acquisizione (libri, riviste opuscoli, ciclostilati, lettere, appunti...) che, attualmente in via di inventariazione, è più che promettente.

(2) Cfr. E. Passerini, *Biblioteche d'autore: la raccolta libraria di Aldo Capítini*, in «*Bibliothecae. it*», vol. III, n. 2 (1° dicembre 2014), <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/5769/5489>, pp. 211-220 (in particolare p. 217).



ALDO CAPÍTINI

IMMAGINE DI COPERTINA DEL LIBRO, LE RAGIONI DELLA NONVIOLENZA. ANTOLOGIA DEGLI SCRITTI, EDIZIONI ETS, 2004.

Crediti: *Wikimedia Commons*

(3) La stessa Passerini precisa che in tal senso «è evidente la preminenza della letteratura (43%), e della pedagogia (22%); seguono poi religione (14%), storia/politica (8%), filosofia (7%) e nonviolenza (6%)» (ivi, p. 219). Una ricerca a parte meriterebbero poi le oltre 200 dediche manoscritte nei libri; molto puntuali gli approfondimenti curati da Carlo Pulsoni che sono reperibili in rete ai seguenti indirizzi: www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Tra_libri_Aldo_Capitini.html; www.sapereambiente.it/primo-piano/nella-biblioteca-di-aldo-capitini-il-filosofo-che-invento-la-perugia-assisi/; www.insulaeuropea.eu/2021/01/21/un-correttore-molto-scrupoloso-capitini-lettore-di-dante-e-di-contini/.

(4) C. Crosato, Recensione di *Album Capitini, immagini e parole di ieri per oggi*, a cura di A. Alberti, L. Binni, G. De Veris e M. Pierini (Aguaplano Ed., Perugia 2018), in «La Cultura», a. 67 (2019), n. 2, pp. 281-282. Aggiungo solo, in questo contesto, l'elemento della matura compenetrazione, in Capitini e complice Mazzini, di *diritti e doveri*: anche quello alla pace è sì un diritto, ma allo stesso tempo è un dovere; e lo stesso vale per la "concezione attiva, positiva e costruttiva" della nonviolenza (termine che Capitini ci teneva venisse scritto tutto attaccato, senza spazio né trattino), la quale non corrisponde appunto a un atteggiamento di passività

concorde con le tesi in essi esposte, ora anche prevedendo ulteriori approfondimenti di determinate tematiche attraverso la stesura di saggi e articoli o l'organizzazione di convegni e dibattiti pubblici³.

Il fondo librario capitiniano, possiamo dire, si presenta esso stesso come una piattaforma per il dialogo e la fratellanza tra i popoli nonché per la promozione di una cultura del pensiero critico, dell'apertura, dell'inclusione, della persuasione nonviolenta. Quanto a quest'ultima, così ha scritto Carlo Crosato: «l'istanza critica proposta da Capitini, quella della nonviolenza, pur presentandosi con una parola negativa, non può mai essere separata da una concezione attiva, positiva e costruttiva».

IL FONDO LIBRARIO CAPITINI, OSPITATO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE S. MATTEO DEGLI ARMENI DI PERUGIA, È SPECIALIZZATO SUI TEMI DELLA PACE E DELLA NONVIOLENZA, DEI DIRITTI UMANI E DEL DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO

In ambito etico, Capitini parla di un rapporto "indistruggibile" con ogni essere, un modo di legare e riverire il tu e ogni altro vivente, al fine di interiorizzarlo, di sentirlo prossimo anche nella sua distanza, spaziale o temporale. In ambito politico, la compresenza, come concezione etica comprensiva e sciolta da riferimenti metafisici di sorta, si traduce in omnicrazia, che in primo luogo lega l'azione presente e locale alla responsabilità nei confronti dei lontani, dei remoti, dei passati e

dei futuri [...] significa l'apertura massima del confronto democratico, sia in termini estensivi, coinvolgendo dal basso quanti più partecipanti possibili, sia in termini intensivi, ossia abbracciando l'umano nella sua completezza [...]. Un'urgenza politica allora rivolta contro il culto della forza biologica e nazionale, ma che oggi può essere ripresa come risposta contro le disuguaglianze conservate o prodotte strutturalmente fra gli individui, e a favore di una società giusta ed egualitaria, e della fioritura di ciascuno»⁴.

Tutto questo per ribadire come esista un'intima relazione tra quella che è stata l'instancabile attività di ricerca di Aldo Capitini – volta a chiarire via via concetti fondamentali quali quelli di "aggiunta", "religione aperta", "compresenza" (*dei morti e dei viventi*, come recita il titolo del più intenso dei suoi saggi, edito nel 1966 e vincitore del prestigioso Premio Viareggio per la letteratura), "liberalsocialismo", "potere di tutti e dal basso" (*omnicrazia*, appunto) – e il suo altrettanto infaticabile impegno per la più ampia diffusione possibile del pensiero e della prassi di nonviolenza.

Nell'ambito di tale impegno, un posto davvero tutto speciale lo occupano senza ombra di dubbio l'ideazione e la realizzazione della prima Marcia della Pace per la fratellanza tra i popoli Perugia-Assisi del 24 settembre 1961.

L'orizzonte di Assisi

È lo stesso Aldo Capitini a chiarire la scelta di Assisi come meta di quella Marcia che, partita da Perugia, strada facendo si sarebbe rivelata una enorme festa popolare, con oltre



ventimila partecipanti tra attivisti, studiosi e docenti universitari, contadini, operai...

La Marcia, intanto, «non poteva che muovere da Perugia, per ragioni organizzative. Se la Marcia doveva essere regionale e popolare, dato anche che nell'Umbria non vi sono basi o fabbriche di guerra, quale meta migliore di Assisi, ad una distanza sopportabile da Perugia, in una zona popolatissima, con un luogo elevato di eccezionale bellezza di paesaggio (lo stesso veduto da san Francesco), e di accesso indipendente dalla chiesa del santo? Assisi è cara al cuore degli umbri, e lo resta anche se essi non sono credenti cattolici, per la centralità, la bellezza rara, il carattere entusiasta, amorevole, sereno, popolare, del santo, per quella

celebrazione della "familiarità" a cui tanto tiene la gente di questa regione. Per questo mi parve bene che la meta fosse Assisi, ripetendo ciò che noi del Centro per la nonviolenza avevamo fatto altre volte, ma questa volta muovendo quanto più popolo fosse possibile. Ci sono state critiche e rifiuti – ammette Capitini con una certa amarezza – perché la meta era Assisi, come se noi facessimo concessioni al potere cattolico o compromessi con la religione tradizionale. Collegare san Francesco e Gandhi (avvicinamento che in Oriente si fa molto spesso) voleva dire sceverare l'orientamento nonviolento e popolare dei due dalle circostanze e dagli atteggiamenti particolari; ed era anche uno stimolo a far penetrare nella religione

**BANDIERA DELLA PACE
PORTATA DA CAPITINI
NELLA PRIMA MARCIA
PERUGIA-ASSISI**

ATTUALMENTE
CUSTODITA PRESSO IL
COMUNE DI PERUGIA.

Crediti: Licenza Creative Commons

nei confronti della
violenza, quanto piuttosto
una prassi consapevole
e responsabile di
valorizzazione di ogni tu
per strapparlo al vortice
della logica del dominio
della sopraffazione.

tradizionale italiana, come è sentita dal popolo e soprattutto dalle donne, l'idea che la "santità" è anche fuori del crisma dell'auto-rità confessionale»⁵.

Su tale aspetto Capitini insiste molto: tra le finalità della Marcia della pace da lui ideata, non poteva certamente mancare proprio questa aspirazione alla promozione di una cultura della *apertura* e del *dialogo*.

Quest'ultimo, a mio avviso, è un punto assai dirimente poiché ci conferma che Capitini, lungi dall'essere un intellettuale "astratto", come è stato un educatore alla lotta politica per la libertà e la giustizia sociale più che un politico tout court, così è stato un promotore attivissimo di una cultura libertaria, incentrata su un'idea del potere aliena dall'esercizio della violenza e contro ogni regime e chiusura. Una cultura, vale a dire, aperta e "libero-religiosa" nonché autenticamente pluralista, mossa da una persuasione nonviolenta di cura verso l'esistenza, la libertà e lo sviluppo di tutti gli esseri – non umani, estinti e nascituri compresi – e tesa al pieno riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, alla difesa della laicità della scuola pubblica, a una sempre rinnovata socialità.

Non a caso, proprio in occasione della Marcia Perugia-Assisi del 1961 il Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza distribuì tremila copie di un numero unico dedicato alla figura e alla testimonianza politico-sociale del Mahatma Gandhi; e Capitini sognava che un giorno nelle chiese italiane potesse figurare, accanto alle immagini dei santi, anche il ritratto di Gandhi: per lui quello sarebbe stato il segno, finalmente, di una piena realizzazione di quella

riforma religiosa che l'Italia merita e attende dal 1100, ovvero dal tempo di Gioacchino da Fiore⁶.

Tutto ciò, tutta questa *tensione* alla tramutazione socio-politica di un mondo che non si riduca più a essere quella che Capitini chiamava la "realtà insufficiente" dominata dalle guerre e dalla violenta legge di natura del più forte, lo trovo intimamente legato non solo al suo pensiero e alla sua intensa produzione filosofico-letteraria (è opportuno sottolineare come di recente anche il Capitini poeta sia stato al centro di un rinnovato interesse editoriale e non solo), ma anche alla sua stessa scelta di costruirsi una biblioteca al contempo *sulla* pace-nonviolenza e *per* la pace-nonviolenza.

CAPITINI È STATO UN PROMOTORE ATTIVISSIMO DI UNA CULTURA LIBERTARIA, INCENTRATA SU UN'IDEA DEL POTERE ALIENA DALL'ESERCIZIO DELLA VIOLENZA E CONTRO OGNI REGIME E CHIUSURA

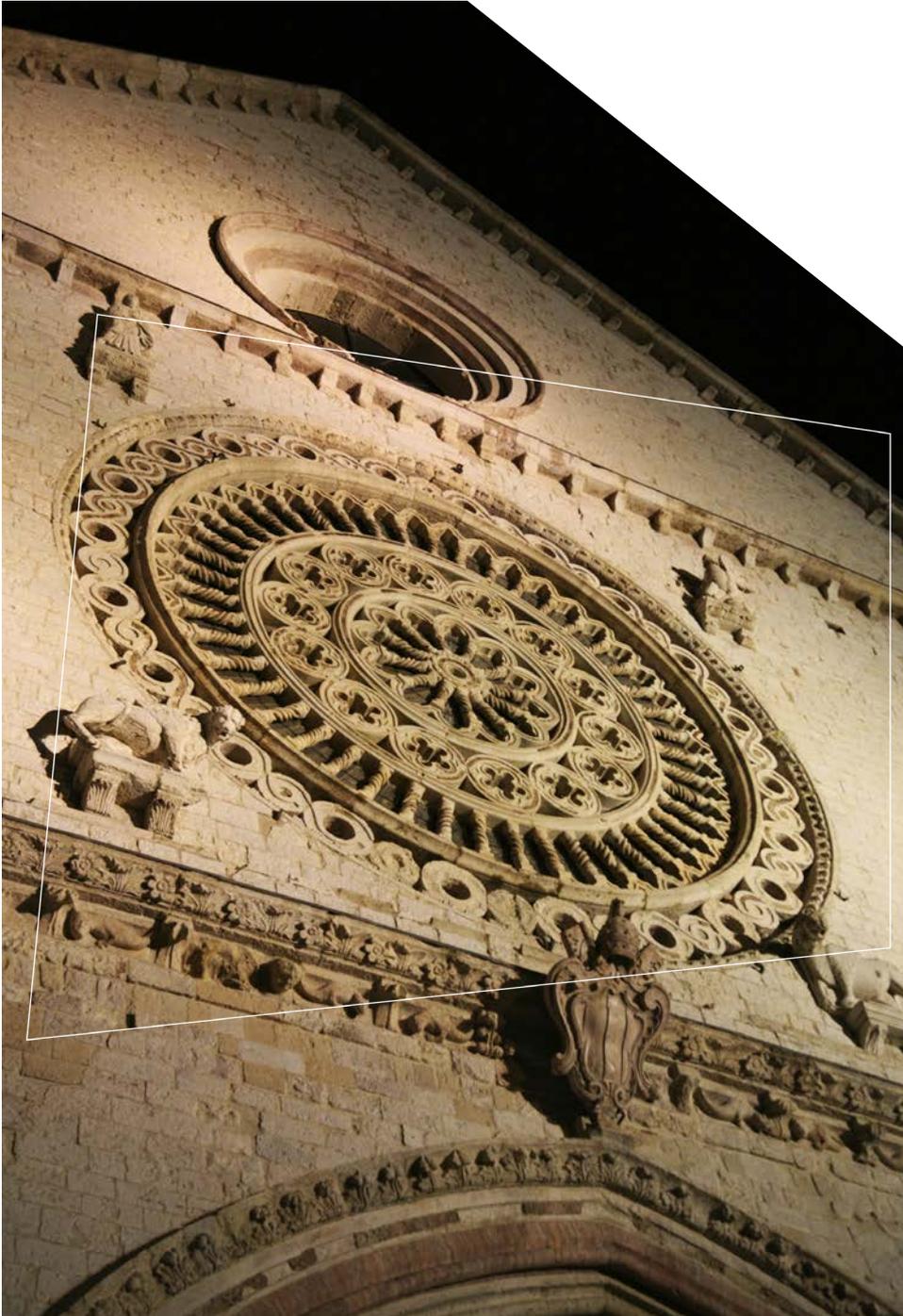
Quei libri, quelle riviste e quegli opuscoli custoditi nella Biblioteca di S. Matteo degli Armeni, ma direi anche quelle chiose manoscritte e quegli appunti a margine vergati da Capitini sono da leggere e rileggere come un vero e proprio atto *quotidiano* di costruzione di una reale "pace perpetua" di eco kantiana. Altrimenti la pace rischia di scadere, per l'ennesima volta, a mera assenza di guerra oppure a intervallo tra due guerre, proprio come il nostro testimone di nonviolenza perugino scongiurava che accadesse. Quella lasciataci in eredità da Aldo Capitini, insomma, è una preziosa raccolta

(5) A. Capitini, "Ragioni e organizzazione della Marcia", in Id. (a cura di), *In cammino per la pace. Documenti e testimonianze sulla Marcia Perugia-Assisi*, Einaudi, Torino 1962, pp. 15-16.

(6) Cfr. *ivi*, p. 16.

libreria mirata a documentare quanto per un'educazione alla persuasione nonviolenta è stato fatto e scritto nel passato e – insieme – a *predisporre* quanto in questa direzione c'è ancora da fare e scrivere oggi

e in avvenire. Anche per questo la Fondazione Centro studi Aldo Capitini di Perugia è profondamente grata a "Città che legge - Libri e Riviste d'Italia" e al Centro per il libro e la lettura.



**BASILICA PAPALE E
SACRO CONVENTO DI
SAN FRANCESCO IN
ASSISI**

PARTICOLARE DEL
ROSONE.

*Crediti: Archivio
fotografico del Sacro
Convento di S. Francesco
in Assisi*



FILIPPO
LA PORTA

Critico letterario, autore di opere di saggistica, ha all'attivo collaborazioni con riviste e quotidiani come *Sole 24 Ore*, *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Il Riformista*, *Il Messaggero*, *l'Unità*, *il Manifesto*, *Left*.

PASOLINI E SIMONE WEIL AD ASSISI: PERCORSI "SPIRITUALI" DIVERSI, ISPIRATI DAL GENIUS LOCI

La prima cellula del film "Vangelo secondo Matteo" venne concepita da Pasolini ad Assisi, dove era stato invitato, come dice, da alcuni preti. Una sera rimane in albergo, dove trova sul comodino una copia del Vangelo, come avviene in qualsiasi albergo negli Stati Uniti. Comincia a leggerlo appassionandosi e già alla sesta pagina intuisce che è un "film bellissimo, meraviglioso". Si tratta probabilmente dell'opera pasoliniana più vista e conosciuta all'estero. In un convegno

a Calcutta, cui mi capitò di partecipare, tutti gli studenti avevano visto il film e l'avevano interpretato come una specie di manifesto del Terzo Mondo: Cristo che entra a Gerusalemme sull'asinello seguito da una folla di bambini era per Pasolini un intellettuale rivoluzionario che si mette a capo di un popolo di contadini che volevano fare la rivoluzione. Ora questa rivoluzione però doveva essere fatta con i metodi di allora, "dicendo (anziché prendere il mitra come facevano i partigiani): porgi l'altra guancia". Il film di un

non credente, di un marxista - per quanto si possa affibbiare allo scrittore questa etichetta: di Marx aveva letto pochissimo, benché si professasse comunista -, il quale però è affascinato dall'elemento "irrazionale", dal divino, dall'"alone metafisico", dal senso dell'assoluto e della morte. In particolare due sono le cose del Vangelo secondo Matteo che colpiscono Pasolini. Anzitutto la frase di Cristo "Non sono venuto a portare la pace ma la spada". Dunque il suo Cristo è un predicatore bellicoso, radicale, severo, solo a tratti ammorbidito da un gesto o un'espressione di grande dolcezza. E poi l'altra frase: "Dite sì se è sì, no se è no, tutto il resto viene dal Maligno". Ora, cos'è il Maligno? Se è la contraddizione, l'ambiguità, allora l'intera modernità - con il suo senso della complessità e irriducibile ambiguità dell'essere umano - risulterebbe immersa nel Maligno: "non possiamo, in realtà, dire sì o no perché siamo storicamente tra il sì e il no, siamo metà qui e metà là".

LA PRIMA CELLULA DEL "VANGELO SECONDO MATTEO" VIENE CONCEPITA DA PASOLINI AD ASSISI. UNA SERA, IN ALBERGO, TROVA SUL COMODINO UNA COPIA DEL VANGELO. LEGGENDOLO, GIÀ ALLA SESTA PAGINA INTUISCE CHE È UN "FILM BELLISSIMO, MERAVIGLIOSO"

L'intera vita e opera pasoliniana brilla sotto il segno della contraddizione, della figura retorica dell'ossimoro: una "disperata vitalità", o come si intitola una sua raccolta di saggi "passione e ideologia". Ricordo una frase fulminante del filosofo Enzo Paci: "Pasolini

vuole vivere il suo significato senza occultare le contraddizioni" (e aveva accanto a sé i *Pensieri* di Pascal, grande libro tragico benché curvato sulla scommessa della fede religiosa, come *livre de chevet*). Sarebbe ingeneroso, e forse abusivo, da parte nostra insistere, o peggio infierire su queste contraddizioni, anche perché ciascuno di noi vive ogni giorno le proprie contraddizioni, e spesso cerca - umanamente - di occultarle, al contrario di lui. Come resistere al Maligno? C'è un solo modo. Avere consapevolezza di questa nostra continua, e ambigua, oscillazione, di questa impossibilità di una vera chiarezza, da quando abbiamo scoperto (con il romanzo moderno, con Nietzsche e Freud, con la fisica novecentesca)

PIER PAOLO PASOLINI

BOLOGNA, 5 MARZO
1922 - OSTIA, ROMA, 2
NOVEMBRE 1975.

Crediti: Licenza Creative Commons



che la realtà stessa non è affatto "chiara", bensì duplice, sfaccettata, indeterminata: l'esistenza implica un et-et, e non l'aut-aut. Però in una lettera nell'ottobre 1975, poco prima di morire, Pasolini così scrive al neofascista Ventura, in carcere per la strage della Banca dell'Agricoltura (il quale si era rivolto strumentalmente a lui per avere una "sponda" favorevole durante il processo): "Vorrei che le sue lettere fossero meno lunghe e più chiare. Una cosa è essere ambigui, un'altra è essere equivoci. Insomma, almeno una volta mi dica sì se è sì, no se è no". Già, in nome di quella ambiguità intrinseca alla condizione umana quanti comportamenti equivoci! Pasolini gli risponde citando il Vangelo e invitandolo ad una elementare limpidezza morale, che non è mai moralistica. Come a dire: ognuno è certo impastato di bene e di male, tra loro intrecciati, ma dovrebbe sempre chiamare il bene bene e il male male, anche quando la vita lo costringe a scegliere il "male minore". L'ambiguità non può essere un principio e un programma, ma solo la inevitabile situazione di partenza.

Torniamo ad Assisi. Che il film pasoliniano, interamente girato nel Sud, sia stato pensato ad Assisi non può essere del tutto casuale. Chiunque vi sia stato sa come quei luoghi, le chiese, il paesaggio umbro, un *genius loci* nascosto nei silenzi, nelle preghiere e nelle atmosfere, suggeriscono una percezione della realtà. Siamo in presenza di quello che Pasolini chiamava il poco-razionale, che sta alla base di ogni esperienza e di cui nessun positivismo potrà mai rendere conto: qualcosa di inspiegabile (ciò che permise a Gramsci in carcere, già

provato nel fisico, di scrivere i suoi preziosi *Quaderni*), un elemento sacrale, religioso e mitico, insito in ogni gesto, anche il più banale, in ogni evento per quanto prosaico e quotidiano (un autore per lui fondamentale su questa materia fu Mircea Eliade). La natura gli appariva "innaturale", proprio perché conteneva questa dimensione sempre sfuggente, che rinvia ad una alterità presente ovunque, ad una trascendenza immanente.

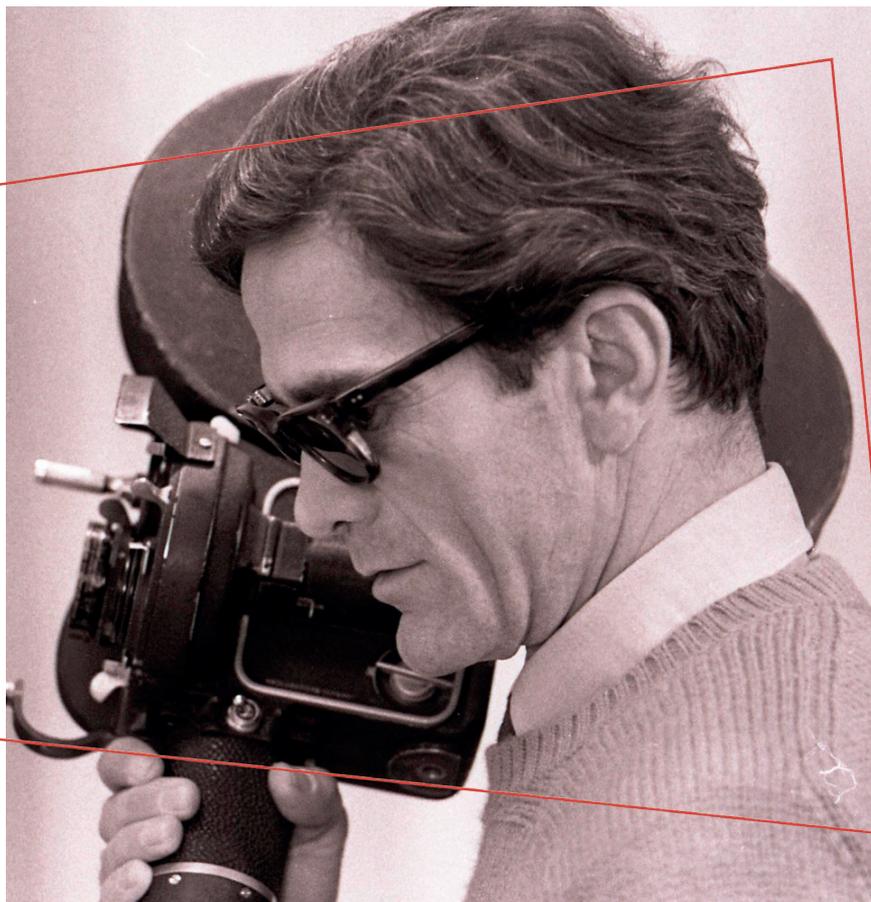
Assisi è stata una tappa fondamentale di un percorso "spirituale" anche per una delle grandi figure intellettuali del '900: Simone Weil, filosofa geniale e asistemica, mistica razionalista. Ne parla nelle lettere e nei diari dei suoi due viaggi in Italia (1937 e 1938), pieni di entusiasmo, di gioia, e di simpatia per il popolo italiano (a una fermata di autobus a Fiesole un giovane operaio dopo un quarto d'ora di conversazione le chiede di sposarlo!), pur con un presagio dell'imminente catastrofe. Vede nell'arte italiana un ponte verso la antica Grecia, ritrova l'Elettra di Sofocle - con la sua "insaziabile domanda di Bene" - nelle Cappelle Medicee, e soprattutto ritrova l'idea di limite, di misura, di armonia, contro ogni artificio e vacuità, e sente che le opere di Giotto, Mantegna, Michelangelo e Leonardo sono "ispirate". Tappa decisiva è Assisi, "punto di incontro di tutte le linee di forza lungo cui si snoda il percorso" (Domenico Canciani, postfazione a *Viaggio in Italia* di Simone Weil, Castelvecchi 2015), dove era andata portando con sé i Fioretti di Francesco e la *Divina Commedia*, con il XI canto del *Paradiso*, dedicato al santo, pieno di annotazioni (quella copia del poema dantesco venne data dalla famiglia Weil a

Ignazio Silone, ma ahinoi non se ne hanno più tracce). La contemplazione della bellezza, sia della natura che delle opere d'arte, si rivela per lei – fuori di ogni estetismo! – la via più diretta per arrivare a Dio, quasi un sacramento. E si tratta di una via che la Chiesa sembra aver smarrito, dai tempi del *Cantico delle creature*.

LA CONTEMPLAZIONE DELLA BELLEZZA, SIA DELLA NATURA CHE DELLE OPERE D'ARTE, SI RIVELA PER SIMONE WEIL LA VIA PIÙ DIRETTA PER ARRIVARE A DIO, QUASI UN SACRAMENTO

Nella Porziuncola la Weil sente l'obbligo di inginocchiarsi, e lì avviene il misterioso incontro con Cristo, una esperienza interiore della quale evidentemente noi possiamo solo prendere atto: "Nel 1937 ho trascorso ad Assisi due giornate splendide. Mentre mi trovavo da sola nella piccola cappella romanica del XII secolo, all'interno di Santa Maria degli Angeli, incomparabile meraviglia di purezza, dove san Francesco ha pregato tanto spesso, per la prima volta nella mia vita qualcosa più forte di me mi ha obbligato a mettermi in ginocchio" (aveva sperimentato un primo contatto con il divino durante una processione in un piccolo villaggio portoghese sul mare per la festa del patrono, ascoltando i canti delle mogli dei pescatori).

Pasolini, nel suo albergo di Assisi, non ha fatto verosimilmente alcuna esperienza mistica, però proprio lì è stato "toccato" – lui che era privo di fede – dal mistero dell'esistenza di cui parla il Vangelo. Ancora una



volta: lo spirito dei luoghi agisce, in modi per noi imperscrutabili, sull'animo delle persone, modificandole e ispirandole. Quando arriva ad Assisi la Weil annota che tutte le altre città italiane, pur meravigliose, sono all'improvviso scomparse nella sua immaginazione, tanto "è rimasta abbagliata da quelle campagne così dolci, così miracolosamente evangeliche e francescane, da quegli oratori così commoventi, da quei nobili esemplari della specie umana che sono i contadini umbri..."

PIER PAOLO PASOLINI

Crediti: Licenza Creative Commons



LAURA
CUCCHIA

Laurea in Scienze Naturali Università di Perugia, Zoologa dei Vertebrati, ricercatrice scientifica, educatrice ambientale, esperta gestione aree protette, dal 2017 Responsabile del Bosco di San Francesco.

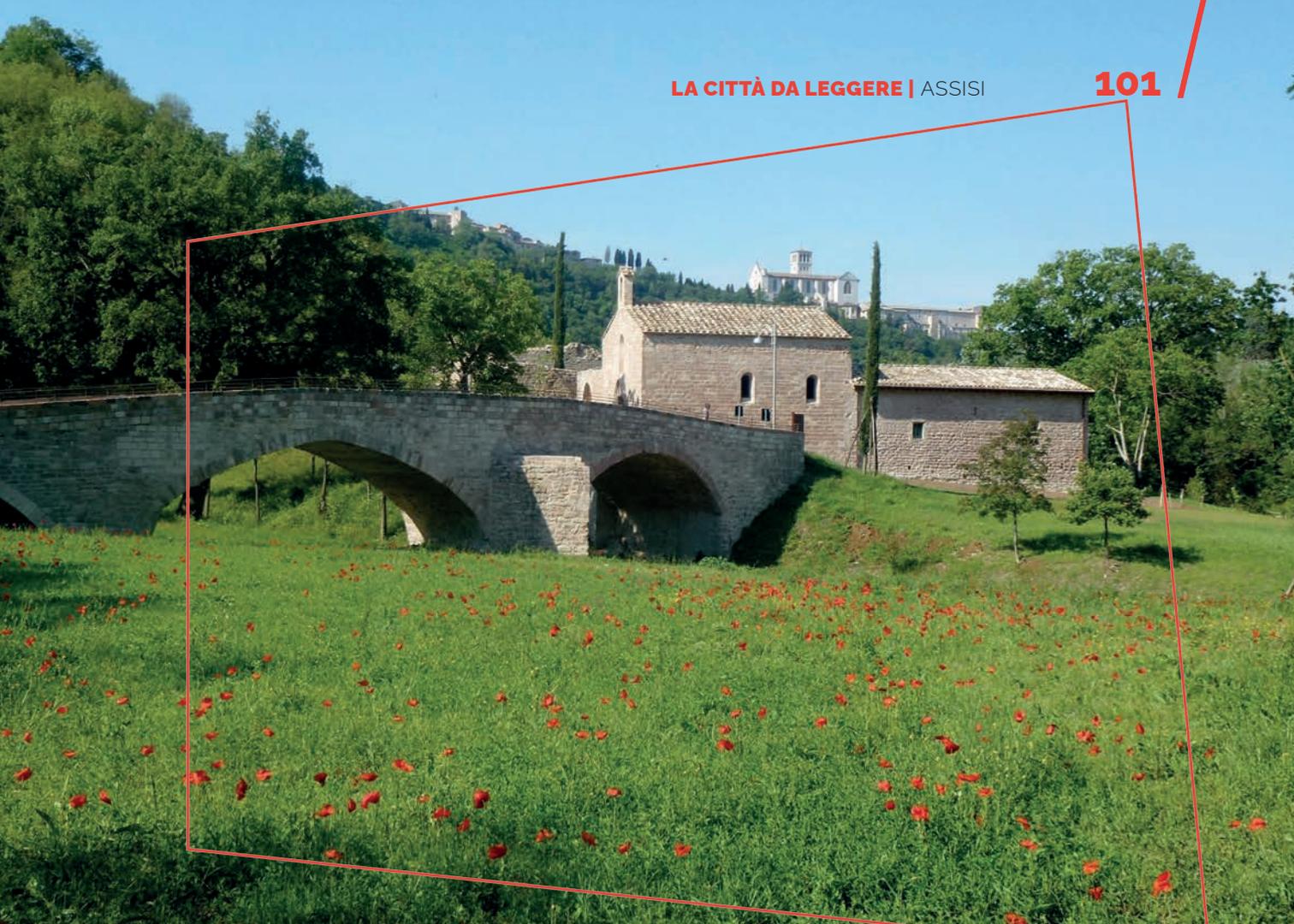
IL BOSCO DI SAN FRANCESCO DOVE NATURA, ARTE E CULTURA SI INCONTRANO

Nel muro che costeggia la Piazza della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi si apre un cancello dal quale si accede al Bosco di San Francesco, bene del FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano: attraversato l'ingresso, all'improvviso si passa dalla piazza affollata di turisti ad un sentiero verdeggianti e silenzioso nella magica atmosfera di un bosco secolare.

Il Bosco di San Francesco è una porzione intatta di paesaggio umbro, luogo di armonia e silenzio ai piedi della grandiosa Basilica. Esteso su 64 ettari è attraversato da circa cinque chilometri di sentieri ben segnalati che permettono una suggestiva visita nella valle

del torrente Tescio. Boschi di roverelle e lecci si alternano ad uliveti e radure che l'incuria avevano ridotto a una discarica e che il FAI dopo la donazione da parte di Intesa Sanpaolo nel 2008 ha interamente restaurato, recuperato e riaperto al pubblico nel 2011.

In Italia sono più di trenta i luoghi, come il Bosco di San Francesco, di cui il FAI si prende cura ogni giorno. Abbazie, ville e giardini, castelli e paesaggi indimenticabili, luoghi di cui la Fondazione protegge la bellezza e dei quali si impegna a raccontare con rigore e passione l'anima e la storia, perché si possa scoprirli e trascorrervi momenti indimenticabili. Il restauro operato dal FAI è uno dei primi esempi di recupero di paesaggio



agro-silvo-pastorale tradizionale. Un'operazione innovativa il cui obiettivo è contrastare il processo di degrado del paesaggio italiano che non solo compromette l'identità culturale del nostro Paese e la conservazione dell'ambiente, ma anche la possibilità di sfruttarlo quale valore aggiunto per lo sviluppo economico del nostro territorio.

Situato nella porzione centro-orientale dell'Umbria, il Bene è localizzato nel complesso montano del Monte Subasio, a nord della città di Assisi e a ridosso delle antiche mura cittadine. Il restauro ha permesso il recupero con la conseguente riapertura al pubblico non solo dei sentieri, ma anche delle testimonianze di un microcosmo

medievale abitato tra '200 e '600 da monache benedettine. Un monastero che oggi ospita il punto informativo del FAI e che si svela ai visitatori con i resti dell'antico "ospitale" che assisteva malati e pellegrini, la chiesa romanica di Santa Croce e passato un ponte trecentesco sul Tescio, un mulino medievale convertito in ristorante e proseguendo nella valle una torre trecentesca che era posta a difesa di un antico opificio. L'agroecosistema che contraddistingue il paesaggio della valle racconta della presenza secolare e laboriosa dell'ordine benedettino: le monache che sin dal 1250 si occupavano dell'ospitalità dei viandanti per sostenersi hanno nei secoli trasformato

**COMPLESSO
BENEDETTINO E
CHIESA DI SANTA
CROCE CON IL PONTE
MEDIEVALE DEI GALLI**

**IN SECONDO PIANO
LA IMPONENTE MOLE
DELLA BASILICA DI
SAN FRANCESCO E DEL
SACRO CONVENTO.**

*Crediti: FAI - Fondo
Ambiente Italiano*

il bosco per adattarlo alla coltivazione di grano ed alla produzione di olive. La testimonianza di queste trasformazioni è riconoscibile nella presenza intorno agli edifici del Bene di ampi prati ed oliveti che fino a circa 60 anni fa erano adibiti all'agricoltura.

SITUATO NELL'UMBRIA CENTRO-ORIENTALE, IL BOSCO DI SAN FRANCESCO SI TROVA NEL COMPLESSO MONTANO DEL SUBASIO, A NORD DI ASSISI E A RIDOSSO DELLE ANTICHE MURA CITTADINE, AI PIEDI DELLA GRANDIOSA BASILICA

"Loziosità è nemica dell'uomo." Così si legge nel capitolo 48 della Regola di San Benedetto, a testimonianza della grande dignità che i benedettini riconoscevano al lavoro, al pari della preghiera e dello studio. I monaci facevano voto di stabilità economica ed "addomesticavano" la natura, compresi i boschi, guidandola a beneficio della comunità. Queste pratiche trasformarono profondamente il paesaggio forestale intorno alle abbazie più importanti dando all'ordine Benedettino il ruolo di precursore della selvicoltura economica nel nostro Paese.

Nell'unico Bene del FAI in Umbria, siamo di fronte ad un mosaico ambientale articolato che genera un'ampia varietà ecosistemica favorevole alla presenza di una ricca biodiversità vegetale e animale che ben si sposa con le attività agricole tradizionali. Un paesaggio storico-ambientale tradizionale fortemente identitario, che la Fondazione ha recuperato, conservato e valorizzato, dando grande importanza alla presenza degli oliveti, oggi

rimessi in attività con la produzione di un olio extra vergine di oliva di grande qualità.

I monaci, fedeli alla regola *Ora et Labora*, utilizzarono l'olivo per la produzione agricola e per il sostentamento dei loro monasteri. Oggi l'olivo rappresenta l'elemento distintivo del paesaggio agrario che caratterizza ampi territori regionali, come quello fra Assisi e Spoleto comprendente anche il Bosco di San Francesco. In questa porzione di territorio umbro la cosiddetta "fascia olivata" costituita da oliveti che ricoprono i pendii, da muretti a secco e da insediamenti tradizionali, assume un valore paesaggistico, storico e culturale di ampio respiro e fortemente identitario.

Proprio il riconoscimento dei valori espressi dalla "fascia olivata" ne ha determinato nel

BOSCO DI SAN FRANCESCO

DUE DELLE NUMEROSE PANCHINE PRESENTI, UN INVITO ALLA SOSTA E ALLA VISITA IN MODALITÀ "LENTA".

Crediti: FAI - Fondo Ambiente Italiano



2018 l'inserimento da parte della FAO all'interno del programma GIAHS - *Globally Important Agricultural Heritage Systems*. Questo prestigioso riconoscimento valorizza quei paesaggi che nel mondo rappresentano luoghi di eccezionale bellezza e dove si combinano agricoltura sostenibile, biodiversità ed un prezioso patrimonio culturale. Nell'ambito del recupero paesaggistico operato dal FAI nel Bosco di San Francesco a partire dal 2008, sono stati restaurati e rimessi in produzione gli antichi oliveti abbandonati valorizzando le piante più vecchie e mettendone a dimora di nuove. Gli oliveti si estendono ai piedi della Basilica di San Francesco in un paesaggio collinare e vallivo, con terreni terrazzati, freschi e ben drenati,



e che contano oltre 1000 piante di varietà locali (moraiolo, frantoio e leccino). Gestiti dai giardinieri del FAI con cura e passione, utilizzando pratiche agronomiche sostenibili che ne rispettano il naturale ciclo di produzione, consentono ogni anno la produzione di un olio extravergine di oliva di qualità che è possibile acquistare nel Centro visite.

Ma oltre al paesaggio tipico umbro, il Bosco di San Francesco ospita anche un oliveto molto speciale. L'opera di *land art* "Terzo Paradiso" del Maestro Michelangelo Pistoletto è una originale installazione naturale, dove il paesaggio tradizionale diventa opera d'arte in un connubio unico e suggestivo tra natura e arte contemporanea. Realizzata con 121 ulivi disposti a doppio filare a formare tre ampi elementi circolari tra loro tangenti, rappresenta nella visione artistica del Maestro Pistoletto l'auspicio di una nuova e ritrovata armonia tra uomo e natura. Al centro del cerchio centrale un'asta di acciaio raffigura il rapporto fra la terra e il cielo. L'opera dalle misure imponenti, 90 x 35 metri per un totale di oltre 3000 metri quadrati, si può apprezzare salendo sulla cima dell'antica torre medievale restaurata dal FAI.

PORZIONE INTATTA DI PAESAGGIO UMBRO, LUOGO DI ARMONIA E SILENZIO, IL BOSCO DEL FAI SI ESTENDE SU 64 ETTARI ED È ATTRAVERSATO DA CIRCA CINQUE CHILOMETRI DI SENTIERI CHE PERMETTONO UNA SUGGERITIVA VISITA NELLA VALLE DEL TESCIO

La visita al "Terzo Paradiso" è un'esperienza singolare e coinvolgente: passeggiando lungo il perimetro del grande "segno"

delimitato dai due filari di ulivi, simbolo di pace, sarà il visitatore in prima persona a diventare parte integrante dell'opera. Chiunque percorra il sentiero fra gli ulivi avrà l'occasione di meditare sul perduto rapporto fra uomo e natura, riscoprendo lo spirito autentico del pensiero di San Francesco che nel suo Cantico così parlava del Creato: «Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature...». Diverse sono le esperienze che si possono fare nel Bene del FAI, luogo ideale per gli amanti di passeggiate e trekking, per chi cerca un'oasi di relax e quiete, magari per immergersi nella lettura, o per chi vuole fare un percorso meditativo ed interiore piuttosto che una bella scampagnata con famiglia e amici, per non parlare dell'opportunità di partecipare alle numerose iniziative che vengono organizzate.

La visita al Bosco di San Francesco è una passeggiata nell'altra metà di Assisi, tra natura, storia e spiritualità. Un percorso di armonia e silenzio capace di rievocare il messaggio ancora così attuale di San Francesco. L'itinerario consente tre chiavi tematiche di lettura, quella naturalistica, quella storica e quella spirituale, tre diverse visioni dello stesso ambiente. Il percorso naturalistico si lega al paesaggio e alla diversità ambientale rappresentando un tipico esempio di paesaggio rurale italiano composto da tanti ecosistemi differenti. Il percorso storico racconta la storia del luogo attraverso la comprensione delle architetture originarie che ne punteggiano il paesaggio, mentre quello spirituale consente di soffermarsi sul rapporto storico, attuale e futuro tra Uomo e Natura.

Durante l'anno nel Bosco di San Francesco si svolge un ricco programma di eventi

che comprendono dalle visite alla scoperta della natura e del paesaggio, a momenti di musica e letteratura, oltre a tante attività per grandi e piccini. Ai bambini ed ai ragazzi che frequentano le scuole di ogni ordine e grado sono dedicati percorsi didattici per approfondire la conoscenza della storia, dell'arte e dell'ambiente. Le iniziative sono dedicate in special modo, ma non solo, alla conoscenza del patrimonio naturalistico ed ambientale del Bosco, come le visite alla scoperta del paesaggio, quelle speciali dedicate all'etnobotanica per non parlare delle tante attività alla scoperta della biodiversità. Queste molteplici attività che hanno l'obiettivo primario di avvicinare il pubblico all'ambiente, alla storia e alla cultura, sono rese possibili grazie ad una fitta rete di collaborazioni con soggetti del territorio di alto valore scientifico e professionale come l'Università di Perugia, l'Arma dei Carabinieri, le Associazioni ed i liberi professionisti.

Il tutto per promuovere una cultura di rispetto della natura e dell'arte, di comprensione della storia e delle tradizioni d'Italia e di tutela di un patrimonio che è parte fondamentale delle nostre radici e della nostra identità. È questa la missione del FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano, Fondazione nazionale senza scopo di lucro che dal 1975 ha salvato, restaurato e aperto al pubblico importanti testimonianze del patrimonio artistico e naturalistico italiano. Grazie all'iniziativa "FAI Leggere", promossa dal Centro per il libro e la lettura – Istituto autonomo del Ministero della Cultura, la Fondazione promuove in alcuni suoi beni dislocati in tutta Italia la cultura della lettura quale bene immateriale.



**COMPLESSO
BENEDETTINO E
CHIESA DI SANTA
CROCE**

ARRIVO DAL SENTIERO
PROVENIENTE DALLA
PIAZZA DELLA
BASILICA SUPERIORE DI
SAN FRANCESCO.

*Crediti: FAI - Fondo
Ambiente Italiano*

**DURANTE L'ANNO IL BOSCO
OSPITA UN RICCO PROGRAMMA
DI EVENTI: DALLE VISITE ALLA
SCOPERTA DELLA NATURA E DEL
PAESAGGIO, A MOMENTI DI MUSICA
E LETTERATURA, OLTRE A TANTE
ATTIVITÀ PER GRANDI E PICCINI**

Al Bosco di San Francesco la lettura è parte integrante dell'offerta di visita e in particolare nel 2022 vedrà concretizzarsi due iniziative particolari. La Festa dei Boschi che si terrà, come ogni anno, domenica 5 giugno offre alle famiglie una giornata dedicata alla scoperta del bosco con tante attività per divertirsi all'aria aperta partecipando a passeggiate a tema, brevi conferenze e laboratori. All'interno del ricco programma è stato organizzato, in collaborazione con la Fondazione Nati per Leggere, un momento

dedicato alla lettura per i bambini da 0 a 6 anni. Inoltre, in occasione della serie di iniziative speciali per vivere i Beni dopo il tramonto le Sere FAI d'Estate, sabato 2 luglio è in programma una serata di letture e suggestioni a "lume di luna" nella affascinante cornice del Giardino del Convento benedettino di Santa Croce. Durante la serata dedicata alla letteratura dei boschi, giovani attori, condotti dalla sapiente professionalità del divulgatore scientifico Antonio Pascale leggeranno brani tratti da vari romanzi in cui il Bosco è il vero protagonista.

Per finire ci piace ricordare che nel negozio del Centro visitatori è possibile scegliere un libro da acquistare fra una particolare e selezionata lista di titoli, da portar via come ricordo o da leggere direttamente sui prati o sulle comode sdraio presenti nel giardino del Convento.



FRANCESCA
PICCARDI

Tiflopedagogista, responsabile del Centro di Consulenza Tiflodidattica di Assisi. Docente nel Corso di Specializzazione per le Attività di Sostegno dell'Università degli Studi di Perugia. Docente nei corsi I.Ri.Fo.R. (Istituto di Ricerca, Formazione e Riabilitazione dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti). Relatrice in numerosi convegni e seminari.

(1) <https://www.prociechi.it>

(2) <http://www.bibliotecaciechi.it/Servizi/consulenza/centri-di-consulenza-tiflodidattica>

(3) <https://shop.prociechi.it>; <http://www.toccaeimpara.com>

I LIBRI TATTILI ILLUSTRATI: LIBRI PER TUTTI

Premessa

Il Centro di Consulenza Tiflodidattica (CCT) di Assisi opera sul territorio umbro da più di venti anni. Il primo gennaio 2000, infatti, la Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro Ciechi Onlus di Roma¹ ha aperto, presso l'Istituto Serafico di Assisi, un centro specializzato nella riabilitazione e nell'educazione di bambini e ragazzi con pluridisabilità. Il CCT di Assisi ha come competenza territoriale l'Umbria e, come tutti i CCT di Italia², ha il compito primario di offrire, sia in sede sia presso le sedi richiedenti, un servizio di consulenza tiflopedagogica e tiflodidattica (dal greco *typhlós*, cieco) agli alunni con disabilità visiva, ai loro genitori, agli insegnanti e a tutti coloro che si occupano di favorire il percorso di apprendimento degli alunni non vedenti o ipovedenti. Presso ogni CCT è in mostra permanente la maggior parte dei sussidi tiflodidattici e degli ausili specifici prodotti in Italia dai diversi enti³. Si tratta di strumenti operativi con cui gli alunni, possono scrivere, leggere, disegnare e svolgere le operazioni; plastici in rilievo per lo studio delle diverse discipline;

ausili posturali, di ingrandimento e informatici per alunni ipovedenti; insomma una vasta gamma di materiali, con cui gli alunni non vedenti e ipovedenti, nonostante la disabilità visiva, possono studiare e apprendere.

IL CENTRO TIFLODIDATTICO È UN PUNTO DI RIFERIMENTO IMPORTANTE PER LA FORMAZIONE SPECIFICA IN MERITO ALLA DISABILITÀ VISIVA. FAVORISCE LA CONOSCENZA DELLA DIDATTICA TIFLOLOGICA, L'ACCESSIBILITÀ DEI CONTENUTI CULTURALI E L'INCLUSIONE SCOLASTICA E SOCIALE

Tutti i servizi di consulenza offerti sono gratuiti. Il Centro Tiflodidattico è anche un punto di riferimento importante per la formazione specifica in merito alla disabilità visiva e collabora con le realtà educative del territorio (scuole e università, enti locali, musei e biblioteche, associazioni) per favorire la conoscenza della didattica

tiflogica, l'accessibilità dei contenuti culturali e l'inclusione scolastica e sociale.

I libri tattili illustrati: una meravigliosa risorsa

Sicuramente, tra tutti i sussidi tiflodidattici, i libri tattili illustrati, prodotti dalla Federazione Pro Ciechi⁴, rappresentano uno strumento indispensabile nel percorso di apprendimento degli alunni non vedenti e ipovedenti. Si tratta di libri ideati e realizzati per bambini con deficit visivo che presentano caratteristiche ben precise: immagini in rilievo, a forti contrasti cromatici, realizzate con la tecnica del collage materico, quindi con materiali concreti e texture diversificate, piacevoli da toccare; un testo scritto nel doppio codice, in Braille e in nero, ma a caratteri ingranditi, per agevolare la lettura da parte di alunni ipovedenti; una rilegatura che consente l'apertura completa sul piano di appoggio per agevolare l'esplorazione tattile bimanuale.

Sono libri che possono contenere anche stimoli olfattivi e stimoli sonori, per cui diventano un'esperienza multisensoriale, altamente stimolante e coinvolgente. I libri tattili illustrati, quindi, consentono una lettura plurisensoriale, perché sono libri che si possono toccare, ascoltare, manipolare, oltre che guardare, e ciò rappresenta una notevole fonte di sviluppo a livello cognitivo, linguistico, immaginativo e affettivo – relazionale. Si configurano come dei «veri strumenti di integrazione scolastica e sociale non solo per tutti quei bambini affetti da disabilità visiva, ma anche per chi ha difficoltà di apprendimento e per chi non ne ha affatto»⁵.



LIBRI TATTILI ILLUSTRATI

FEDERAZIONE PRO CIECHI.

Crediti: Centro di Consulenza Tiflodidattica Assisi

Sono libri pienamente accessibili a tutti, un mediatore essenziale per l'acquisizione di numerose abilità e competenze. «Sentir leggere ad alta voce il papà, la mamma, e più tardi gli insegnanti, è un fattore importantissimo nel prepararlo a diventare un "buon lettore", con la voglia, l'interesse e la curiosità di conoscere. "Ascoltare la storia, provare poi a raccontarla, ricordandosi le sequenze narrative, potenzierà, in primo luogo, la sua capacità di ascolto e di comunicazione, anche in termini di espressione di emozioni, sentimenti e paure, ma aumenterà anche le sue capacità mnemoniche, linguistiche e lessicali. Toccare ed esplorare le immagini in rilievo stimolerà la sua curiosità a toccare, potenziando quindi le sue capacità di analisi percettiva e di esplorazione tattile. Girando le pagine del libro ed interagendo con le diverse attività che

(4) <https://libritattili.prociechi.it>

(5) B. Ferrazzano, *Leggere è uguale per tutti, anche per un cieco? I libri tattili illustrati della Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro Ciechi*, in "Tiflogia per l'integrazione", n. 3, 2012, p.172

TESTO IN BRAILLE E A
CARATTERI INGRANDITI

Crediti: Centro
di Consulenza
Tiflodidattica Assisi



il libro può proporre (aprire, chiudere, girare, alzare, tirare, ecc), potenzierà le sue capacità di motricità fine e i concetti spaziali. Leggendo le immagini tattili, imparerà ad associare la situazione rappresentata con la sua esperienza reale, arrivando gradualmente a comprendere il concetto di simbolo iconico». ⁶ In tal senso, quindi, i libri tattili si rivelano uno strumento prezioso per lo sviluppo immaginativo, in quanto rinforzano nel bambino la sua capacità di rappresentazione mentale. Attraverso le immagini tattili, infatti, il bambino non vedente nutre e stimola la fantasia, l'immaginazione ed ha la possibilità di ampliare il suo patrimonio immaginativo.

«Per immaginare, la mente ha bisogno di immagini»: può sembrare quasi ovvia l'affermazione di Bruno Tognolini contenuta nel saggio sulla lettura a voce alta "Leggimi forte" (in R. Valentino Merletti, B. Tognolini, 2006, p. 38). Appare scontato che ogni bambino, per poter elaborare il proprio immaginario, per creare rappresentazioni e storie, per poter narrare esperienze vissute, abbia bisogno di possedere un bagaglio di immagini.»⁷

I LIBRI TATTILI ILLUSTRATI RAPPRESENTANO UNA LETTURA MULTISENSORIALE, PERCHÉ SI POSSONO TOCCARE, ASCOLTARE, MANIPOLARE, OLTRE CHE GUARDARE, E CIÒ RAPPRESENTA UNA NOTEVOLE FONTE DI SVILUPPO A LIVELLO COGNITIVO, LINGUISTICO, IMMAGINATIVO E AFFETTIVO-RELAZIONALE

È un luogo comune, pensare che l'immagine mentale nasca solo ed esclusivamente dall'immagine visiva. Anche chi è privo della vista, attraverso un'esperienza sensoriale aptica e motoria, attenta e sistematica, può arrivare a una rappresentazione mentale di quanto esperito. Il bambino non vedente ha bisogno di immagini tattili, per costruirsi il proprio patrimonio immaginativo. Attraverso le illustrazioni in rilievo può conoscere oggetti, ambienti e situazioni lontani dalla sua esperienza concreta o impossibili per lui da esperire direttamente. Grazie alle immagini tattili può, attraverso i suoi strumenti come il "Piano in gomma", imparare a disegnare.

I libri tattili illustrati sono altamente condivisibili, favoriscono gli scambi culturali e creativi tra il bambino con disabilità visiva e i compagni vedenti, e per quest'ultimi rappresentano l'occasione di un viaggio meraviglioso. La lettura plurisensoriale offre ai bambini vedenti una magia speciale: la possibilità di utilizzare tutti i sensi, di conoscere e comprendere attraverso le mani, l'udito, l'olfatto, di non «fermarsi» alle suggestioni visive ma di lasciarsi coinvolgere integralmente a livello percettivo, è una lettura

(6) F. Piccardi, *I libri tattili illustrati nel processo di educazione all'immagine del bambino con deficit visivo*, in "Tiflologia per l'integrazione", n. 1, 2012, p.14-15

(7) E. Polato, *Per immaginare, la mente ha bisogno di immagini*, Contributo in occasione della manifestazione "Libri che prendono forma" (Roma 17 marzo 2010, MiBAC - FNIPC), <https://libritattili.prociechi.it/category/approfondimenti/>



IMMAGINE TATTILE
TRATTA DAL LIBRO
"GIACOMINO E IL
FAGIOLO MAGICO".

*Crediti: Centro
di Consulenza
Tiflodidattica Assisi*

che stimola la fantasia e l'immaginazione in modo diverso rispetto ai comuni albi illustrati. Inoltre, dalla sperimentazione nelle classi in cui sono inseriti alunni con disabilità visiva, abbiamo riscontrato che la lettura

sensoriale produce nei bambini vedenti una maggiore attenzione e concentrazione, una curiosità ed un interesse più prolungato, con benefici significativi per la capacità di narrazione.



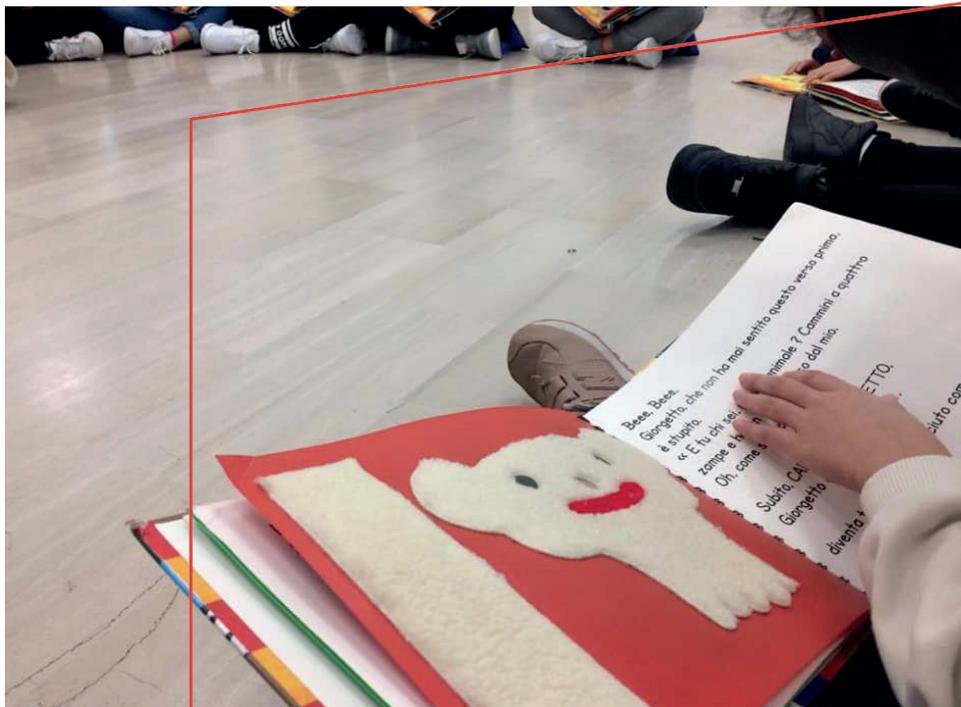
**BAMBINA NON
VEDENTE CHE DISEGNA
SUL PIANO IN GOMMA**

*Crediti: Centro
di Consulenza
Tiflodidattica Assisi*

La realtà umbra: le iniziative sul libro tattile illustrato, le partecipazioni al Concorso di Editoria Tattile "Tocca a Te!", i "Reading al buio"

In Umbria un reale e costruttivo interesse nei confronti dei libri tattili illustrati è emerso nel 2010 in seguito al progetto nazionale "A spasso con le dita"[®], ideato dalla Federazione Pro Ciechi e finanziato da Enel Cuore Onlus. Questo progetto ha permesso la distribuzione gratuita di una collezione di 5 libri tattili illustrati a circa 1000 strutture presenti in tutto il territorio nazionale, tra cui biblioteche pubbliche, reparti pediatrici degli ospedali, associazioni umanitarie e di promozione della lettura. In Umbria, una trentina di enti, prevalentemente biblioteche, hanno ricevuto questa piccola collezione di libri e per molte realtà il progetto è stato promotore di tante altre iniziative. Alcuni enti locali, biblioteche, associazioni, hanno chiesto la collaborazione del CCT di Assisi per organizzare eventi e iniziative volte a illustrare il valore educativo e inclusivo del libro tattile illustrato. Questi gli eventi che si sono succeduti negli anni:

- "Mani che leggono: i libri tattili illustrati", presso Biblioteca "Biblionet" di Ponte San Giovanni, Perugia, 2011
- "Toccare per Vedere: i libri tattili illustrati tra educazione e arte", presso Museo Archeologico di Amelia, Terni, nel 2011
- La mostra "A spasso con le dita", presso il Festival del libro ad arte per ragazzi "Vedere oltre" a Narni, Terni, nel 2013
- "Il libri tattili illustrati, una risorsa per tutti" presso la Biblioteca Comunale "G. Rodari" di Corciano, Perugia, nel 2013



READING AL BUIO

Crediti: Centro
di Consulenza
Tiflodidattica Assisi

- "Anch'io leggo. Le diverse possibilità di comunicare attraverso libri tattili, in - book, la lingua dei segni", presso la Sala Sant'Anna di Perugia nel 2015

- "Le risorse per i genitori. I libri tattili illustrati", presso l'Istituto Serafico di Assisi nel 2015

- "La didattica inclusiva: ambienti speciali o speciali ambienti", presso la Sala Sant'Anna di Perugia nel 2018

- La mostra "A spasso con le dita", presso il Museo POST di Perugia, nel 2019 e che tornerà proprio ad Assisi ad aprile 2022.

Merita una citazione a parte l'iniziativa intrapresa dalla Biblioteca Comunale di Corciano qualche anno fa. Dopo aver ricevuto i libri tattili grazie al progetto "A spasso con le dita", la Biblioteca ha acquistato negli anni

seguenti altri libri tattili editi dalla Federazione ma soprattutto ha attivato un laboratorio di costruzione del libro tattile. "Ogni bambino ha diritto ad essere un buon lettore", era un laboratorio che si svolgeva con cadenza quindicinale ed era costituito da volontari, insegnanti, educatori e genitori. Si svolgeva in uno spazio, messo a disposizione dalla Biblioteca in maniera permanente, che raccoglieva tantissimi materiali, molti reperiti grazie alle donazioni di tipografie, laboratori tessili, copisterie ecc. Grazie a quel laboratorio sono stati realizzati diversi adattamenti tattili di alcuni libri illustrati già editi.

Fu un'iniziativa davvero apprezzabile, non solo perché consentì alla Biblioteca di ampliare la sua dotazione di libri tattili illustrati da dare in prestito a scuole e utenti, ma offrì ai partecipanti una formazione specifica

(8) <https://www.assassoconledita.prociechi.it>

**LABORATORIO
"GIORGETTO"**

Crediti: Centro
di Consulenza
Tiflodidattica Assisi



su come doveva essere realizzato un libro tattile illustrato per essere realmente fruibile da tutti, anche da un bambino con deficit visivo.

L'autoproduzione dei libri tattili e delle immagini materiche è un aspetto che cerco di curare e di sostenere nei contesti educativi in cui sono inseriti alunni con disabilità visiva, considerando la scarsa produzione, da parte degli enti specifici, legata a diverse problematiche, quali il lungo lavoro di manodopera, la mancanza di finanziamenti adeguati, il costo elevato e la tiratura limitata.

Negli ultimi anni, infatti, diversi workshop sul libro tattile sono stati organizzati presso la sede del CCT e presso la sede del Museo "Post" di Perugia, soprattutto in occasione del Concorso Nazionale di Editoria Tattile, "Tocca a te!". Si tratta di un concorso, aperto a tutti, che la Federazione organizza ogni due anni con l'intento di sostenere e

promuovere l'editoria tattile e per stimolare la creazione, la produzione e la diffusione di libri tattili illustrati a livello nazionale.

**LA LETTURA SENSORIALE
PRODUCE ANCHE NEI BAMBINI
VEDENTI UNA MAGGIORE
ATTENZIONE E CONCENTRAZIONE,
UNA CURIOSITÀ E UN INTERESSE
PIÙ PROLUNGATO, CON BENEFICI
SIGNIFICATIVI PER LA CAPACITÀ DI
NARRAZIONE**

A settembre del 2021 si è svolta a Roma, presso il Museo MAXXI, la sesta edizione del concorso e, come le precedenti, ha registrato la partecipazione di centinaia di prototipi, segno di un interesse in crescita nei confronti dell'editoria specializzata e soprattutto di questo meraviglioso oggetto di apprendimento che è il libro tattile illustrato. La quarta edizione del Concorso, quella del 2017, si svolse proprio ad Assisi, presso l'Istituto Serafico, e vide la partecipazione di ben 40 libri (su 246 pervenuti a livello nazionale), realizzati da insegnanti, scuole e associazioni dell'Umbria. I risultati furono molto positivi con ben tre premi conquistati dai libri umbri: il "Miglior libro Giuria Giovani" per *Anche i microbi fanno le puzzette* di Raffaella Pellegrini; la "Menzione speciale Libro del Cuore a *Un prato fortunato* della Associazione Foglia Colori di Foligno (PG) e la "Menzione SED per l'accessibilità al patrimonio museale" a *L'arte del Novecento* della Scuola Media Bonfigli di Corciano (PG).

Anche nelle edizioni seguenti, l'Umbria ha continuato a distinguersi positivamente. Nella quinta edizione che si è svolta a Milano

nel 2019 abbiamo vinto sempre tre premi: il premio "Miglior Libro Didattico" con *L'atlante dei macro-invertebrati acquatici* di Parisella Santificetur; il "Miglior libro Giuria Giovani" con *Salviamo Agostino* di Maria Marinelli e la "Menzione Speciale Libro del Cuore" con il libro *Tutti a scuola*, realizzato dalla Scuola Primaria Madonna di Campagna di Bastia Umbra (PG).

E nell'ultima edizione, abbiamo conquistato un'altra "Menzione Speciale Libro del Cuore" con il libro, *Le nostre emozioni al tempo del Coronavirus*, realizzato dal Centro Sereni Opera Don Guanella di Perugia.

Oltre a coltivare l'interesse di insegnanti, genitori e educatori nei confronti del libro tattile illustrato, come Centro di Consulenza Tiflodidattica cerco di promuovere anche l'interesse da parte dei bambini vedenti nei confronti della lettura sensoriale, con la finalità in primis di favorire l'inclusione del bambino con deficit visivo presente in classe. Grazie al progetto "I racconti di Nonna Ada", finanziato dall'Associazione "La palestra delle emozioni", è stato possibile acquistare venti copie di *Giorgetto, l'animale che cambia aspetto*, uno dei libri tattili più amati dai bambini non vedenti.

Così nelle classi frequentate da alunni non vedenti e ipovedenti spesso organizzo il laboratorio "Giorgetto" che prevede prima la

lettura al buio del libro: i bambini bendati leggono le immagini tattili mentre io leggo loro la storia; li coinvolgo nella ricerca di particolari tattili; li invito a scoprire e a descrivere le sensazioni provocate dai diversi materiali; ad usare entrambe le mani e a procedere con calma, perché il tatto non è come la vista, ha bisogno di tempo e silenzio per conoscere. Successivamente i bambini, non più bendati, rileggono il libro per confrontare l'esperienza tattile e quella visiva, per verificare se quanto toccato e immaginato corrisponde alle immagini viste. Infine c'è un momento laboratoriale in cui ognuno di loro realizza il proprio "Giorgetto", creando la sagoma del personaggio e personalizzandola con i materiali tattili che hanno a disposizione. Si tratta di un progetto che in futuro vorrei estendere a più realtà, alle Biblioteche in primis, per proporre "Reading al buio" a tutti i bambini, come momento di sensibilizzazione e di crescita umana.

«Leggere un libro ad illustrazioni materiche per un bambino cieco è spesso una gioia inaspettata, considerando quanti pochi titoli esistono in commercio. Per un illustratore cimentarsi con la grafica tattile è una sfida. Per tutti gli altri, bambini e adulti, è semplicemente un'avventura meravigliosa.»⁹

⁽⁹⁾ <https://libritattili.prociechi.it>



MITCHELL
GREEN

È professore di filosofia all'Università del Connecticut, USA. Ha conseguito tre lauree presso la U.C. Berkeley, l'Università di Oxford e l'Università di Pittsburgh e si occupa di ricerche in filosofia del linguaggio, filosofia della mente ed estetica. Il suo libro più recente, *The Philosophy of Language*, è stato pubblicato dalla Oxford University Press nel 2021.

LEGGERE: LA TUA STRADA VERSO TE STESSO

CONOSCENZA E COMPrensIONE

Molti lettori di romanzi, racconti e opere teatrali sono convinti che il loro impegno con queste opere fornisca una comprensione della condizione umana; molti avvertono anche che tale impegno li aiuta a diventare persone migliori. Eppure, negli ultimi anni entrambe le convinzioni sono state messe in discussione da pensatori che apprezzano la letteratura e non possono essere accusati di filisteismo. Come sottolinea Currie (2013; 2021), per esempio, forse le grandi opere di finzione letteraria ci ricordano semplicemente cose che già sapevamo implicitamente; e forse queste opere tendono a essere lette da persone che erano già rispettabili. Quindi, anche se i lettori di narrativa tendono ad essere persone per bene e perspicaci, non è chiaro se

le loro abitudini di lettura abbiano contribuito a renderli tali.

Alcuni ricercatori hanno cercato di rispondere a questa sfida ideando esperimenti volti a verificare gli effetti della lettura: Kidd e Castano (2013), per esempio, hanno notoriamente condotto studi che suggeriscono che la lettura di narrativa letteraria (cioè, narrativa di un calibro abbastanza alto da essere definita letteratura) aiuta a migliorare la "Teoria della Mente" delle persone, definita come la nostra capacità di riconoscere che, oltre a noi, anche gli altri possiedono sia aspetti cognitivi (come le credenze) che aspetti affettivi (come le emozioni), e che tali condizioni potrebbero essere diverse dalle nostre. Anche se questo lavoro ha generato alcune controversie (vedi per esempio Panero et al., 2017), fa parte di un crescente corpo di ricerca che aggiunge credito al valore epistemico ed etico della finzione letteraria.

Mentre la tendenza di cui sopra è incoraggiante, la mia esperienza suggerisce che si stia presupponendo un'idea indebitamente ristretta di ciò che possiamo imparare dalla letteratura. Dal momento che l'apprendimento non riguarda solo la conoscenza, e alcune delle cose più importanti che possiamo imparare riguardano noi stessi, piuttosto che il mondo che ci circonda.

Lasciatemi spiegare. Il campo dell'epistemologia si è tradizionalmente concentrato sulla conoscenza: cosa possiamo sapere e quali condizioni devono essere soddisfatte per poter sapere. Tuttavia, i movimenti emergenti nella filosofia della scienza e nell'estetica (tra gli altri campi) stanno portando i filosofi ad allargare l'orizzonte dell'epistemologia oltre la conoscenza per includere la comprensione (Hannon, 2021). Una ragione per questo cambiamento è che la comprensione punta a fenomeni che non sono facilmente catturati con il concetto di conoscenza. Quando parliamo di conoscere "qualcosa", il "qualcosa" in questione tende ad essere una proposizione vera o, se preferite, un fatto (si parla anche di sapere come fare qualcosa). Ma è più naturale parlare di comprensione di una teoria, di una persona, di una cultura o di un periodo storico, che di conoscenza di una qualsiasi di queste cose. E quando parliamo di conoscere una persona, questo potrebbe riferirsi solo al fatto che vi è stata presentata; la vostra relazione potrebbe quindi essere superficiale. Quando invece parliamo di comprendere una teoria, normalmente abbiamo in mente la capacità di vedere come le sue varie proposizioni interagiscono l'una con l'altra, e come esse producono congiuntamente

previsioni verificabili. Allo stesso modo, comprendiamo una persona quando abbiamo un buon senso di come i suoi vari attributi e tratti caratteriali concorrano nel farle fare le cose che fa. Se capisco una persona, posso essere fiducioso nel prevedere come si comporterà in nuove situazioni, compreso quello che dirà e come si sentirà. In questo modo di pensare, la comprensione tende ad essere olistica piuttosto che frammentaria come è caratteristico della conoscenza.

Crediti: Licenza Creative Commons



Inoltre, la comprensione avviene per gradi: due persone potrebbero comprendere la tettonica a placche sebbene una lo faccia in modo più approfondito dell'altra. Come osserva Le Bihan (2017), la conoscenza invece non arriva per gradi in alcun modo.

CONOSCENZA E COMPRESIONE DI SÉ

In ogni momento si esperiscono una serie di processi mentali che costituiscono la propria esperienza cosciente: questi includono esperienze percettive di cose che si stanno guardando o sentendo (un paesaggio o il vento che soffia), la consapevolezza della posizione del proprio corpo (seduto o in piedi) e l'esperienza tattile come, ad esempio, la sensazione dei vestiti che potrebbero toccare il tuo corpo (Green 2018). L'esperienza cosciente può includere anche qualcosa che appartiene al proprio "discorso interiore", analogamente qualsiasi scenario che attraversa la mente, come la sensazione di un prato erboso attraversato questa mattina, o una scena del film guardato ieri sera. Questi elementi dell'esperienza cosciente non sono difficili da conoscere: o ne siete consapevoli in virtù del fatto che sono al centro della vostra attenzione, o potete diventare consapevoli con una breve riflessione. Ciò, non è particolarmente difficile ottenere la conoscenza della nostra attuale esperienza cosciente. Seguendo Köppe e Langkau (2017), usiamo il termine "autoconoscenza" per riferirci alla nostra conoscenza di quei fenomeni mentali che costituiscono la nostra esperienza cosciente in un dato momento o nel corso del tempo.

Più impegnativo del raggiungimento della conoscenza di sé è il progetto di arrivare a riconoscere quelle nostre emozioni che durano a lungo (come i risentimenti o i desideri a lungo conservati), così come molti dei nostri tratti caratteriali. Questi possono essere difficili da identificare perché rappresentano una minaccia alla nostra concezione di noi stessi. Per esempio, mi piacerebbe pensare a me stesso come a una persona alla mano e generosa, ma allora il risentimento che un particolare collega di lavoro suscita in me deve essere tenuto fuori dalla visuale, in modo che la mia auto-concezione non sia messa in discussione.

Da ciò che abbiamo detto sulla comprensione, emergerà che il progetto di autocomprensione consiste nel giungere a riconoscere come i nostri vari comportamenti, le nostre inclinazioni e le nostre risposte affettive abituali al mondo si integrano in un insieme unitario. Tale insieme ci fornirà anche qualche indicazione su cosa faremmo in situazioni ipotetiche che non sono troppo lontane da quelle in cui ci troviamo.

Così concepita, l'autocomprensione è più difficile da raggiungere dell'autoconoscenza. Potremmo cercare l'autocomprensione attraverso un lungo corso di psicoterapia. Molte persone però non hanno il tempo e i mezzi finanziari per una tale impresa. Potremmo invece cercare l'autocomprensione parlando con i nostri amici, in particolare quelli che sono perspicaci, pazienti e abbastanza onesti da dirci cose che potremmo non voler sentire. Una terza opzione è quella di cercare tale autocomprensione prestando attenzione alle nostre risposte alle opere di narrativa come i romanzi e i

racconti. Nonostante siano popolati da personaggi di fantasia, possiamo trovarci ad ammirare un personaggio per la sua pazienza e forza d'animo (come Gabriel Oak in *Far from Madding Crowd*), detestarne un altro per la sua ipocrisia (come Lord Darlington in *Remains of the Day*), e persino sentirci gelosi di un terzo per la sua intelligenza (come il cuoco Chichibio nel *The Decameron*). Possono tali esperienze essere indizi su un percorso di autocomprensione?

LEGGERE GLI ALTRI PER CAPIRE SE STESSI

Ecco alcuni esempi che suggeriscono una risposta affermativa. In *Jane Eyre* (2017), l'eroina eponima ha scoperto che due sorelle che si erano recentemente prese cura di lei in un momento di crisi sono sue cugine. Jane desidera mostrare il suo apprezzamento per la loro compassione e commemorare la loro

nuova relazione. Ora descrive al loro fratello asceta come le accoglierà nella casa che condivideranno:

«La mia prima intenzione è di ripulire... Moor House da cima a fondo; la seconda è di lustrar tutto con olio e cera, fino a che ogni oggetto non sia lucente; la terza è di accomodar seggiole, tavole e letti con precisione matematica; poi di consumare una quantità enorme di torba e di carbone per scaldare tutte le stanze; finalmente i due giorni che precederanno l'arrivo delle vostre sorelle saranno impiegati... a sbattere uova, a impastar farina, a grattugiare spezie ed a scegliere le uve secche, a preparare i pasticci di Natale e a celebrare tutti i riti culinari che non posso bene spiegare a chi non è fra gli invitati. In una parola è mia intenzione di preparar tutto e di tener tutto pronto per l'arrivo di Diana e Maria prima del prossimo giovedì; e la mia ambizione è di far loro un'accoglienza ideale» (Bronte, 2017, p. 365).



Crediti: Licenza Creative Commons

Crediti: Licenza Creative Commons

Ho letto Jane Eyre numerose volte, ed ogni volta il passaggio sopra presentato produce in me una forte emozione. Ciò non semplicemente perché il cibo e le altre comodità di casa descritte nel passaggio siano accattivanti. Credo, invece, che sia perché queste comodità sono organizzate in modo da rappresentare un'espressione di affetto da parte di Jane verso le sue nuove parentele, Diana e Maria. Il mio modo di interpretare queste comodità mi aiuta ad apprezzare qualcosa che non avevo capito di me stesso nelle mie prime letture del romanzo: che anch'io provo piacere nell'offrire ospitalità a chi mi sta a cuore; come Jane, mi rallegro nel dare ad amici e persone care un perfetto benvenuto. Come altro esempio, consideriamo il racconto autobiografico di Primo Levi, "Fosforo" (Levi, 1984), in cui descrive la sua conoscenza con un'altra giovane chimica, Giulia, mentre lavorava in una fabbrica chimica a Milano nel 1942. Essendo ebreo, Levi era a quel tempo soggetto alle leggi razziali, e quindi era felice di ottenere qualsiasi lavoro gli venisse offerto. La sua amica (non ebrea) Giulia è fidanzata con un uomo i cui genitori non approvano l'unione, ma lei è decisa a persuaderli. Perciò chiede a Levi di darle un passaggio in bicicletta fino alla residenza dei genitori del fidanzato, fuori dalla quale lui aspetta mentre lei si incontra con loro.

Levi scrive:

«C'era quest'uomo, che Giulia mi aveva altre volte descritto come generoso, solido, innamorato e serio; possedeva quella ragazza, spettinata e splendida nella sua rabbia, che si contorceva tra i miei avambracci intenta a sterezare; e, invece di precipitarsi a Milano per presentare le sue posizioni, si rintanava



in qualche caserma di frontiera a difendere la nazione. Perché, essendo un goy, stava naturalmente facendo il servizio militare: e... mi sentivo vincere da un odio assurdo per questo rivale mai incontrato. Un goy, e lei era una goya, secondo la mia terminologia atavica: e avrebbero potuto sposarsi. Sentivo crescere in me, forse per la prima volta, una nauseante sensazione di vuoto: ecco cosa significava essere diversi: questo era il prezzo per essere il sale della terra. Portare sulla tua traversa una ragazza che desideri ed essere così lontano da lei da non potertene nemmeno innamorare, portarla sulla tua traversa lungo viale Gorizia per farla appartenere a qualcun altro, e sparire dalla mia vita» (Levi, 1984, pp. 127-128).

La frase di Levi "nauseante sensazione di vuoto" mi martella nel petto ogni volta che leggo questa storia. Non ho sperimentato

nulla che si avvicini alle sofferenze che Levi ha patito nel periodo che qui descrive o ai successivi indicibili orrori del suo internamento ad Auschwitz. Tuttavia, mi identifico intuitivamente con il vuoto che descrive, e posso ipotizzare che ciò sia dovuto a un'esperienza di essere diversi dagli altri, e in un modo tale da aver reso a volte gli altri a me inaccessibili. La descrizione di Levi dà parole a quel dolore e aiuta a unificare le sue molteplici espressioni in uno schema coerente. Come lettori possiamo non solo seguire una storia, ma anche notare le nostre reazioni. Quelle reazioni possono essere suggestive di schemi di risposta emotiva più ampi, che si nascondono in bella vista nella nostra vita: magari avete provato quella delusione legata alle opportunità mancate, ma non siete riusciti ad individuare cosa scatenasse quell'emozione; ascoltando la vostra reazione a un personaggio che condivide quella delusione potete iniziare a collegare questi punti nella vostra vita e forse capire la loro origine. Se è così, la vostra lettura ha dato luogo all'autocomprensione.

La possibilità di un tale apprendimento ispirato dalla letteratura è, io suggerisco, parte di ciò che i lettori hanno in mente nel sottolineare la sua capacità di fornire comprensione. Inoltre, non vedo perché non possa essere testato sperimentalmente, anche se il disegno di un tale esperimento potrebbe essere più complesso di studi simili condotti in precedenza. Apprezzare il tipo di intuizione in questione, tuttavia, richiede di separare l'autocomprensione dall'autoconoscenza così come abbiamo descritto queste due nozioni, tenendo anche, mentre si legge, un occhio sulla pagina e un altro su se stessi.

Bibliografia

- Boccaccio, G. (1886). *The Decameron*. Trans. J. Payne. New York: Walter Black.
- Bronte, E. (2017). *Jane Eyre*. Faber & Faber.
- Currie, G. (2013). *Does Great Literature Make Us Better?*. The New York Times, 1 June.
- Currie, G. (2020). *Imagining and Knowing: The Shape of Fiction*. Oxford, 2020.
- Green, M. (2018). *Know Thyself: The Value and Limits of Self-Knowledge*. Routledge.
- Green, M. (2022). Fiction and Epistemic Value. *British Journal of Aesthetics*, 62.
- Hannon, H. (2021). Recent Work in the Epistemology of Understanding. *American Philosophical Quarterly*, vol. 58, pp. 269-290.
- Hardy, T. (1912). *Far from the Madding Crowd*. London: Macmillan.
- Ishiguro, K. (1989). *The Remains of the Day*. New York: Faber & Faber.
- Kidd, D., Castano, E. (2013). Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind. *Science*, 342, pp. 377-380.
- Koppe, T., Langkau, J. (2017). *Fiction, Self-knowledge, and Knowledge of the Self*. *Diegesis*, 6; pp. 46-57.
- Le Bihan, S. (2017). *Enlightening Falsehoods: a Modal View of Scientific Understanding*. In S.Grimm, et al. (Eds.) (2017). *Explaining Understanding*. Routledge, pp. 111-136.
- Levi, P. (1984). *Phosphorus. The Periodic Table*. New York: Schocken Books, pp. 112-129.
- Panero, M., Weisberg, D.S., Black, J., Goldstein, T.R., Barnes, J.L., Brownell H., Winner E. (2017). No Support for the Claim that Literary Fiction Uniquely and Immediately Improves Theory of Mind. *Journal of Personality and Social Psychology*, 112, pp. e5-e8.



ROBERTA
CARDARELLO

È professore senior di Didattica e Pedagogia speciale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, dove insegna Didattica della lettura e della comprensione nel Corso di Laurea di Scienze della Formazione Primaria. Socio fondatore della SIRD, è membro del Consiglio Scientifico di Invalsi.

“IMPARARE DAGLI ERRORI”. LINEE DI RICERCA DIDATTICA SULLA LETTURA-COMPREENSIONE

Chiunque legga per abitudine e per piacere, magari anche per intere ore e con totale immersione nel testo, tende a dimenticare quanta attività cerebrale e cognitiva sta impiegando e mobilitando durante la lettura. Al massimo abbiamo il ricordo delle prime fasi di apprendimento del codice scritto e di quando abbiamo imparato a sillabare e scrivere. Solamente quando, per qualche ragione, ci imbattiamo in lettori alfabetizzati, ma incerti nel ricavare il significato di ciò che leggono, scopriamo quanto è complessa l'elaborazione di un testo scritto, che non è né naturale, né assicurata dallo sviluppo psicofisico, ma che è fortemente

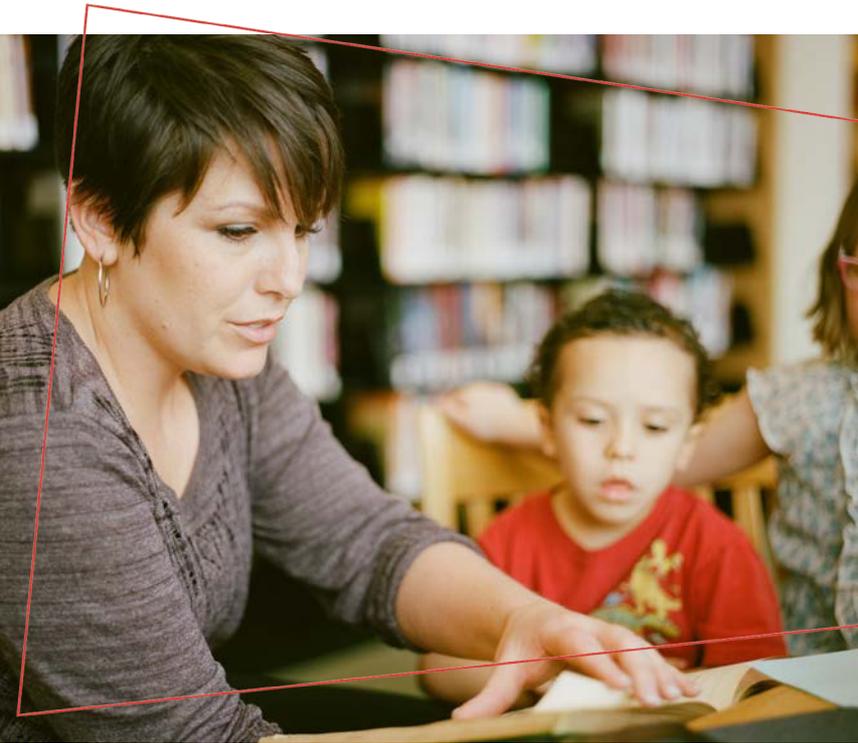
intrecciata alle pratiche culturali dei singoli e delle comunità. E, purtroppo, sono molteplici i dati di rilevazioni, sia nazionali che internazionali, che attestano come anche presso i nostri quindicenni la capacità di comprensione del testo scritto non sia scontata. Allora percepiamo la necessità di sostenere e promuovere la capacità di capire e trattare il testo scritto, cioè di insegnare a capire bene i testi. Il personale percorso di ricerca di chi scrive è nato proprio dalla scoperta delle difficoltà di comprensione, in testi narrativi diversi, da parte di tanti bambini/e e ragazzini/e, e su tale base ha sperimentato diverse strategie didattiche per sostenere e promuovere la capacità di tutti di

capire. Alcuni ricercatori hanno cercato di rispondere a questa sfida ideando esperimenti volti a verificare gli effetti della lettura: Kidd e Castano (2013), per esempio, hanno notoriamente condotto studi che suggeriscono che la lettura di narrativa letteraria (cioè, narrativa di un calibro abbastanza alto da essere definita letteratura) aiuta a migliorare la "Teoria della Mente" delle persone, definita come la nostra capacità di riconoscere che, oltre a noi, anche gli altri possiedono sia aspetti cognitivi (come le credenze) che aspetti affettivi (come le emozioni), e che tali condizioni potrebbero essere diverse dalle nostre. Anche se questo lavoro ha generato alcune controversie (vedi per esempio Panero et al., 2017), fa parte di un crescente corpo di ricerca che aggiunge credito al valore epistemico ed etico della finzione letteraria.

Indagare i processi di pensiero dentro gli errori di comprensione. Tutto è cominciato con la curiosità per gli errori di comprensione, e le deformazioni dei significati, che commettono i bambini quando leggono, anche per diletto! Questa curiosità si è tradotta in un'intensa attività di ricerca (nel corso degli anni '80), volta a saggiare come venissero capiti, e non-capiti, testi di vario genere: fumetti, film, cartoni animati, libri di figure, da parte di ragazzini e bambini di diverse fasce di età. La metodologia prevedeva la selezione di materiali ad hoc, di volta in volta cartoni animati, fumetti e libri, che venivano proposti alla lettura di ragazzini in sedute individuali condotte da un ricercatore. I soggetti dovevano esplicitare quanto stavano leggendo e ciò che capivano durante la lettura, rispondevano poi a poche predefinite domande, poste in passaggi prestabiliti, ma

soprattutto venivano incoraggiati nella libera verbalizzazione dal ricercatore che adottava la strategia del rispecchiamento verbale di derivazione rogersiana, come rivisitato da Lumbelli (2009). Per queste interviste in profondità sono stati sorteggiati i soggetti in un universo scolastico, sia è stato preso un campione "di convenienza", costituito da ragazzini e bambini conosciuti e disponibili. I risultati del complesso di queste ricerche segnalano alcuni fatti (Cardarello et al., 1980; Cardarello, 1986; 1989a). Il primo è la rilevazione che l'appartenenza ad ambienti svantaggiati dal punto di vista socio-culturale è predittiva di maggiori difficoltà di comprensione, anche con testi ritenuti "facili" e meno nobili come il fumetto; confermando del resto quanto la letteratura internazionale e le prime indagini nazionali quantitative documentavano: un dato che peraltro rimane drammaticamente stabile e persistente ancora negli anni duemila.

Scoprire cosa succede al lettore che non capisce. Più originale pare un secondo risultato, e cioè una tipologia di errori di "comprensione" rilevata analiticamente e progressivamente connessa alle teorie cognitive che l'hanno tematizzata: a cominciare dalla primitiva distinzione tra (in) comprensione di aspetti fattuali della storia ("che cosa succede") o di aspetti quali "intenzioni e scopi" dell'agire ("perché accade"), nettamente più complessi da capire. Attraverso la metodologia di intervista in profondità, che sostiene il "pensiero ad alta voce del lettore" sono emersi con più precisione alcuni dei processi che determinano distorsioni della comprensione. In generale le macro cause degli errori riscontrati sono una *carezza di*



Crediti: Licenza Creative Commons

processamento del dato, visivo o verbale, pur percepito dal punto di vista sensoriale, e una latente *manca*za di *connessione* tra informazioni presenti nel testo. Complessivamente si tratta di errori nel processo inferenziale, il quale è unanimemente ritenuto causa degli insuccessi nella comprensione del testo; ma l'indagine in profondità ha permesso di isolare alcuni fenomeni distorsivi denominati *elaborazione autarchica*; *connessione aspecifica*, *l'inferenza assimilativa*, e la *disaggregazione della catena informativa* (Cardarello, 1989b). Tali distorsioni della comprensione denunciano un processo di elaborazione del significato deficitario sul piano della coerenza, a favore di collegamenti impropri tra parole (o passaggi) del testo e le conoscenze pregresse, o "enciclopediche" del lettore. Questi risultati

ovviamente forniscono indicazioni non generiche, ma puntuali per la promozione di abilità di comprensione.

L'intervista come dispositivo didattico. Un risultato particolarmente importante, ed un portato implicito di tali ricerche, è il risvolto educativo della modalità stessa di intervista. Vediamo perché. Per l'accertamento e la valutazione puntuale della comprensione (che costituiva la variabile dipendente nelle ricerche menzionate) veniva allestita una interazione in cui l'allievo veniva invitato a pensare ad alta voce a ciò che stava leggendo e capendo. Durante lo svolgimento di tali verbalizzazioni (che il ricercatore si limitava ad incoraggiare) emergeva, tuttavia, in taluni casi una forte difficoltà di codifica e misurazione della comprensione quando l'intervistato mostrava, nel corso della seduta, una variazione della comprensione stessa, cioè uno spostamento da posizioni iniziali a posizioni successive, più corrette, e realizzate in modo totalmente autonomo. Da queste esperienze di ricerca ha tratto conforto l'individuazione di quella medesima attività come strumento di stimolazione e potenziamento della capacità di autocorrezione, di ragionamento e di controllo della comprensione. Ne è risultata confermata cioè la metodologia di "pensiero ad alta voce del lettore", realizzata attraverso l'intervista, come dispositivo educativo/didattico di stimolazione della comprensione, perché capace di rendere attivo qualunque lettore. Questa strategia del resto era stata teorizzata e documentata anche da Kintsch & Kintsch (Lumbelli, 2009, pp. 98-99).

Analisi dei testi e comprensibilità. Parallelamente, e in qualche modo inevitabilmente, le indagini sul processo mentale del lettore

finivano con mettere sotto la lente di ingrandimento le strutture comunicative dei testi stessi, che possono sia favorire che ostacolare la comprensione. Infatti nelle ricerche sugli "errori" sono state descritte sia le incomprensioni che le "concomitanti testuali" di tali incomprensioni, con un occhio cioè anche alla natura dello "stimolo". In particolare sono sempre stati nel focus dell'attenzione le caratteristiche dell'immagine e la sua interazione con il testo verbale (Cardarelli, 2002). E ne ho ricavato indicazioni e criteri di comprensibilità/facilità dei testi, soprattutto in relazione ai libri illustrati per bambini (Cardarelli, 2004).

LEGGERE PRIMA DI LEGGERE

Insegnare la comprensione dei testi nella scuola dell'infanzia, attraverso le figure. Il proliferare, negli anni '70 e '80 del Novecento, di una editoria per i bambini piccoli varia e di qualità, insieme alla rilevanza di alcune ricerche (Lumbelli, Salvadori, 1977), che documentavano quanto la comprensione dei libri di figure sia compromessa fin dall'infanzia nei bambini svantaggiati, hanno costituito lo sfondo sul quale ho realizzato le ricerche, tese a mostrare l'importanza dei libri figurati per la comprensione, anche in prospettiva evolutiva. Le mie ricerche con molteplici testi e bambini di scuola dell'infanzia hanno permesso di identificare e categorizzare i più ricorrenti errori, e le difficoltà testuali che ostacolano la comprensione, e di ricondurli alle teorizzazioni dei processi cognitivi collegati alla lettura (Cardarelli, 1989b; 1991; Paris & Paris, 2003, Tompkins & al, 2013, Oakhill et al, 2021). Proprio le difficoltà, e gli errori

clamorosi e a volte comici dei bambini nel leggere sequenze o libri di figure (in particolare silent book), hanno reso evidente quanto anche tali testi richiedano un complesso processo di integrazione testuale (che gli adulti spesso realizzano inconsapevolmente) e certamente sfidante per i bambini prescolari, e con importanti analogie con quello richiesto dalla comprensione di testi verbali (Cardarelli, 1988; 1989). Risultato di questo approccio è stata la scoperta che i medesimi processi, qualificanti la comprensione del testo verbale, vengono richiesti anche nella lettura di determinati tipi di figure e di testi iconici; in definitiva, come il processo inferenziale, tipico della lettura, sia implicato pienamente nella comprensione di un testo figurato da parte di bambini in età prescolare. E, dunque, da tale analisi discende la consapevolezza che esporre i bambini prescolari al lavoro di lettura di testi di figure, sostenendone l'elaborazione, equivalga a sollecitarne le decisive capacità di integrazione inferenziale che servono (serviranno) per la comprensione nella lettura *tout-court*.

In tale direzione, perciò, e attraverso una serie di aggiustamenti progressivi, è stata messa a punto una "procedura" didattica tesa a sollecitare la comprensione del testo figurato in bambini di scuola dell'infanzia. Un intervento, cioè, inteso non tanto a facilitare la comprensione di un singolo testo, quanto ad *allenare* e potenziare nei bambini la capacità di capire testi di figure, e dunque propriamente quella capacità di integrazione specifica della lettura. La struttura di questa attività didattica ricalca il modello dell'intervista centrata sul lettore, di cui abbiamo già riferito, e dunque si caratterizza come

una seduta individualizzata in cui il/la bambino/bambina verbalizza ciò che vede in un testo di sole immagini, e interagisce con un adulto, o ricercatore o insegnante, che lo/la sostiene nella spontanea verbalizzazione, senza suggerire in alcun modo, e pone poche selezionate domande predefinite, sulla base dei nodi di comprensibilità individuati. Questo intervento, ripetuto per un certo numero di sedute (da 7 a 12), con differenti testi di figure, ha avuto buoni riscontri sperimentali. I bambini, coinvolti nella sperimentazione, interessati dall'intervento, hanno migliorato sensibilmente la capacità di integrare le informazioni di scene e testi iconici, accertata attraverso test ad hoc (Cardarello, 2003; 2009). Un passo successivo di questa linea di ricerca è consistito nell'ampliamento della valutazione dell'efficacia dell'intervento sperimentale centrato su testi di figure, e cioè nel controllo della sua capacità di potenziare la comprensione di testi verbali. Questo controllo è stato facilitato anche dalla disponibilità di uno strumento di valutazione della comprensione del testo orale nella fascia 4-8, che permette di saggiare sia la competenza testuale che quella inferenziale (Levurato, Roch, 2007). Una ricerca ad hoc ha accertato l'effetto della sperimentazione con sole figure di potenziamento della capacità inferenziale anche nella lettura di testi verbali e, dunque, corroborato la tesi della pervasività della abilità inferenziale e della sua "educabilità" fin dall'infanzia (Bertolini, 2012). Nella lettura autonoma, cioè nella verbalizzazione delle figure, si realizza già dagli anni dell'infanzia un'attività del tutto funzionale a promuovere la comprensione del testo, oltre che piacevole e motivante per i bambini.

PROCEDURE DI DIDATTICA COLLABORATIVA

La ricerca ricordata è interessante per molti aspetti, non tutti affrontabili in questa sede, ma tra essi va evidenziata l'introduzione di una *modalità* di trattamento sperimentale molto rilevante in ottica "didattica" e cioè la realizzazione di "sedute di lettura" in piccolo gruppo, in aggiunta al canonico intervento individualizzato, ispirato dalle sperimentazioni di Lucia Lumbelli. Precisamente, le due modalità - intervento individualizzato ed intervento realizzato in piccolo gruppo - sono state implementate contemporaneamente su gruppi diversi, ma comparabili - lasciando inalterati tutti gli altri ingredienti della sperimentazione - per compararne l'efficacia. È risultato che l'intervento in piccolo gruppo ha determinato progressi sensibili e più marcati per i bambini con le maggiori difficoltà linguistiche e cognitive; mentre quello individualizzato è parso far progredire maggiormente i bambini con livelli di competenza iniziali medi o alti (Bertolini, 2012, pp. 120 ss). Quindi se ne può ricavare un dato importante a favore della procedura complessiva e del setting collaborativo: l'inter-osservazione (su testi di figure) nel piccolo gruppo arricchisce di capacità anche bambini poco competenti. Non solo: da un controllo analitico dei processi comunicativi realizzati in gruppo risulta che i progressi nella capacità di comprendere testi sono realizzati anche da coloro che avevano partecipato scarsamente nell'interazione e nella discussione di gruppo, quindi valorizzando anche la condizione di presenza e di ascolto (Bertolini, Cardarello, 2012). I risultati nei test iniziali e finali,

e insieme l'analisi degli scambi verbali e di tutta l'interazione verbale nel corso delle sedute in piccolo gruppo, documentano l'efficacia di questa organizzazione gruppale, che risulta quindi comparabile per efficacia con gli interventi individualizzati. Ed è utile, se pure superfluo, ricordare quanto la modalità del "piccolo gruppo" presenti vantaggi nei contesti scolastici.

Modelli collaborativi di didattica per la scuola primaria. Il processo di lettura e comprensione del testo si avvantaggia, come abbiamo visto, della verbalizzazione o del commento ad alta voce della propria comprensione che rende cognitivamente attivo l'allievo. Anche il lavoro in piccolo gruppo o in coppia, condotto con alcune avvertenze e vincoli, può determinare quella medesima attivazione del lettore, che ne potenzia la capacità cognitiva specifica: il lavoro in coppia stimola e promuove i processi di elaborazione e corretta comprensione. Per tale ragione le ricerche più recenti hanno testato con disegni quasi sperimentali brevi curricula centrati sul lavoro in coppia degli allievi. Fino ad ora sono state saggiate, separatamente, due diverse modalità di insegnamento, o meglio di stimolazione, della comprensione.

La prima modalità, derivata dal modello "Lumbelli" di accertamento con "pensiero ad alta voce", è "centrata sulle specificità del testo" e focalizzata sulle abilità di integrazione del testo e sulle abilità inferenziali, e si articola nel costante lavoro in coppia degli studenti. Le caratteristiche della procedura sono la riproduzione di una condizione in cui il lettore sia invitato a segmentare la propria lettura, interrompendone il flusso per

mettere a fuoco la propria comprensione verbalizzandola, e sia invitato a rispondere a quesiti relativi esattamente a quel pezzo di testo che sta leggendo. Dal punto di vista degli allievi l'esperienza di potenziamento si è svolta perciò secondo un'architettura semplice in tre momenti principali: 1) lettura individuale di un brano segmentato in parti; 2) confronto in coppia per confezionare risposte scritte a domande strutturate ad hoc; 3) discussione collettiva allargata all'intera classe e guidata dall'insegnante (*feedback*) sulle domande relative a quel testo.

Questa metodologia è stata ripetutamente implementata in numerose classi di scuola primaria, attraverso le attività di tirocinio delle studentesse e degli studenti del corso di Scienze della formazione primaria dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, che a seguito di un percorso di formazione, hanno realizzato tale intervento nelle classi, perlopiù quarte. L'analisi dei dati evidenzia un effetto positivo della metodologia sperimentata, anche in presenza di un numero ridotto di attività sperimentali (solo 5 sedute in ciascuna classe), e a seguito di un percorso breve di formazione delle tirocinanti. L'efficacia appare significativa soprattutto con alunni inizialmente meno competenti (Cardarello, Pintus, 2018; 2019). In particolare, questa metodologia centrata su specifiche caratteristiche testuali ha dimostrato di potenziare i processi inferenziali e la capacità del lettore di fronteggiare e risolvere le tipiche difficoltà (implicita, anafora, nessi e ambiguità) del testo scritto. Una seconda modalità è un diverso approccio all'insegnamento della comprensione, quello molto conosciuto del *Reciprocal*

Teaching, che è nato esattamente come una procedura di stimolazione della capacità di capire attraverso il lavoro collaborativo a coppie o a piccoli gruppi (Palincsar, Brown, 1984). Gli allievi, a coppie, apprendono alcune routine cognitive utili per la comprensione di qualsivoglia testo, e precisamente si esercitano in modo sistematico su quattro (talvolta cinque) principali abilità di comprensione: fare previsioni sul testo, porsi domande su di esso, chiarire espressioni oscure e riassumere, attività che enfatizzano il controllo metacognitivo sulla lettura. Una recente ricerca italiana realizzata con approccio *Reciprocal teaching* ne ha dimostrato l'efficacia soprattutto sulla capacità di riassumere i testi (Calvani, Chiappetta Cajola, 2019). Un nostro approfondimento con un campione locale ha documentato i rapporti articolati tra qualità del riassunto e qualità della comprensione (Pintus, Bertolini, Cardarello, Vezzani, 2019), a riprova del fatto che la capacità di comprensione del testo è multi componenziale, e i diversi percorsi didattici sollecitano e promuovono abilità diverse, e diversamente funzionali a corroborare la capacità di capire, il piacere di leggere e la capacità di studio. Occorre tenerne conto ogni volta che si lanciano campagne per promuovere la lettura e la comprensione dei testi.

Bibliografia

- Bertolini, C. (2012). *Senza parole. Promuovere la comprensione del testo fin dalla scuola dell'infanzia*. Bergamo: Junior.
- Bertolini, C., Cardarello, R. (2012). Leggere insieme per comprendere il testo: descrivere e valutare i processi comunicativi. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 8, V, pp. 13-24.
- Calvani, A., Chiappetta Cajola, L. (2019) (a cura). *Strategie efficaci per la comprensione del testo. Il Reciprocal teaching*. Firenze: SapiE.
- Cardarello, R. (1986). Incomprensioni di un cartone animato alla TV: Itinerari delle informazioni perse. *IKON. Ricerche sulla comunicazione*, n. 13, pp. 35- 68.
- Cardarello, R. (1988). *Incoraggiare a guardare: la comunicazione dell'insegnante e il libro di figure*. In Lumbelli, L. (1988) (a cura). *Incoraggiare a leggere*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 73-108.
- Cardarello, R. (1989a). *Itinerari delle informazioni perse alla TV*. In Lumbelli, L. (1989). *Fenomenologia dello scrivere chiaro*. Roma: Editori Riuniti, pp. 173-203.
- Cardarello, R. (1989b) *Guardare le figure per leggere una storia*. In Cardarello, R., Chiantera, A. (a cura). *Leggere prima di leggere*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 85-108.
- Cardarello, R. (1991). *Per far riflettere su testi visivi*. In Marello, C., G. Mondelli, (a cura di), *Riflettere sulla lingua*. La Nuova Italia, Firenze, 1991.
- Cardarello, R. (2002). *La lettura delle figure: qualità dell'immagine e comprensione*. In Paparella, N. (2002) (a cura). *La ricerca didattica per la qualità della scuola. Atti del III congresso Sird*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Cardarello, R. (2003). *Enhancing pre-schoolers' comprehension of pictorial texts*. *Improving Learning, Fostering the Will to Learn.*, X. Earli. 10 th Biennial Conference, pp. 278-279.
- Cardarello, R. (2004). *Storie facili e storie difficili. Valutare i libri per bambini*. Bergamo: Junior.

Cardarello, R. (2009). *Vedere e pensare: una sperimentazione nella scuola materna*. In Domenici G., Semeraro, R. (2009) (a cura), *Le nuove sfide della ricerca didattica tra saperi, comunità sociali e culture*. Roma: Molite, pp. 91-112.

Cardarello, R., Genovesi, G., Mazza, E. (1980). *Livelli di comprensione del fumetto avventuroso e svantaggio socioculturale*. In Lumbelli, L. (a cura). *Problemi di condizionamento socioculturale. Ricerca Pedagogiche*, pp. 97-118.

Cardarello, R., Pintus, A. (2018). Insegnare la comprensione a scuola. Un percorso didattico sperimentale centrato sui testi e sul confronto tra pari. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 21(2), pp. 189-204.

Cardarello, R., Pintus, A. (2019). Didattica della comprensione del testo in ambiente collaborativo. Una ricerca quasi sperimentale. In *Alla ricerca di una Scuola per tutti e per ciascuno. Impianto istituzionale e modelli*. Convegno Internazionale SIRD. Lecce: Pensa Multimedia, pp. 143-150.

Levorato, M. C., Roch, M. (2007). TOR. Test di comprensione del Testo Orale 3-8 anni. Firenze: Giunti.

Lumbelli, L. (2009). *La comprensione come problema. Il punto di vista cognitivo*. Laterza.

Lumbelli, L., M. Salvadori, M. (1977). *Capire le storie*. Milano: Emme.

Oakhill, J., Cate, K., Elbro, C. (2021). *La comprensione del testo: dalla teoria alla pratica*. Roma: Carocci.

Palincsar, A.S., Brown, A.L. (1984). Reciprocal teaching of Comprehension fostering and Comprehension monitoring activities. *Cognition and Instruction*, 1 (2), pp. 117-175.



Paris, A. H., Paris, S.G. (2003). Assessing narrative comprehension in young children. *Reading Research Quarterly*, 38(1), pp. 36-76.

Pintus, A., Bertolini, C., Cardarello, R., Vezzani, A. (2019). Valutare l'efficacia di una sperimentazione didattica basata sull'insegnamento reciproco: il ruolo della complessità delle classi e della competenza iniziale nella comprensione dei testi. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, vol. anno XII, (23), pp. 69-85.

Pintus, A., Bertolini, C., Cardarello, R., Vezzani, A. (2019). *Riassumere e comprendere a confronto*. In A. Calvani, A., Chiappetta Cajola L. (2019)(a cura). *Strategie efficaci per la comprensione del testo. Il Reciprocal teaching*, 2019, cit., pp. 361-376.

Tompkins, V., Guo, Y., L.M., Justice, L. M. (2013). Inference generation, story comprehension, and language in the preschool years. *Reading and Writing: An Interdisciplinary Journal*, 26, pp. 403-429.

Crediti: Licenza Creative Commons

Cittàcheleggè

1-2/2022

ANNO XVIII N.S., GENNAIO-GIUGNO 2022

